

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si è conclusa la crisi: ne esce un pentapartito diviso e senza avvenire

Craxi non ritratta ma accetta la mozione voluta da Dc e Pri

... e la Confindustria critica le scelte per l'economia

Nella replica confermati, con toni più cauti, i giudizi sull'Olp e la lotta armata - Il documento ribadisce invece i «vincoli» sulla questione palestinese e la «collegialità» - De Mita critica subito «chi vuol far sempre il dittatore...» - E Martelli ribatte

È soltanto un armistizio armato

La replica di Craxi al Senato, e la preoccupazione della Dc e soprattutto del Pri di non provocare lo sfascio definitivo, hanno permesso la sopravvivenza del pentapartito. La moderazione del tono, i riferimenti di continuità con l'opera di governi a direzione democristiana e l'omissione di spunti polemici espliciti e mirati nel discorso hanno consentito alla Dc di dichiararsi soddisfatta e proclamare superati i motivi della divaricazione. Sulla scia si è messo Spadolini. Tuttavia non hanno alcun fondamento certi entusiasmi e gridolini di vittoria. De Mita se ne è guardato riconoscendo che non si è andati oltre alla ricostituzione di una maggioranza mentre resta irrisolto il problema di costituire una politica. Questa affermazione fotografica la conferma permanente del pentapartito e anche lo specifico esito di questa crisi. C'è una maggioranza, ma dov'è la strategia? C'è un governo, ma dov'è la sua prospettiva?

Craxi si è mosso entro i limiti consentitigli dalla scelta di evitare una crisi definitiva della coalizione. Ha fatto intendere che la minaccia di una maggioranza a termine della sua presidenza si tradurrebbe nel dimezzamento della legislatura, cioè l'arma delle elezioni anticipate risulta impugnatrice, come una mossa di tenerezza, sia dalla Dc che dal Psi. E ciò dice, di per sé, che non siamo affatto alla pace ma all'ennesimo armistizio armato. Del resto, questo trova chiara conferma nella sostanza delle cose dette dal presidente del Consiglio nel merito del contendere.

Sulla questione mediorientale e sull'Olp egli ha confermato le posizioni espresse alla Camera: esiste una questione nazionale palestinese che deve essere risolta, con mezzi negoziati, dando terra e istituzioni a quel popolo nell'ambito di un sistema di garanzie per tutti gli Stati della regione; e ciò non può che avvenire a partire dal ristabilimento della legalità internazionale, cioè eliminando l'occupazione israeliana dei territori arabi. Circa la rappresentatività dell'Olp e il suo ruolo oggi e in prospettiva la conferma del giudizio è stata rafforzata dal paragone con gli uomini che oggi guidano la resistenza in Algeria. Né si può parlare di ritirata — se si guarda alla sostanza e non solo al tono — per quanto riguarda la stessa e contestata questione delle forme di lotta: le citazioni dall'«Popolurum progressivo» e dalle risoluzioni dell'Onu consolidano un principio che, al di là di dispute storiche più o meno pertinenti, vale sicuramente per la nostra epoca.

Sull'altro tema del contenzioso — la «collegialità», nella coalizione, divenuta a un certo punto l'oggetto primario dello scontro — Craxi ha del tutto tacito. Questo silenzio può essere variamente interpretato: può avere un significato di sfida nel senso di tenere polemicamente in sospeso la disputa sul protagonismo presidenziale (infatti, in tali termini l'ha richiamata nella dichiarazione di voto il capogruppo Dc) o può avere un significato di equilibrio tattico nel senso di dare, per cessata la questione dal momento che era compresa nella mozione di fiducia. In ogni caso, quel silenzio è uno degli elementi che differenziano il discorso di Craxi dal documento sottoposto al voto (l'altro, rilevante, è quello riguardante la lotta armata).

I magistrati non hanno commentato l'esito del lavoro istruttorio, non hanno tenuto conferenze stampa, solo il consigliere Caponnetto

quanto non si sbilancino sulle prospettive della coalizione ma, al tempo stesso, hanno dovuto rinunciare alla «ritrattazione» chiesta a gran voce al presidente del Consiglio: nella replica di ieri a Palazzo Madama Craxi ha attenuato i toni e ha evitato la polemica, ma ha confermato le sue considerazioni sulla legittimità di principio (e inopportunita di fatto) della lotta armata dell'Olp. Anzi, le ha rafforzate citando documenti incontestabili come la Carta dell'Onu e perfino l'enciclica «Popolurum progressivo» di Paolo VI.

La stesura della mozione di fiducia è risultata, come si può immaginare, particolarmente complicata e laboriosa. L'incontro conclusivo si è avuto solo ieri mattina, poco prima che Craxi entrasse in aula per la replica: Forlani, assieme al sottosegretario alla Presidenza Amato, ha sottoposto il documento a Spadolini e ne ha avuto il consenso. In verità, già la sera prima era stata stesa una bozza di mozione, che secondo il segretario del Pri non avrebbe dovuto essere mo-

Dura critica della Confindustria alla legge finanziaria. È emersa ieri durante un incontro tra Lucchini e il presidente del Consiglio. La Confindustria aveva approntato un documento, una vera e propria requisitoria sulla situazione economica, che poi non ha voluto diffondere, con tutta probabilità dopo aver ascoltato le reazioni di Craxi. Lucchini dal canto suo era indispettito per l'impegno assunto dal governo con i sindacati di iniziare da lunedì una trattativa per il pubblico impiego. «Vedremo come andrà a finire», ha commentato il presidente dell'associazione imprenditoriale.

di fiducia è risultata, come si può immaginare, particolarmente complicata e laboriosa. L'incontro conclusivo si è avuto solo ieri mattina, poco prima che Craxi entrasse in aula per la replica: Forlani, assieme al sottosegretario alla Presidenza Amato, ha sottoposto il documento a Spadolini e ne ha avuto il consenso. In verità, già la sera prima era stata stesa una bozza di mozione, che secondo il segretario del Pri non avrebbe dovuto essere mo-

di fiducia è risultata, come si può immaginare, particolarmente complicata e laboriosa. L'incontro conclusivo si è avuto solo ieri mattina, poco prima che Craxi entrasse in aula per la replica: Forlani, assieme al sottosegretario alla Presidenza Amato, ha sottoposto il documento a Spadolini e ne ha avuto il consenso. In verità, già la sera prima era stata stesa una bozza di mozione, che secondo il segretario del Pri non avrebbe dovuto essere mo-

di fiducia è risultata, come si può immaginare, particolarmente complicata e laboriosa. L'incontro conclusivo si è avuto solo ieri mattina, poco prima che Craxi entrasse in aula per la replica: Forlani, assieme al sottosegretario alla Presidenza Amato, ha sottoposto il documento a Spadolini e ne ha avuto il consenso. In verità, già la sera prima era stata stesa una bozza di mozione, che secondo il segretario del Pri non avrebbe dovuto essere mo-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

«L'Inps si salverà con queste riforme»

Assistenza, previdenza, Stato sociale: primo discorso di Militello presidente

ROMA — Se voleva dare un segnale di cambiamento, Giacinto Militello c'è riuscito in pieno. Ieri si è insediato ufficialmente al vertice dell'Inps ed ha messo sul tappeto il tema: come rispondere agli attacchi nei confronti del nostro imperfetto «stato sociale». Militello ha proposto un nuovo patto previdenziale, che di fronte agli scon-

volgenti mutamenti sociali ed economici rilanci la solidarietà «dal più agiato al meno protetto». Ma anche l'Inps — ha detto il nuovo presidente — deve fare la sua parte: ed ha proposto che si faccia ogni anno un «bilancio Nadia Tarantini
(Segue in ultima)

Ciechi e invalidi l'Italia più colpita

Drammatico grido di allarme per i tagli previsti dalla finanziaria e per il lavoro

ROMA — «Sono in corso incredibili tentativi di fare retrocedere socialmente. Per rissuare il bilancio dello Stato non si colpiscono i veri sperperi dell'assistenzialismo, ma si vogliono eliminare i pochi interventi di sicurezza sociale che gli invalidi erano riusciti a strappare dopo decenni di lotte».

cosa mosso al governo dal congresso dell'Unione italiana dei ciechi, in corso a Roma. Nella relazione presentata ai 254 delegati, che rappresentano i 120.000 non vedenti del nostro paese, il presidente Roberto Kervin ha

Fabio Inwinkl
(Segue in ultima)

Depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio per 475 imputati di mafia

In 40 volumi il maxiprocesso di Palermo

Tra gli altri finiscono in Corte d'Assise i potenti esattori Nino e Ignazio Salvo, i membri della «supercommissione» e noti killer, alcuni dei quali latitanti - La «strage Dalla Chiesa» e 90 omicidi - Consistenti prove documentali e testimonianze dei pentiti

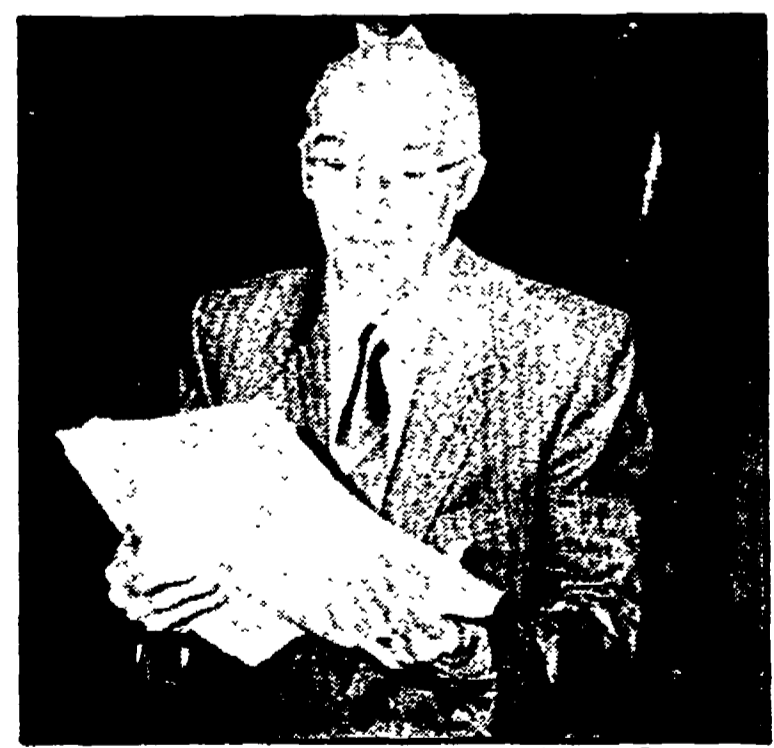
Dalla nostra redazione PALERMO — È dedicata alla memoria di Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruttoria assassinato dalla mafia. La sentenza di rinvio a giudizio di 475 presunti mafiosi è stata depositata alle 17,30 di ieri nella cancelleria del tribunale di Palermo: 40 volumi, 8636 pagine, 19 i volumi di documentazione bancaria che vengono allegati, 3 gli elenchi degli ordini e dei mandati di cattura. Reca la firma del consigliere istruttore Antonio Caponnetto che sostituì Chinnici. È il risultato di un complesso lavoro svolto in équipe dai giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello, Leonardo Guarnotta.

I magistrati non hanno commentato l'esito del lavoro istruttorio, non hanno tenuto conferenze stampa, solo il consigliere Caponnetto

ha affermato: «Ora la mia unica preoccupazione è per quello che ci aspetta sin da domani, quando inizieremo a dedicarci allo stralcio che riguarda più di 300 imputati ai quali se ne andranno ad aggiungere certamente degli altri all'interno dei filoni di indagini che sono tuttora aperti». Caponnetto ha dovuto firmare — una per una — le 8636 pagine della sentenza: «Ho impiegato 4 ore e mezza, due secondi a pagina; mi è tornato utile il mio passato di impiegato di banca».

In Corte d'assise 207 dei 475 imputati compariranno in manette. Centoventuno i latitanti: tra loro la gran parte dei componenti della supercupola. Cinquantacinque gli arresti domiciliari.

Saverio Lodato
(Segue in ultima)



PALERMO — Il capo dell'ufficio istruttoria, Antonio Caponnetto, con in mano la lista degli imputati

ALTRI SERVIZI A PAG. 7

Altri 20mila iscritti al Pci per l'85. Ottomila sono donne

ROMA — Altri 20 mila iscritti al Pci per l'85. Questo è il dato più significativo dell'ultima rilevazione di fine ottobre. Il numero complessivo dei tesseri al partito è ora di 1 milione 588 mila 376: il 98,05% rispetto al 1984. Le donne sono 422 mila 896, cioè il 26,62% del totale. Coloro che hanno preso per la prima volta la tessera del Pci quest'anno sono 60 mila 490. C'è stato, dunque, un netto recupero rispetto alla fine di settembre. Mentre allora mancavano circa 51 mila iscritti per raggiungere il totale dell'84, adesso ne mancano 31 mila. Dei 20 mila che hanno preso la tessera in ottobre, più di 8 mila sono donne, mentre 2.800 si sono iscritti per la prima volta.

Il numero degli iscritti dell'anno scorso è stato già raggiunto da cinque regioni: Abruzzo, Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna. Complessivamente sono 40 le Federazioni che hanno ottenuto questo risultato del 100%, a volte superandolo: Isernia, Sassari, Avezzano, Avellino, Frosinone, Potenza, Cosenza, Latina, Nuoro, Rieti, Capo d'Orlando, Enna, Macerata, Castelli, Carbonia, Tivoli, Benevento, Brindisi, Termi, Ragusa, Fordenone,

Salerno, Teramo, Oristano, Trento, Lucca, Lecce, Chieti, Catanzaro, Pescara, Grosseto, Sondrio, Venezia, Gorizia, Arezzo, Campobasso, Viterbo e, all'estero, Belgio, Losanna, Lussemburgo.

L'impegno per completare il tesseramento dell'85 si accompagna ora all'attività delle organizzazioni del partito per il tesseramento dell'86, iniziato il 1° novembre con «dieci giornate straordinarie». Il compagno Elio Ferraris, responsabile della sezione centrale di organizzazione, ha così commentato gli ultimi dati: «Registriamo ancora meno iscritti rispetto all'84. I risultati sono insoddisfacenti, come avevamo constatato nella riunione nazionale dei responsabili per i problemi del partito. Ma le ultime cifre dimostrano che la perdita di iscritti non è irreversibile. Se ci sarà un impegno forte e intelligente, si potrà realizzare il nostro proposito di rinnovare e qualificare il rapporto di massa del partito con gli strati decisivi della società. Credo che i dati, anche quelli negativi, resi pubblici abbiano contribuito a stimolare, oltre che la riflessione, l'azione delle nostre organizzazioni».

Cortei e assemblee ovunque

Oggi giornata degli studenti

Pertini: «Fanno bene, vorrei mettermi a capo di questo movimento»



ROMA — Oggi, la protesta dei «ragazzi dell'85» diventa movimento. Contemporaneamente, in tutto il Paese, gli studenti sciopereranno, faranno cortei e assemblee per chiedere di poter studiare in scuole decenti e attrezzate, di non pagare più tasse senza ottenere in cambio riforme e nuovi programmi. Non accadeva da dieci anni: oggi in almeno centocinquanta centri, grandi e piccoli, sono state organizzate manifestazioni, da Roma e Napoli, da La Spezia a Ancona, da L'Aquila a Torino.

Tutte le grandi città saranno attraversate da cortei studenteschi, con due sole eccezioni. Milano, dove giovedì hanno sfilato ventimila studenti, e Palermo, dove ieri tutte le 33 scuole medie superiori sono rimaste vuote e nelle strade, in un grande corteo, si sono ritrovati quindicimila ragazzi.

La manifestazione di Palermo ha avuto gli stessi toni dei cortei che hanno attraversato nei giorni scorsi Milano, Torino, Messina, Avellino, Firenze. In piazza c'erano i ragazzi del liceo Melli, ospitati da anni in un ex albergo in rovina, gli studenti del liceo linguistico, che hanno cambiato tre sedi in quattro anni e quelli di un liceo artistico: che qui come a Milano non ha le aule.

Gli studenti di Palermo porteranno queste loro storie di ordinario disagio a Roma, sabato prossimo, alla manifestazione nazionale sotto le finestre del ministro Falcucci. Ma

(Segue in ultima)

Romeo Bassoli

ROMA — «Sì, io sono molto vicino ai giovani. Questi ragazzi non hanno bisogno di prediche, ma di esempi di onestà e di rettitudine». È Sandro Pertini che parla così: voce ferma e concetti chiari. Oggetto: i giovani, gli studenti, i «ragazzi dell'85».

«Allora, presidente, fanno bene questi studenti a scendere in piazza? Non c'è dubbio. Basta esaminare le loro richieste. Che cosa vogliono. Vogliono studiare, chiedono che le scuole siano attrezzate e i programmi di studio adeguati. Mi riconosco in queste richieste. Potrei mettermi a capo di questo movimento. Sì, hanno ragione a protestare: dalla scuola non hanno nulla».

«Ma cosa hanno in comune con i giovani del '68? Nulla. Io respingo il confronto che qualcuno fa fra questi movimenti e quelli del '68: da un punto di vista di lotta, altri protagonisti. È tutto diverso. Questi lottano per una scuola migliore e per il loro domani. Chiedono che dopo anni di studio abbiano una garanzia di lavoro. Io li conosco bene questi ragazzi. Ne ho ricevuti quasi settemicromila in sette anni trascorsi al Quirinale. Non ho fatto loro corsi, ho intrecciato un dialogo: i ragazzi ponevano domande e io rispondevo con sincerità».

«Presidente, che cosa le chiedevano? «Soprattutto questo: quando avremo finito di studiare avremo un'occupazione? Saremo travolti dalla guerra nucleare? Ecco le vere preoccupazioni di questi ragazzi. Che c'entrano: gli obiettivi del '68? Lo ripeto: non hanno bisogno di sermoni, ma di esempi di rettitudine e di coerenza».

«Ma lei sa che non tutti amano questi giovani che lottano? «È una follia guardare con sdegno a questi giovani. Loro rappresentano l'avvenire e noi anziani il passato. Bisogna star vicini a questi ragazzi. Guai a quei gerontoclasti che quasi immergano ai loro figli di esser nati come se lo avessero chiesto essi di venire al mondo! E anche gli insegnanti devono avere comprensione per i loro allievi. Questa gioventù è migliore di quanto pensino certi anziani».

«Presidente, cosa c'è nel futuro di questa generazione? «Il futuro dei giovani dipende anche da noi. Dobbiamo assicurare un domani di pace e di lavoro. E per questo che io sono per il disarmo totale e controllato: proprio perché penso sempre all'avvenire dell'umanità e quindi al futuro dei giovani».

«Oggi gli studenti italiani scendono in lotta: cosa ha da dire ad essi Sandro Pertini? «Cerchiamo di impostare la loro azione non nel senso della violenza: la violenza non risolve nulla, produce soltanto vittorie. Cerchiamo di dirigere il loro movimento verso il presente per una scuola bene organizzata, per un insegnamento veramente serio, sapendo che devono oggi educare e preparare la loro mente perché domani siano essi stessi i protagonisti delle lotte che saranno davanti al Paese. E pensino ai domani: esso è nelle loro mani».

Giuseppe F. Menneña

A Londra condannato all'ergastolo un tifoso violento

LONDRA — Un giovane tifoso inglese è stato condannato all'ergastolo a Londra per aver partecipato agli incidenti che nel dicembre dello scorso anno turbarono la partita di calcio tra il Chelsea e il Manchester United. Il giovane tifoso, Kevin Whitton, aveva partecipato all'aggressione di un barista sfregiandolo al volto con un bicchiere di birra. Per il ragazzo è scattata l'aggravante della recidiva. È questo che ha permesso ai giudici londinesi di emettere una sentenza storica, la prima di questo

genere mai pronunciata. Il giudice che l'ha condannato ha affermato che quello di Whitton è «il tipo di comportamento che ha bollato una intera generazione di sudditi britannici agli occhi del mondo come elementi pericolosi e violenti». L'associazione calcistica inglese ha commentato favorevolmente la condanna. Alla lettura della sentenza, Whitton ha avuto una reazione violenta e ha ingaggiato una rissa con le guardie. Dalla tribuna destinata al pubblico i suoi parenti inveivano contro i giudici.

Nell'interno

Filippine, intervistato leader della guerriglia

Mentre la dittatura compie oggi vent'anni la guerriglia nelle Filippine si allarga sempre più. Intervista dell'inviato dell'Unità con Miguel Bautista uno dei massimi dirigenti dell'opposizione armata

A PAG. 4

Tv, tre proposte per uscire dal caos

Pieno successo dell'incontro promosso dal Pci con Jean-Denis Bredin, autore del rapporto al governo francese sul sistema misto radiotelevisivo. Dal Pci tre proposte per sbloccare entro l'anno il caos italiano.

IN ULTIMA

Domani diffusione straordinaria dell'Unità

Il Pci che va al congresso

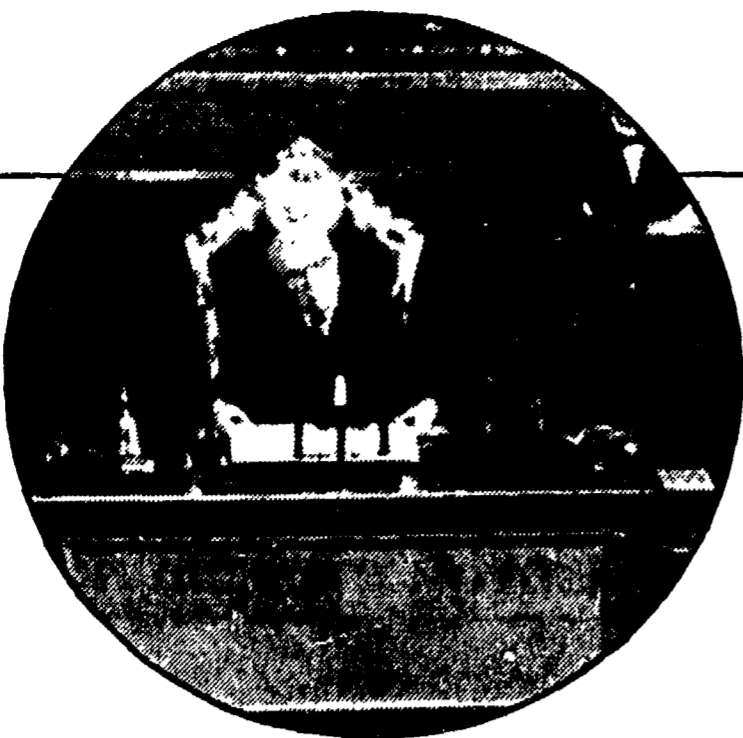
Le risposte di otto segretari di sezione a tre domande sul partito. Il rapporto tra il Pci e i ceti emergenti. I nuovi termini della lotta in fabbrica. Le iniziative sulla questione femminile. La nuova esperienza della Fgci. La campagna di tesseramento.

Cosa chiedete a Reagan e Gorbaciov?

Rispondono: Victor Afanasiev, Stephen Cohen, Christian Meier, Felix Pirani, Karstens Volgt, Vadim Zagladin

Enzo Roggi

Non ritratta ma accetta la mozione



ROMA — Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, «intende agevolare un accertamento» — da parte della Commissione difesa della Camera — sull'esistenza, nelle basi Nato o in concessione agli Usa presenti in Italia, di assetti giuridici ed organizzativi volti a garantire la sovranità nazionale contro usi non autorizzati del territorio e di infrastrutture dello Stato? E quanto chiedono — in un'interrogazione a risposta in Commissione — i deputati comunisti Cerquetti e Petruccioli. Premesso che a Sigonella e a Comiso la Commissione difesa ha potuto accertare la presenza di meccanismi di controllo, i parlamentari comunisti fanno notare, invece, che la Commissione non è mai stata messa in grado di valutare anche alla Maddalena sia così, «tanto più che la forza statunitense ivi assistita non appartiene alla categoria delle forze per la Nato». I deputati comunisti sottolineano, inoltre, che i nuovi Cruise in via di schieramento a bordo dei sottomarini Usa, assistiti alla Maddalena, «renderebbero comunque vani gli assetti di controllo escogitati per Comiso e Sigonella e richie-

Basi Nato, ora la Camera potrà saperne di più?



Enea Cerquetti

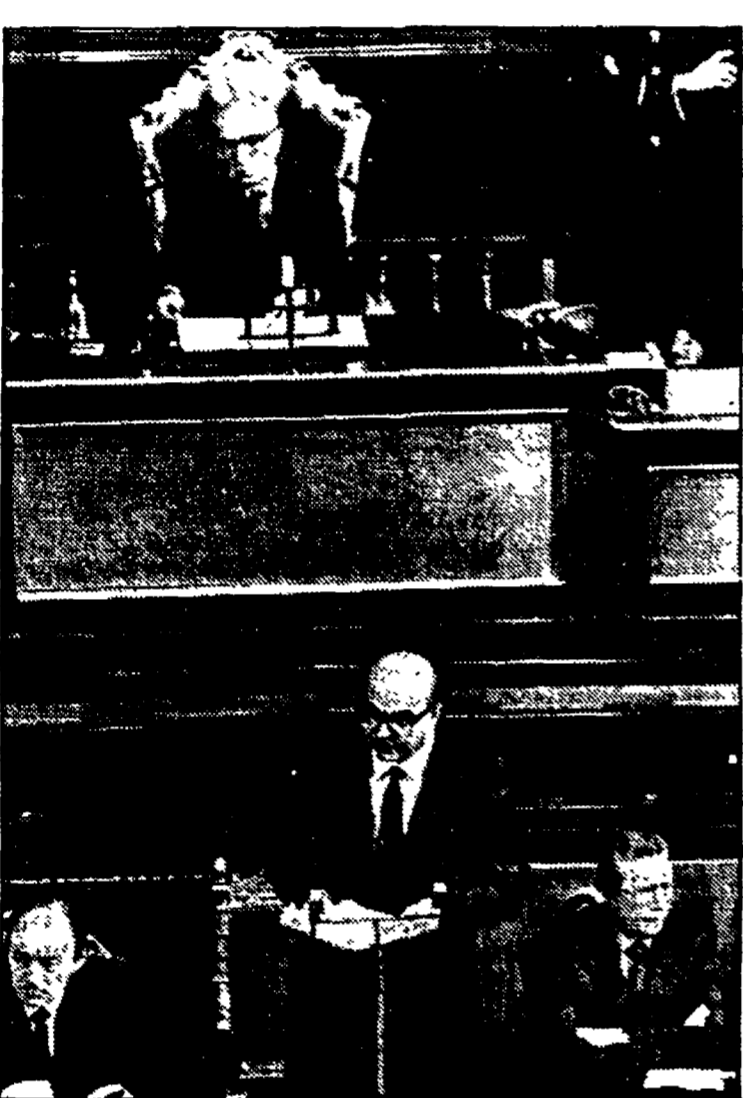
derebbero particolari intese, ispirate allo statuto delle forze della Nato. Ma l'accento cade anche sulla base aerea di Aviano, dove sono ospiti permanenti reparti di volo degli Usa e non sono presenti permanentemente reparti di volo dell'Aeronautica militare italiana, così che si rende necessaria un'opera di accertamento simile a quella indicata per La Maddalena». E Cerquetti e Petruccioli chiedono anche se è in corso una rinegoziazione con gli Usa per La Maddalena e se Spadolini intende consegnare al Parlamento «i testi degli accordi per essa vigenti, sia pure nel rispetto del segreto di Stato». E inoltre «quale sia il regime giuridico inerente il comando dell'aeroporto di Aviano e quali siano le responsabilità italiane relative all'ospitalità ivi accordata a reparti Usa e quale sia il testo degli accordi internazionali stipulati in materia». Sempre per quanto riguarda Aviano «quali siano l'assetto organizzativo ed il supporto militare assegnati all'eventuale responsabile italiano dell'aeroporto e quale sia la funzione dei reparti Usa nell'ambito della pianificazione degli organi della Nato e se esistono possibilità di missioni nazionali Usa», previste da accordi che il Parlamento italiano ignora.

La replica che ha chiuso a Palazzo Madama il dibattito sulla fiducia

Un Craxi con i toni morbidi Ma si conferma sull'Olp citando Paolo VI

All'ultimatum Dc risponde ricostruendo la politica mediorientale dell'Italia negli ultimi 11 anni - I riconoscimenti, anche da parte dell'Onu, dei diritti palestinesi - «Amo Mazzini più di quanto lo amasse Garibaldi» - Spadolini applaude, Valiani protesta

ROMA — «Cercherò di fornire i chiarimenti che da più parti sono stati richiesti... Sono da poco passate le 11. Nell'aula di Palazzo Madama, piena come nelle grandi occasioni, è improvvisamente calato il silenzio. È gremita la tribuna d'onore. Non c'è più posto, neppure in piedi, in tribuna stampa. Hanno tutti le orecchie ben aperte: una parola di troppo... Craxi, completo grigio e cravata rossa, volge rapidamente lo sguardo a destra e a sinistra. Poi lo punta verso i banchi centrali, dov'è seduto Spadolini. Fissa il centro ancora per qualche istante, sorridendo. Poi inizia. Non ha seguito i consigli di De Mita: non ha scritto il discorso di replica, parla a braccio. «Intendo attenermi — premette — ed il governo si atterra scrupolosamente, ai termini dell'accordo chiarificatore intervenuto tra i partiti della coalizione. Lo faccio volentieri, anche perché i termini di quell'accordo furono proposti e redatti da me», sulla base delle posizioni espresse dagli alleati. E per tutta la durata dell'intervento — tre quarti d'ora — questa rimarrà l'unica «concessione», se così si può dire, a chi gli ha chiesto di «ritrattare» (a parte il tono che, rispetto all'intervento pronunciato a Montecitorio, appare notevolmente attenuato). E infatti aggiunge: tuttavia, «la ricerca dei punti di equilibrio nella maggioranza non può modificare principi sui quali è necessario che ci sia il massimo di chiarezza possibile». Craxi arriva subito al dunque: la politica mediorientale dell'Italia ed il giudizio sull'Olp, punti di attrito con il Pri e la Dc. Si rivolge intanto ai democristiani, per dimostrare di non aver deviato da una linea che «data almeno a partire dal 1974». Ma è chiaro che lo scopo è anche quello di far capire che le critiche repubblicane, spinte fino a provocare la



crisi, erano del tutto pretestuose. Le posizioni assunte dai governi italiani a partire appunto dal '74, «anno in cui si consentì a Roma l'insediamento di una sede ufficiale dell'Olp, già allora organizzazione politico-militare», si sono sempre basate su «essenziali principi». Il più importante dei quali è il riconoscimento che la questione palestinese si fonda su un diritto di rivendicazione nazionale, non è cioè una questione di rifugiati, una questione di popolazioni ribelli ad uno Stato sovrano e che si possa quindi risolvere nell'«alveo dello Stato ebraico». Ed il riconoscimento dei governi italiani «non fa altro che col-

sanguinoso ed anche terribilmente sanguinoso». Insomma, «non vi è mai stato un accenno ad una condanna esplicita di un'azione che l'Olp avesse condotto sul piano militare. Quanto al giudizio di legittimità sulla lotta armata dei palestinesi, che ha scatenato l'ira dei repubblicani e della Dc, il presidente del Consiglio dice che è comunque questione che «non possiamo decidere né io né tutti noi messi insieme», ma attiene alle «valutazioni della più vasta comunità internazionale e delle sue organizzazioni, alle cui determinazioni abbiamo partecipato e parteciperemo». Ebbene, in proposito l'Onu si è pronunciata «a più riprese». E la carta delle Nazioni Unite, «pur respingendo l'uso della forza per la soluzione delle controversie internazionali, lo ammette per la protezione dei diritti fondamentali profondamente radicati nei principi ispiratori dell'Onu». E questi principi sono: «l'autodeterminazione del popolo, l'astensione o l'astensione difesa, la lotta per l'indipendenza nazionale dei popoli coloniali, la salvaguardia dell'identità nazionale dei popoli». Craxi cita anche una risoluzione delle Nazioni Unite del novembre '74, in cui «si riconosce al popolo palestinese la riconquista dei propri diritti con tutti i mezzi». Su quel documento, l'Italia si astenne. Allora, era primo ministro Aldo Moro, ricorda, che successivamente alla Camera motivò quel voto col fatto che la risoluzione «non salvaguardava esplicitamente il principio del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, ivi incluso, naturalmente, Israele». In un caso analogo, aggiunge, «oggi la posizione dell'Italia non sarebbe diversa». «E lo dico perché considero essenziale, per qualsiasi piattaforma di pace, che sia messo bene in chiaro che debbo-

no essere salvaguardati i diritti legittimi dello Stato di Israele, non solo alla sua esistenza, ma alla sua sicurezza e alla sua condizione di normalità nelle relazioni con gli Stati della regione. Ma proprio per questo «siamo contro tutte le forme di violenza, sia dei movimenti che degli Stati, e vorremmo vedere sostituita la prospettiva della violenza con una prospettiva del negoziato, della comprensione, del riconoscimento reciproco dei giusti diritti». Il presidente del Consiglio cita poi la «Popolium progressio» di papa Montini, in cui si affermava che «l'insurrezione rivoluzionaria è fonte di nuove ingiustizie, salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti fortemente ai diritti fondamentali della persona...». Ebbene, «questa è anche la mia opinione», dice suscitando nell'aula qualche illarità. A questo punto, Craxi fissa Spadolini e i banchi repubblicani, sempre sorridendo. È arrivato il momento di parlare di Mazzini. E lo fa, ma solo per chiudere la disputa storica aperta dalla frase pronunciata polemicamente alla Camera. «Non intendevavo proprio sollevare un caso Mazzini-Arafat. Lungi da me l'idea di offendere la memoria di Mazzini. Non voglio offendere né i vivi né i morti. Oltretutto, «porto grande amore a Mazzini, più di quanto gliene portasse Garibaldi». Ridono tutti, anche Spadolini che pur sottovoce obietta: «Ci voleva poco...» Ora Craxi volge lo sguardo verso i banchi democristiani. Ma con aria piuttosto severa. «Credo che se la maggioranza entrasse in crisi in modo irreversibile, si creerebbe una situazione di difficile controllabilità, e questo non è nell'interesse né del paese né della vita democratica. De Mita minaccia elezioni anticipate? «Sarebbe uno sbocco di assoluta irrespon-

sabilità». E subito dopo: «È vero che abbiamo ormai alle spalle una serie di legislature, diciamo così, decurtate, ma fino ad oggi ancora nessuna addirittura dimezzata. Mi auguro che si possa continuare sulla via della stabilità». Il messaggio è chiaro: nessun cambio della guardia a Palazzo Chigi a metà legislatura, come programmato dai democristiani. Quanto al Psi, fa capire, non intende «modificare gli equilibri politici e i confini reali della maggioranza parlamentare». Formica però si, lo interrompe. «No — risponde — Formica ha parlato di un'altra cosa. E comunque non mi sembra giusto menare scandalo quando l'opposizione, in questo caso quella comunista, individua una posizione del governo che merita di essere sostenuta». Del resto, aggiunge, «già in passato — nel '77 — il Pci approvò una mozione di politica estera... «Due mozioni», lo interrompe Bufalini. «Certo, due mozioni, come mi ricorda Bufalini che è molto legato a quel periodo», risponde scherzosamente, «comunque non deve essere ragione di scandalo se ponga il problema, che esiste, di una grande collaborazione parlamentare». Craxi, come aveva fatto alla Camera, precisa la natura del confronto con il Pci. Un confronto «senza confusioni di ruoli tra maggioranza e minoranza». Quanto alla finanziaria, «al Pci non chiedo certo di approvarla, so che la giudica negativamente. Io domando se è possibile accorciare le distanze sui punti sufficienti a consentire un suo rapido corso, per evitare l'esercizio provvisorio». Conclude così. Stavolta la maggioranza applaude. Applausi pure Spadolini. Ma Leo Valiani, senatore a vita, pubblica, per primi, non è neppure entrato in aula: a lui evidentemente non basta una dichiarazione d'amore per Mazzini.

Giovanni Fasanella

Pci: intatti i motivi della crisi tra i 5

Giglia Tedesco argomenta la sfiducia al governo - Fabbri (Psi): «Non accettiamo veti a nuovi rapporti a sinistra» - Pri soddisfatto

ROMA — Giglia Tedesco (che motiva nell'aula del Senato la sfiducia del gruppo comunista al governo) segnala il «profondo divario fra le posizioni illustrate in aula da Craxi ed i contenuti del documento sul quale è stata posta la fiducia: divario che certo lascia inalterate le ragioni della crisi, e non risulterà facilmente comprensibile all'opinione pubblica». Le dichiarazioni di voto giungono subito dopo la replica di Craxi. Democristiani e repubblicani si preoccupano più del tono cui ieri ha fatto ricorso il presidente del Consiglio che della sostanza delle sue dichiarazioni. Così il capogruppo Dc, Nicola Mancino, saluta «la misura e il tono della replica» e nota che questo non è un fatto «frequente». A Craxi, Mancino chiede di abbandonare da oggi in poi «la facile tentazione del protagonismo fine a se stesso, di capire le ragioni degli altri per conservare le condizioni essenziali per andare avanti». E la legge finanziaria? E il confronto con l'opposizione comunista chiesto dal presidente del Consiglio? La Dc — dice Mancino — è «convinta che un più intenso rapporto di solidarietà di maggioranza pubblica dovrà necessariamente svilupparsi e consentire di verificare il grado di disponibilità dell'opposizione a realizzare condizioni migliori per la produzione legislativa complessiva». Poco prima, il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, aveva sottolineato «la novità positiva costituita dalla piena approvazione espressa sull'operato del governo dall'opposizione comunista che sembra cercare un terreno di incontro con i socialisti dopo troppe polemiche. D'altra parte — aggiunge Fabbri — il rispetto degli obblighi della coalizione non deve costituire un veto al ristabilimento dei rapporti fra due grandi partiti di sinistra». E anche Fabbri affronta la questione della legge finanziaria e della politica economica per affermare che «il risanamento della finanza pubblica dovrà necessariamente affrontare il nodo delle rendite finanziarie». I repubblicani — in aula parla Giovanni Ferrara — si dicono soddisfatti che si voti una mozione che accoglie i punti del documento che ha portato alla chiusura della crisi di governo. Ma a Craxi rimproverano di aver tacitato, nella replica, sulla questione della collegialità nei rapporti fra alleati, i repubblicani però «basta il testo dell'ordine del giorno concordato».

A Ferrara risponderà Fabbri: «Certo, la collegialità è molto importante, ma non bisogna in alcun modo considerare tale criterio di decisione come una sorta di gabbia per vincolare l'azione del presidente del Consiglio». Il capogruppo liberale, Giovanni Malagodi, sembra frastornato dalle dichiarazioni di Craxi: c'era un tempo — dice in sostanza — in cui sembrava che i disegni di legge del governo fossero intoccabili. Ora invece bisogna essere preoccupati se Craxi dice che i provvedimenti del governo e della maggioranza sono tutti suscettibili di modifiche, anche quelle poco opportune. Malagodi, probabilmente, pensa alla finanziaria e chiede a Craxi un po' di misura: «Ci sono proposte emendabili ma altre che non debbono essere toccate». La maggioranza sta per votare la fiducia, ma il vice presidente dei senatori socialisti, Eusebio De Michelis, non nasconde né sottovulta, il clima di malessere che esiste nella coalizione: esso investe, in maggiore o minore misura, tutti i partiti. Dall'opposizione, Eusebio Malagodi, che spiega i motivi del voto di sfiducia della Sinistra indipendente, parla di una maggioranza pentapartita giunta ormai «ad un punto di crisi insanabile», di «una campagna governativa priva di programmi adeguati e incapace di un'azione incisiva a livello internazionale». Il pentapartito — ha detto Giglia Tedesco — ha consumato un'altra finzione politica quando un documento che mai nasconde le sue lacerezioni: questo dibattito in Senato ha dimostrato che la crisi non è affatto chiusa. Un finto consenso — ha aggiunto Giglia Tedesco — che prelude al rischio dell'innalzamento. Dunque, quando i comunisti hanno posto, ai socialisti in primo luogo, la questione di uscire dalle maglie del pentapartito, riproponendo l'esigenza di ripartire dai contenuti dei programmi, non hanno compiuto un'operazione in perdita. Nel corso stesso della crisi — ha poi detto Giglia Tedesco — si sono delineati, per molti aspetti, i termini di un serio ed effettivo confronto. E da qui, necessariamente, bisognerà ripartire dalle questioni concrete che occorrerà affrontare e risolvere. Quanto ai comunisti — ha concluso — essi esprimeranno la loro opposizione, ma non rinnegheranno il patto peserà e che contribuirà a far maturare quei nuovi sbocchi politici di cui il Paese ha bisogno.

g. f. m.

A mezzogiorno cambia la scena e Spadolini ritrova il sorriso

Un ultimo scontro con il Psi un'ora prima della seduta, a causa di Martelli - E il capogruppo Dc Mancino invita Craxi a tenere a bada «i suoi incorreggibili compagni»

ROMA — «Adesso basta davvero: questo è troppo. Un'accusa intollerabile. Se fosse vera farebbe finire sott'inchiesta un ministro della Difesa». Manca un'ora all'ultimo round per il voto di fiducia del Senato: chi fa tremare così le antiche vetrate di Palazzo Madama? Sono i repubblicani, che agitano due righe di un'intervista del vicesegretario socialista Martelli: Spadolini è incolpato di aver spietatamente ai giornali i dispositivi militari di intervento sulla «Achille Lauro», durante il drammatico sequestro. Craxi non ha ancora «replicato» alla sua stessa replica di mercoledì alla Camera e già risale la bufera nella maggioranza? Mezzodi, la scena è cambiata: i comunisti spalancano la porta dell'aula. Il leader del Pri esce sorridente. Già, mentre Craxi parlava, da Palazzo Chigi era uscito un solenne comunicato che garantisce sul corretto comportamento del ministro della Difesa. «D'ora in poi — gongola Spadolini — quando dovremo smentire Martelli lo farò fare a Craxi...». Anche questa è passata: la coalizione risorge. Ma come? Dopo l'incandescente seduta di Montecitorio, adesso tra gli alleati chi crede di aver «vinto»? Il segretario del Psdi Nicolazzi è soddisfatto, con cautela, perché Craxi è stato stavolta «ponderato» e si può così chiudere «un brutto capitolo» scritto all'insegna di un eccesso di «protagonismo».



Alfredo Biondi

Nicola Mancino

Biondi, liberale, pensa di trovarsi alla Scala. «È un consiglio», dice, «il tono che fa la musica. Certo, rispetto a Montecitorio il partito non è mutato di molto. Ma accentuazioni, ritmi e cadenze, stavolta erano calibrati. Anche se l'alleanza riparte, ammette il segretario del Pli, tra le riserve mentali» dei cinque partiti protagonisti del «contratto». Riferiscono le sue battute al vicesegretario repubblicano La Malfa: «Ah, sì, e allora che cosa fa: vota a favore?». Spadolini ha ritrovato il gusto delle dichiarazioni: «Le ultime affermazioni di Arafat ci danno ragione: se oggi li rifiuta, allora fino a ieri è ricorso al terrorismo. Compreso il sequestro della «Lauro». Arafat, lui, ha chiuso le nostre polemiche. Prima della nuova replica di Craxi». Il leader repubblicano strofina il testo della mozione di fiducia: quella con la quale Craxi si appropria proprio ignorando la spinoza questione della «collegialità» di governo: «Ma questo punto premeva tanto a noi quanto alla Dc — schiva Spadolini — e quindi spetta a De Mita rispondere. Ha un consiglio anche per il Pci: «Sollevando il problema del rispetto degli accordi — dice il segretario del Pri — noi abbiamo posto una questione, cioè come si sta nei governi di coalizione, che un giorno potrà riguardare anche i comunisti». Donat Cattin è in vena di complimenti a Craxi: «La coerenza nell'errore è la virtù degli imbecilli. Craxi non l'ha avuta». Ecco D'Onofrio, un altro dei «colleghi» manco chiesti, «devo applaudire? Ma certo, e con i voti. Stavolta Craxi si è comportato da leader di una coalizione. Altri capannelli democristiani: «Ritirata, ritirata», si danno di gomito. Ma il capogruppo Mancino è più guardingo. Ventiquattrore prima proprio lui aveva rovesciato sul presidente del Consiglio l'accusa di guidare in modo «monocratico» il governo: «Non mi ha risposto, è vero, ma glielo rifarò presente. Perché la coalizione si regge solo se Craxi tiene in conto le ragioni degli altri. Anche se — dice Mancino — il cammino del governo «di-

pende dalla sensibilità del Pci sui tre temi sollevati da Craxi: riforme istituzionali, efficienza del Parlamento e, soprattutto, legge finanziaria». Ma Craxi «deve stare in ogni caso attento a quei due suoi incorreggibili Martelli e Formica: il tenga a bada, perché guastano le intese». La Dc ritiene che il Psi punti alle elezioni anticipate? Mancino non si sbilancia. Gli ricordano che alle amministrative per la Dc il risultato fu soddisfacente: «Sì, ma non abbiamo vinto abbastanza». Su un divano, Pertini attira l'attenzione. «Bravo Craxi. Non ha rinunciato alle sue posizioni, ma ha evitato aspre polemiche. Ma, come un tempo Israele, oggi sono i palestinesi a dover avere finalmente una patria...». A pochi metri, c'è traccia di malumore fra i repubblicani. Ferrara osserva che Craxi «ha solo abbassato i toni» e che «le riserve nella coalizione sono solo congelate». Il capogruppo Gualtieri va in giro a proporre «uno scambio con l'Olp tra Martelli e Abbas». Nel Pri, si raccontano con orgoglio che i militanti romani volevano andare a protestare, per «offesa» fatta a Mazzini, sotto la direzione del Psi. Ma un alto dirigente del partito confessa, invece, di non volerli scherzare su: «Abbiamo sbagliato a fare la crisi. Adesso il Pri è finito schiacciato sulla Dc, a destra. Se lo vedesse Ugo La Malfa...».

Marco Sappino

E per tre giorni la crisi resuscitò il povero Mazzini



Giuseppe Menini

ROMA — «Craxi ha appena detto di portare a Mazzini più amore di quello che gli portava Garibaldi? Bella forza, ci vuol poco: com'è noto, Garibaldi detestava Mazzini. Spadolini scherza con i giornalisti nelle sale del Senato e garantisce di aver pronunciato la stessa battuta poco prima, in aula, proprio quando il presidente del Consiglio era tornato su una polemica che, mercoledì scorso alla Camera, aveva sollevato irritazione e sgomento tra le file repubblicane. «Lui con le sue nobili e idealiste, concepi, disegno e progetto assassini politici». Paragonare il leader dell'Olp Arafat all'apostolo del Risorgimento italiano? Due deputati del Pri, a tal punto indignati, avevano persino firmato (ritirando in extremis) una «protesta» comune con cinque colleghi del gruppo missino, di cui uno di «provata fede mazziniana». Spadolini, all'esplosione di contrasti, aveva preso tempo, riservandosi di tornare poi «ogni chiarimento» sul caso-Mazzini, sulla base dei «testi storici». Ieri, comunque, prima che Craxi replicasse in Senato al dibattito sulla fiducia è andato a trovarlo: «Gli ho consigliato prudenza». Per la crisi di governo? No, «prudenza sul piano dei paralleli storici». Allora, adesso, la fase dell'aspra polemica è chiusa? «Sì, proprio una fase — è la risposta di Spadolini — perché la storia invece è lunga». Ma già lunga è anche la schiera di autorevoli commentatori o studiosi che, in questi giorni, si son divisi sulle pagine dei quotidiani. Mazzini «terrorista», sì o no? Valiani ha guidato gli scandalizzati («Povero Mazzini, quante cose si dicono di te, era il titolo dell'intervista) per «l'offesa portata alla memoria dell'apostolo»; dall'altra sponda, il più esplicito a sostegno delle tesi di Craxi è stato forse l'ex dirigente di «Lotta continua», Sofri («Io sanno anche gli scolarci che Mazzini ordinava omicidi politici»). Tra i due schieramenti, molti altri restii si distribuiscono etichette affrettate in poche righe. Con ironia, l'ex segretario Dc Zaccagnini suggerisce ai giornalisti di andare a sentire quale aria tira nei circoli repubblicani della Romagna. «È vero, l'idea è buona, perché mi risulta ci sia molto fermento», conferma il capogruppo del Pri e Palazzo Madama, Gualtieri. Sarà un caso, ma la Dc ha già deciso di tenere proprio lì, in Romagna, la sua Festa dell'Anichia '86, nel luglio del prossimo anno. Il patron Evangelisti futa l'occasione e invita subito Spadolini. Risposta: «Grazie, sì. Se non invitate Arafat lo stesso giorno».

Non ritratta ma accetta la mozione



A Bettino Craxi ha inviato una lettera anche il premier egiziano Lutfi Riconfermati i rapporti di amicizia e cooperazione fra l'Italia e i Paesi arabi Il vescovo palestinese mons. Hilarion Capucci ha dichiarato di sentirsi «italiano nel cuore»



Hosni Mubarak

Messaggi di Arafat e Mubarak per il presidente del Consiglio

«Coraggiosa politica in difesa della pace, del diritto e della giustizia»

ROMA — Calorosi messaggi del leader dell'Olp Yasser Arafat e del presidente egiziano Hosni Mubarak, nonché del suo primo ministro Ali Lutfi, sono giunti ieri al presidente del Consiglio Bettino Craxi, dopo la conclusione del dibattito sulla fiducia (e dopo che lo stesso Craxi aveva confermato, nella replica al Senato, il senso e la sostanza delle dichiarazioni sul ruolo e sull'azione dell'Olp pronunciate mercoledì a Montecitorio). Al tempo stesso il governo di Tel Aviv — come riferiamo a parte — ha sensibilmente smorzato i toni della polemica, limitandosi a ripresentare all'incaricato d'affari italiano lo stesso «comunicato» già respinto l'altro ieri da Palazzo Chigi, e accompagnandolo con dichiarazioni di sapore distensivo. Diradatosi il polverone delle polemiche, resta dunque confermata — malgrado gli attacchi di certi settori della stessa maggioranza — la linea di appoggio che di incoraggiamento alla piattaforma negoziale giordano-palestinese (della quale l'Olp è protagonista essenziale) quale strumento per una soluzione giusta e duratura della crisi mediorientale.

Ed è proprio da questo elemento che prende le mosse il messaggio di Yasser Arafat, il quale porge a Craxi, a nome suo e del popolo palestinese, «le più calorose congratulazioni» per un voto di fiducia che premia la «coraggiosa politica» e la «amichevole posizione dell'Italia a favore dei diritti dei popoli colonizzati per la loro liberazione». «Abbiamo registrato in più di un'occasione — continua Arafat — l'impe-

gnò suo personale e del suo governo in favore dei principi di libertà, indipendenza e sovranità e in difesa del diritto e della giustizia, per una conclusione pacifica della lotta del popolo palestinese sotto la direzione dell'Olp, suo unico rappresentante legittimo». Dopo aver ulteriormente sottolineato i legami di amicizia e cooperazione fra l'Italia e l'insieme dei Paesi arabi, Arafat conclude

riaffermando «la determinazione del popolo palestinese a proseguire la lotta fino al riacquisto dei diritti di cui è stato privato e alla creazione di uno Stato indipendente nel suo territorio nazionale». Al messaggio di Arafat ha fatto eco, sempre in campo palestinese, una dichiarazione del vescovo di Gerusalemme in esilio, mons. Hilarion Capucci, che ha detto di sentirsi «italiano nel cuore,



Yasser Arafat

È calata di tono la protesta del governo israeliano

TEL AVIV — Il governo israeliano ha compiuto ieri il preannunciato passo nei confronti dell'Italia, ma si è trattato di un passo forse in tono minore rispetto a quello che ci si aspettava date le aspre polemiche della vigilia. L'incaricato d'affari Francesco Bascone, convocato al ministero degli Esteri, si è visto infatti consegnare dal capo del Dipartimento Europa occidentale, Yeshayahu Hanug, lo stesso «comunicato» diffuso l'altro ieri mattina, che era stato trasmesso al governo italiano dall'ambasciatore di Israele a Roma e che era stato poi in serata dichiarato «inaccettabile» da una nota di Palazzo Chigi. Nel ripresentare al diplomatico italiano lo stesso testo, l'alto funzionario israeliano ha però dichiarato che «l'amicizia di Israele verso l'Italia resta solida». Hanug ha anche aggiunto che «la particolare ferita che abbiamo subito per le affermazioni del primo ministro Craxi deve essere compresa anche per il fatto che la stessa Italia è stata vittima del terrorismo, forse perfino più di Israele». Come si ricorderà, nel «comunicato» di giovedì mattina il governo israeliano si diceva «profondamente turbato per le sorprendenti giustificazioni ideologiche del terrorismo dell'Olp» da parte di Craxi.

Tel Aviv dunque protesta, ma si preoccupa di contenere la protesta entro certi limiti e di evitare che la polemica sul

discorso di Craxi porti ad uno stabile peggioramento dei rapporti fra i due Paesi. Non altrettanto può dirsi dell'atteggiamento di una parte almeno della stampa, che continua a polemizzare duramente con il presidente del Consiglio. Il «Jerusalem Post» ha scritto ad esempio che l'analogia fra Risorgimento italiano e lotta palestinese «è troppo oltraggiosa per meritare una replica».

Ancora più aspri i commenti alla condanna del terrorismo formulata l'altro ieri al Cairo da Yasser Arafat. Una fonte vicina al primo ministro Peres ha detto che «solo un ingenuo può credere ad Arafat», il ministro degli Esteri Shamir afferma di «non consigliare a nessuno, anche in Europa, di contare sulle promesse di Arafat», mentre il superfalco Sharon (responsabile dei bombardamenti terroristici su Beirut e del massacro di Sabra e Chatilla) definisce la dichiarazione di Arafat «perfino sfacciatata». Non mancano però reazioni più meditate: «autorevoli» circoli politici citati dal quotidiano «Haaretz» hanno giudicato la dichiarazione di Arafat un passo verso la cessazione del terrorismo: in tal senso, dunque, un «passo importante» nel senso di una modifica della posizione dell'Olp, che potrebbe comportare — si osserva — anche un riconoscimento delle risoluzioni dell'Onu n. 242 e n. 338 (che affermano il diritto di Israele a frontiere sicure).

perché il vostro è il Paese che più di ogni altro sostiene in Europa il problema chiave del Medio Oriente, la questione palestinese».

Anche Mubarak, nel suo messaggio, esprime «la più grande gioia» e «i rallegramenti più cordiali a nome personale e del popolo egiziano» per la fiducia votata dal Parlamento a Craxi. Dopo aver «altamente apprezzato la sua opera incessante volta alla costruzione dei legami di amicizia e cooperazione fra le differenti nazioni e popoli e a rafforzare le fondamenta del rapporto internazionale», Mubarak conclude dicendosi «certo che lei non risparmierà alcuna fatica per raggiungere negli anni futuri ulteriori traguardi e che continuerà i suoi sforzi incessanti, grazie alle sue doti e alla sua energia, per consolidare l'Intesa fra i nostri due popoli, che condividono gli stessi interessi e che desiderano costruire un mondo migliore».

Come si vede, Mubarak non fa esplicito riferimento al discorso di Craxi o alla questione palestinese, mentre un riferimento indiretto c'è nel messaggio del premier egiziano Ali Lutfi: «Conoscendo l'appoggio che ella ha sempre accordato — vi si legge — all'azione politica del nostro Paese, nell'ambito di una soluzione giusta e durevole al problema mediorientale, ci ralleghiamo di vederla riconoscenza nelle sue alte responsabilità». Di qui la espressione di fiducia che via cooperazione fra i nostri due Paesi, già espressa da una amicizia antica e profonda, ne emergerà rafforzata».

Giancarlo Lannutti

Mosca sceglie le sue scadenze in tema di sviluppo

Urss anni 80: caute previsioni

Cifre molto elevate vengono invece formulate per la crescita economica nel successivo decennio - Il problema dei beni di consumo



Mikhail Gorbachev

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il dodicesimo Piano quinquennale dovrà essere quello della drastica svolta in tutte le direzioni della crescita sociale ed economica dell'Urss. I compiti cruciali che vengono posti davanti al paese si concentrano nell'aumento dei ritmi di crescita e dell'efficacia della produzione, sulla base dell'accelerazione del progresso tecnico-scientifico, della ristrutturazione e ricostruzione tecnologica delle imprese, dell'utilizzazione intensiva del potenziale produttivo esistente, del perfezionamento del sistema di direzione del meccanismo economico e dell'ulteriore crescita del benessere della popolazione. L'intero progetto di linee di sviluppo economico-sociale nell'Urss fino all'anno Duemila e per il prossimo piano quinquennale 1986-1990 poggia su questi criteri di base, suddividendosi in due grandi parti tematiche: la prima dedicata alla strategia di lungo periodo, la seconda alle previsioni analitiche del prossimo quinquennio. Ed è subito evidente un dato di fondo.

Mentre si parlano estremamente ambiziosi gli obiettivi quantitativi globali che abbracciano l'intero quinquennio fino alla fine del secolo, l'esame degli obiettivi del 1990 mostra in numerosi degli indicatori economici fondamentali un andamento assai prudente. Il reddito nazionale, ad esempio, viene previsto in crescita ad un ritmo assai elevato, del 6,6 per cento medio annuo da qui all'anno 2000. Ma se si osservano le previsioni per il dodicesimo quinquennio, si vede

che esse sono contenute entro il ventaglio di possibilità che va dal 3,8 al 4,4 per cento. Appena di poco superiore a quel più 3,4 per cento medio annuo che è stato realizzato nel quinquennio che sta per concludersi. Analoghe notazioni si possono fare per quanto concerne la produzione industriale che, nel dodicesimo quinquennio, viene previsto in crescita del 4,6-5 per cento, mentre il tasso medio annuo di aumento nel prossimo quinquennio è anch'esso, «come minimo», del 6,6 per cento.

Cosa significa questo modo di procedere è stato ormai chiarito nei discorsi dei due plenari gorbacioviani. Si valuta che il quinquennio «di svolta» non potrà produrre risultati eclatanti ma semplicemente creare le basi per una ripresa dello sviluppo sui ritmi assai più elevati che richiedono una preliminare riorganizzazione di gran parte della struttura produttiva. Nello stesso tempo una delle caratteristiche più appariscenti è rappresentata dal forte accento sull'aumento della produttività del lavoro in tutte le sfere della produzione materiale e del servizio. Se nel quinquennio '81-85 si è raggiunto un tasso medio di crescita della produttività del lavoro del 3,08 per cento (si badi bene, al di sotto delle previsioni formulate al XXVI Congresso del partito e che contavano su una crescita oscillante fra il 3,4-4 per cento medio annuo), nel prossimo quinquennio si dovrebbe balzare a ritmi di crescita del 4-4,6 per cento medio annuo, per poi fare il grande salto verso le vertiginose cifre dei due quinquenni successivi, cioè a

ritmi di crescita superiori all'8,6-10 per cento medio annuo.

Qui cioè si prevede un incremento immediato sensibile nei ritmi, sottolineando che l'intero processo di crescita economica dovrà essere fondato al cento per cento su aumenti della produttività. La spiegazione, che è nelle menti dei pianificatori, è nei vincoli oggettivi che Gorbaciov ha più volte denunciato mettendo in guardia i recalcitranti sul fatto che «altra via non c'è» per affrontare la stretta che si para davanti alla società sovietica nel suo complesso: una contrazione drammatica della crescita demografica (come lontano effetto del buco di natalità che fu provocato dai venti milioni di morti della seconda guerra mondiale), una sempre più difficile e costosa ricerca e acquisizione delle fonti di materie prime e di energia.

La vecchia politica di sviluppo estensivo non è più possibile. Il numero di nuove fabbriche non potrà essere alto. Bisognerà concentrare gli investimenti nella ristrutturazione industriale e nell'aumentare l'efficienza produttiva e sociale nel suo complesso. Lavorare di più, dunque, nell'immediato. E lavorare meglio. Nello stesso tempo — ecco l'altra coordinata su cui poggia il progetto — elevare a ritmi ancora più marcati e meglio equilibrati strutturalmente e territorialmente il tenore di vita della popolazione. Il tenore di vita, si badi, e non semplicemente i livelli salariali. Qui la scelta è di aumentare anzi di dividere che separa la crescita dei salari da quella della produttività del lavoro. Se nell'undicesimo quinquennio si riuscì a stento a tenere l'incremento dei salari industriali al di sotto di quello della produttività del lavoro, nell'ultimo quinquennio quest'ultima dovrà crescere di oltre il quattro per cento in più dei salari. Ma, in cambio, l'attenzione dei pianificatori si sposta sul problema di assicurare una quantità e qualità effettiva di beni di consumo e di servizi messi sul mercato e resi disponibili per la massa salariale comunque crescente, seppure a tassi controllati.

Giulietto Chiesa

ROMA — Comunisti e Sinistra indipendente hanno presentato contemporaneamente, ieri mattina alla Camera e al Senato, una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta (che lavori in 4 mesi) sul sequestro dell'Achille Lauro e sui fatti successivi e connessi svoltisi sino al 12 ottobre scorso. La proposta (di cui sono firmatari alla Camera Spagnoli, Napolitano, Pajetta, Rodotà, Bassanini, Petruccioli, Ferrara, Rubbi e Rizzo; e al Senato Perna, Chiaromonte, Maffioletti, Pecchioli, Boldrini, Ferrara, Ricci, Proccacci e Cavazzuti) nasce dalla necessità di far completa luce, attraverso uno strumento legislativo, sulla commissione d'inchiesta che gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, sull'operato del governo, delle amministrazioni civili e militari, dei servizi di sicurezza.

Secondo i proponenti, la commissione (dieci deputati e dieci senatori in rappresentanza proporzionale di tutti i gruppi), più un presidente scelto di comune accordo tra i presidenti delle due Camere) dovrà in particolare accertare:

- 1) quali controlli di sicurezza sono stati svolti sui passeggeri della nave,

Presentata in Parlamento la proposta di Pci e Sin. Indipendente

Una commissione d'inchiesta senza alcun segreto di Stato

anche in relazione all'itinerario della crociera;

- 2) quali comunicazioni, relazioni e intese sono intercorse durante tutta la vicenda tra le autorità di governo amministrative, civili e militari italiane, e tra queste e quelle di altri paesi;

3) quali misure militari e di sicurezza sono state prese in esame nel corso della crisi dalle autorità italiane e di altri paesi;

- 4) quali ordini sono stati impartiti ai reparti militari italiani di Sigonella, Giannella, a Ciampino e a Fiumicino nelle fasi dell'atter-

raggio, della sosta e della partenza dell'aereo egiziano in ciascuno dei tre aeroporti; come questi ordini sono stati eseguiti; quali ostacoli ha incontrato la loro esecuzione e quali misure sono state decise e adottate per garantirle;

- 5) se vi è stata in qualunque delle fasi della crisi vio-

lazione della sovranità dello Stato italiano, e come le autorità di governo abbiano reagito, e quale esito abbiano avuto le iniziative adottate;

- 6) se gli accordi che discussero il piano d'ispezione di Sigonella consentivano l'utilizzazione che ne fu effettuata dalle forze armate degli

Stati Uniti nel corso del dirottamento;

- 7) quale fosse lo status di Abu Abbas, quali richieste nei suoi confronti sono state avanzate dalle autorità degli Stati Uniti, e quale risposta (suo per quanto riguarda il rapporto tra difensori e parti processuali). Nemmeno il segreto di Stato potrà essere opposto, salvo che il presidente del Consiglio, sentito il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, affermi, con decisione motivata, che esistono insuperabili e comprovate esigenze di tutela del segreto.

Alla commissione non potranno essere opposti il segreto d'ufficio, il segreto bancario e il segreto professionale (suo per quanto riguarda il rapporto tra difensori e parti processuali). Nemmeno il segreto di Stato potrà essere opposto, salvo che il presidente del Consiglio, sentito il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, affermi, con decisione motivata, che esistono insuperabili e comprovate esigenze di tutela del segreto.

Giorgio Frasca Polara

Genova: si indaga sull'accompagnatore di Abbas

GENOVA — Si sta indagando su un nuovo personaggio del caso «Achille Lauro»: è il misterioso palestinese che accompagnò Abu Abbas sul Boeing egiziano. L'ha indirettamente confermato ieri, parlando coi giornalisti, il procuratore aggiunto di Genova Francesco Meloni. Il magistrato non si è pronunciato, però, sulla sua vera identità: come si sa i servizi segreti israeliani sostengono che l'accompagnatore di Abbas fosse Hani Al Hassan, stretto collaboratore di Arafat, ma dal giudice non è venuta alcuna conferma. Solo due conclusioni: il personaggio non era né il sedicente armatore greco Petros

Flores (il quinto uomo che sbarcò ad Alessandria d'Egitto), né il presunto egiziano che preoccupò i biglietti di viaggio. «Quest'uomo ebbe un ruolo nella vicenda, che stiamo valutando», s'è limitato a dichiarare Meloni, che ieri l'altro, a Roma, non è riuscito ad avere lumi dal consigliere diplomatico della Presidenza del consiglio Badini, che salì a Sigonella sull'aereo egiziano.

Lunedì in un vertice in Procura generale verrà decisa la data del processo con rito direttissimo contro i terroristi per la detenzione delle armi e dell'esplosivo. Rischiano una decina d'anni.

ROMA — A palazzo Chigi, a palazzo Chigi. Dopo una mattinata di protesta di fronte alla sinagoga, oltre un migliaio di ebrei romani ha improvvisato una manifestazione che in un primo momento ha tentato di riggersi verso la presidenza del Consiglio. Dopo qualche centinaio di metri però la polizia è riuscita a convincere gli organizzatori a trasformare il corteo in un «sit-in». I giovani si sono così accampati in piazza Argentina, paralizzando il traffico per circa un'ora. Poco prima di andarsene, attorno alle 15, c'è stato

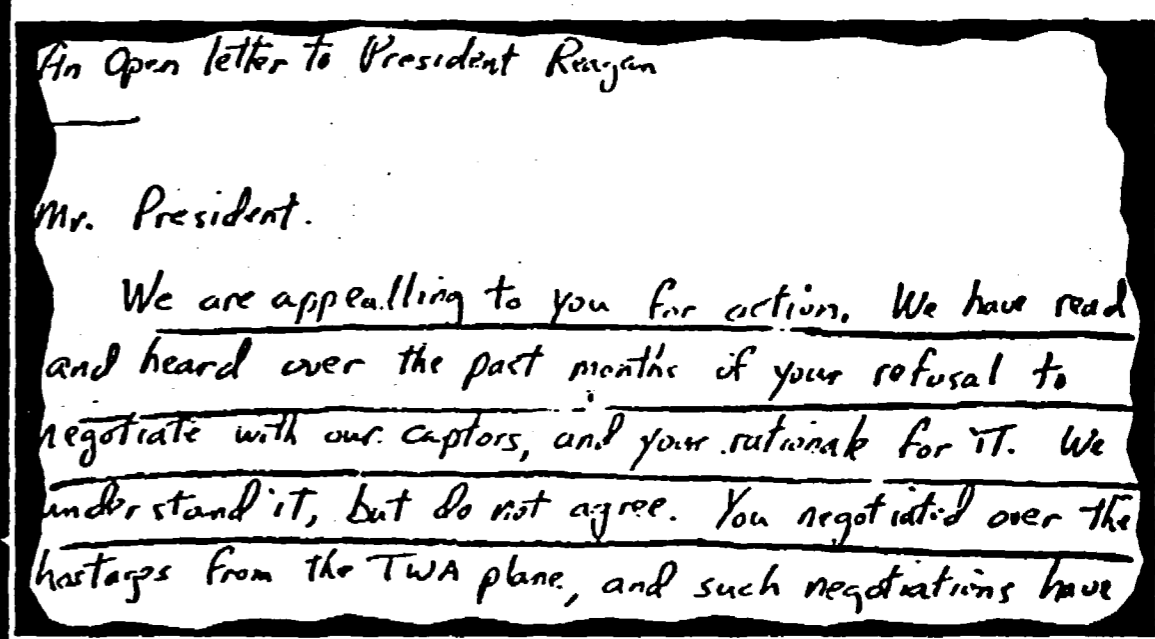
Manifestazione di ebrei romani contro Craxi

Alcune migliaia di persone in corteo hanno tentato di raggiungere Palazzo Chigi

qualche piccolo incidente, infine i dimostranti sono tornati alla spicciolata verso la sinagoga. Prima però hanno ricevuto l'assicurazione che un loro messaggio sarebbe stato consegnato al presidente del Consiglio. In mezzo ad un ingorgo pauroso le organizzazioni ebraiche della capitale (erano soprattutto giovani) hanno diffuso alcuni volantini scritti a mano e ciclostilati in fretta con slogan e vignette contro An, dretti, Craxi e l'Olp. «Mazzini era un patriota, Arafat un terrorista», c'era scritto in uno. E in un altro: «Non si

parla con gli assassini di Stefano Tasche» (il piccolo ucciso nell'attentato terroristico alla sinagoga organizzato nell'82 dagli uomini di Abu Nidal e condannato, all'epoca, dall'Olp). Il circolo «Enzo Sereni, socialisti per Israele» ha diffuso un comunicato che dice: «Ricordiamo i legami di amicizia tra Pietro Nenni e lo Stato d'Israele, chiediamo ai compagni socialisti di dissociarsi pubblicamente e con fermezza dalle opinioni del segretario, smentendolo o costringendolo a modificare la linea politica del partito e del gover-

no, o a dimettersi». Il comitato esecutivo della Federazione giovanile ebraica, una delle principali organizzazioni degli ebrei della capitale, ha inviato invece un comunicato a Craxi dai toni più distesi: «Onorevole presidente — scrivono tra l'altro — lei ha giustamente rivendicato il diritto del popolo palestinese ad avere una patria, cosa per la quale si è sempre battuta anche la Federazione giovanile ebraica d'Italia». Detto questo però, i giovani muovono accuse molto pesanti al presidente del Consiglio per il suo discorso in Parlamento.



An Open letter to President Reagan

Mr. President.

We are appealing to you for action. We have read and heard over the past months of your refusal to negotiate with our captors, and your refusal for it. We understand it, but do not agree. You negotiated over the hostages from the TWA plane, and such negotiations have

Beirut: sono vivi gli ostaggi e scrivono a Reagan

del Boeing della Twa, e la stessa cosa hanno fatto, con successo, anche Israele, Egitto, Salvador e Unione Sovietica» (evidente allusione, quest'ultima, al recente rilascio degli ostaggi sovietici a Beirut). Lei e loro eravamo convinti che l'obiettivo primario, in quelle circostanze, fosse quello di salvare la vita di ostaggi innocenti. Chiediamo di essere considerati alla stessa maniera».

La lettera per Reagan era in mezzo a un pacco di altre lettere indirizzate ai familiari degli ostaggi che un giovane a bordo di un'auto ha consegnato alla sentinella di guardia dinanzi alla sede dell'agenzia Ap, dilagando di subito dopo. C'era anche una lettera per i mezzi di informazione, nella quale i quattro smentiscono la notizia della loro morte.

Dal nord del Libano intanto giunge notizia che un'auto-bomba è esplosa nel centro della città di Tripoli provocando per fortuna soltanto diversi feriti, ma nessuna vittima. È il primo grave attentato dopo la tregua conclusa poco più di un mese fa tra milizie filo-siriane e antisiriane.

NELLA FOTO: una riproduzione della lettera dei quattro ostaggi

Pace Un movimento in ripresa esige nuovi strumenti

Al primi di ottobre alla marcia da Perugia ad Assisi si è raccolta una folla, che è andata ben al di là delle previsioni degli organizzatori; una folla soprattutto di giovani. Quindici giorni dopo, a Bruxelles, la manifestazione che si è tenuta aveva come solo possibile termine di confronto, anche secondo gli osservatori meno benevoli, quella dell'ottobre 1983: il punto massimo toccato dalla mobilitazione

pacifista in Europa. Nei giorni scorsi a Londra hanno marciato molte decine di migliaia di persone, mentre all'Aja sotto le volte della Houtrust Hal si sono accalate, secondo le notizie di agenzia, oltre ventimila persone. Per un movimento, considerato fino a pochi mesi fa (anche in certi ambienti della sinistra) in disarmo, non sono risultati da poco. Indicano che esiste nei sentimenti

profondi della gente la coscienza del pericolo di autoannientamento, che resiste alle congiunture della politica e agli atti dei principali attori della scena mondiale. Ci sono enormi risorse umane disponibili a difendere il diritto collettivo alla vita, anche se non c'è movimento culturale e di massa che incontri maggiori ostilità nei giornali e tra i cosiddetti «operatori dell'informazione». Tuttavia, non si può ritenere che si stia ripetendo quello che è avvenuto in Italia e in Europa occidentale agli inizi del presente decennio. Per i ragioni. Innanzitutto, perché i progetti di «guerre stellari» mutano il quadro di riferimento. Non si tratta solo di impedire che vettori a testata nucleare siano posati in questo o quel paese, ma di fermare un disegno di militarizzazione totale. Secondo, perché a Ginevra il 19 e il 20 novembre si può davvero assistere ad una svolta: o verso una rinascita armamentistica infernale oppure verso una riduzione drastica, mai avvenuta, delle armi nucleari (il 50 per cento, secondo la proposta sovietica). Terzo, perché anche

la vicenda della «Achille Lauro» mostra che i paesi dell'Europa occidentale possono svolgere un ruolo più importante di quello delle comparse; e quindi i popoli, le opinioni pubbliche nazionali possono contare di più. Il prossimo convegno a Firenze di «Testimonianze» cade assai opportunamente. Si tratta di una sede originale (un gruppo di credenti totalmente ecumenici, anche verso chi ha una fede tutta terrena; e una rivista di riflessione culturale e politica fuori dagli schemi) in una città altamente simbolica (ricordare La Pira può sembrare sicutaevo, ma è doveroso in un momento nel quale la sua ricerca di dialogo al di là dei blocchi — a volte ingenua, ma carica di tensione — è catalogata tra le tentazioni terzomondistiche che l'Italia dovrebbe evitare al pari del fuoco). Come in altre occasioni, vi si potranno incontrare e confrontare liberamente forze, tendenze molto differenti. Il punto rilevante sembra essere anche a me, come a Lodovico Grassi («L'Unità», 24 ottobre), la discussione attorno ad una nuova

«fase» del movimento per la pace in Italia. Le esperienze accumulate in questi anni sono enormi; gli schemi organizzativi e le forme di comunicazione sono consueti. Due sono le questioni su cui, a mio avviso, si tratta di concentrare l'intelligenza collettiva. La prima: come riunire stabilmente tutte le forze di pace, senza togliere loro specificità e autonomia. Essenziale, a questo fine, è dotarsi di strumenti di comunicazione (di tipo, per cominciare, che superino l'isolamento stampa e formula dei bollettini per addetti). E poi come costruire una «lobby» pacifista. In Olanda l'Ikv è una potente e organizzata associazione che influisce sui partiti. Qualcosa del genere avviene anche altrove. In Italia il movimento della pace dispone di strutture fragili e instabili. Non intendo una «lobby» segreta, ma una casa di vetro, con cui i partiti, i sindacati, le chiese debbano fare i conti. Anche per questo l'appuntamento di «Testimonianze» è importante. Renzo Gianotti

INCHIESTA / Le Filippine a vent'anni dall'arrivo al potere di Marcos - 1



Parla un capo della lotta armata

Incontro clandestino a Manila con Miguel Bautista: «Siamo contro le basi Usa, ma senza diventare strumenti di nessuno»

In basso: guerriglieri filippini del Nuovo esercito del popolo offrono medicinali a militari da loro feriti in combattimento; nel fondo, Ferdinando Marcos

Dal nostro inviato
MANILA — Abbiamo intervistato Miguel Bautista, nome di battaglia di uno dei massimi dirigenti del Fronte democratico nazionale (Ndf), la coalizione di gruppi e personalità dell'opposizione illegale nelle Filippine. L'incontro è avvenuto in una casa di Makati, il quartiere degli affari di Manila ed è durato quattro ore e mezzo. È la prima intervista di un leader del Fronte ad un quotidiano italiano, e una delle poche mai concesse in senso assoluto. Bautista ha circa 35 anni e appartiene al cetomedio imprenditoriale. La sua attività economica è perfettamente legale. Ecco la ragione dello pseudonimo. Non è membro del Partito comunista (Pc), che nel Fronte rappresenta la forza meglio organizzata e controlla il nuovo esercito del popolo (Npa), braccio armato della rivoluzione filippina. Con altri nove Bautista fa parte del Comitato organizzativo attuale vertice informale del Fronte, che sta preparando la formazione di un Consiglio nazionale. Quest'ultimo organismo, che sarà operativo entro pochi mesi, consentirà al Fronte di avere finalmente una struttura dirigente saldamente costituita a livello nazionale. Bautista è uno dei pochissimi leader autorizzati a parlare a nome di tutto l'Ndf. Con la sua testimonianza iniziamo una inchiesta sulla situazione politica filippina, oggi molto tesa, per non dire esplosiva, a vent'anni da quel 9 novembre 1965, data di inizio del potere personale del presidente Ferdinando Marcos.

Secondo una recente inchiesta promossa dalla Conferenza di vescovi e uomini di affari, il 52 per cento dei filippini pensa che Marcos vincerebbe eventuali elezioni presidenziali, che nel frattempo sono state effettivamente indette dal dittatore per il 17 gennaio prossimo. Questo significa che due anni dopo l'uccisione di Ninoy Aquino, la gente ha perso fiducia nell'opposizione, lacerata da tanti contrasti e scissioni. «I dati di quel sondaggio — risponde Bautista — contrastano con altre indagini. Inoltre la domanda non era «voterai per Marcos?». Ma «penzi che i filippini voteranno?», quindi un sì non implica un giudizio positivo sul personaggio. Comunque sia, è possibile che in certi settori della borghesia nazionale sia subentrata stanchezza, anche per convenienza. Ai livelli più bassi della scala sociale, però la tendenza è opposta anche per quanto riguarda la simpatia verso la lotta armata.

L'ostilità verso l'imperialismo Usa — domandiamo — non sembra così popolare come quella verso Marcos. Dando tanto rilievo al primo tema, come voi fate, nella presente situazione, non rischiate di dividere l'opposizione in un mo-

mento in cui la più larga unità è indispensabile per sconfiggere il regime? «Quando noi parliamo di imperialismo americano agli inizi degli anni settanta eravamo soli. Ora il principio è accettato anche dai conservatori. La coscienza politica del problema tuttavia si sviluppa in maniera disuguale e opera a diversi livelli. Noi sosteniamo l'unità dei due slogan, ma non escludiamo la priorità d'un obiettivo rispetto all'altro».

Parliamo un po' dell'Npa. Il regime lo accusa di tassare pesantemente gli abitanti delle zone che riesce a portare sotto controllo, punendo fisticamente chi si rifiuta.

Bautista risponde in maniera articolata: «Il finanziamento dell'Npa proviene per lo più da contributi volontari e quote di partecipazione. Le tasse riguardano soprattutto i grandi «corporation» del «crony» (cioè gli amici intimi di Marcos che controllano larga parte dell'economia nazionale, ndr). Possano essere imposte anche alle grandi compagnie straniere ma solo se direttamente coinvolte nella controguerriglia (ad esempio le piantagioni di alberi della gomma). C'è un'altra fonte di finanziamento di Mindanao che ospita militari e gruppi paramilitari. Le imposte sulla popolazione sono la normale attività di ogni governo, e dove l'Npa governa, riscuote anche le tasse. La differenza è che in quelle zone al contatto con la distribuzione della terra che prima non aveva. Inoltre bisogna chiarire che non è l'Npa direttamente a governare e riscuotere i contributi, ma i governi alternativi messi in piedi localmente, e il grosso resta alla comunità. Solo una minima parte viene passato all'Npa. Quanto alle punizioni fisiche, alle «liquidazioni», riguardano solo chi ha commesso gravi reati di sangue contro la popolazione e gli informatori, cioè i nemici. Le contraddizioni interne al popolo (anche i ricchi appartenenti al popolo) non vengono risolte militarmente».

Urss e Cina hanno buone relazioni con Marcos. Allo stesso tempo però Mosca non potrebbe non gradire l'eliminazione del territorio filippino delle basi Usa di Subic e Clark, che è un vostro obiettivo. «L'auto-sufficienza in finanziamenti, procacciamento di armi, sostegno politico e diplomatico, è la nostra politica. Se saremo capaci di spazzare via le ambizioni di altre superpotenze dopo avere mandato via gli Usa, dipenderà dalla rapidità con cui il movimento progressista dopo Marcos potrà consolidarsi e ricostruire il paese senza dipendere da nessuno. Anche ora riceviamo offerte d'aiuto, ma abbiamo mantenuto inalterata la nostra linea. Gli Usa tentano di giustificare un loro intervento, alludendo ad aiuti sovietici. Un recente rapporto della Dia (Defense



intelligence agency, uno dei servizi di informazione americani, ndr), metteva in luce certi passi che gli Stati Uniti potrebbero compiere per dimostrare al mondo che l'Urss ci aiuta. Sono bugie, ma ciò significa che quella interna. A parte affermazioni verbali di fraternità non ci dà alcun aiuto materiale. Aiuti ci arrivano da partiti simpatizzanti, movimenti per i diritti umani, comunità filippine all'estero. Dal governo riceviamo un sostegno minimo. Ci sono dichiarazioni di solidarietà di paesi del Terzo mondo. Quanto alle armi, per il 95 per cento sono state prese al nemico sul campo di battaglia, oppure comprate qui nelle Filippine. Il resto sono acquisti fatti all'estero».

Prima, però, ho sentito un accenno a recenti offerte d'aiuto materiale da parte di alcuni Stati. Quali? «Non posso menzionarli. Le offerte non sono state ancora accettate né rifiutate. Vengono da paesi di diversi continenti. Non riguardano necessariamente aiuti materiali. Ad esempio l'Ndf propugna una poli-

ressamento dell'Onu. Quindi, altri Stati potrebbero sollevare presso le Nazioni Unite la questione della lotta armata nelle Filippine? «Sì, ma non credo gli quest'anno».

Il dibattito sull'autosufficienza è collegato ad un altro in corso in Ndf, Pc, Npa, sull'alternativa tra guerra popolare di lunga durata e insurrezione? «La guerra popolare di lunga durata resta il nostro modello teorico. Nel caso particolare delle Filippine, però, è necessario uno stretto legame tra lotta politica e militare, che ha dato buoni frutti, ad esempio in Mindanao. Ci sono situazioni in cui le forze operanti nella lotta armata hanno bisogno dell'aiuto che può venire dai centri abitati in quell'area. Ora, per venire alla domanda, un collegamento c'è, nel senso che lo sviluppo della combinazione tra lotta politica e lotta militare, in città e nelle campagne, rende più pressante la questione del finanziamento di un movimento che sta crescendo sempre più».

L'Ndf propugna una poli-

ca di non allineamento internazionale. E questa, entro il Fronte, anche la posizione del Pc? «Posso parlare per l'Ndf, non per il Pc. Nel nostro programma non usiamo la parola non-allineamento, bensì indipendenza. Non vogliamo legarci ad una politica che comporti necessariamente l'appartenenza al movimento del non-allineato. Vorremmo trovare la nostra interpretazione di non-allineamento, come paese indipendente».

Preferite per le Filippine una società modellata su quale esempio: sovietico, cinese, la socialdemocrazia svedese, la Jugoslavia... «Vogliamo un'economia mista. Attualmente l'economia cinese è fondamentalmente socialista. L'Urss ha il suo tipo di sviluppo socialista. Ora come ora non pensiamo che il tipo di sviluppo realizzato in nessuno dei due paesi, e nemmeno in Svezia, sarebbe adatto a noi. Non conosco a sufficienza il modello jugoslavo. Dobbiamo progredire rapidamente. Dobbiamo sviluppare il settore dei beni capitali di cui siamo poveri, dare impulso all'industria dell'acciaio e nazionalizzare le industrie di base. Il settore privato deve però crescere, non solo per il capitale che i privati possono investire da soli o con lo Stato o con le cooperative, ma anche per l'esperienza manageriale acquisita».

Proponete un sistema politico in cui i gruppi ora appartenenti all'Ndf sarebbero pronti a operare all'opposizione se un'altra maggioranza emergesse? «Se la maggioranza avesse un sufficiente carattere nazionale e democratico, sì, potremmo anche andare all'opposizione. La costituzione ci offre una possibilità, certamente».

L'Ndf è contro la presenza militare Usa nelle Filippine. Sareste disposti però a perseguire quel fine e contemporaneamente dare tempo agli Usa di ricollocare le loro basi altrove nel Pacifico? Sarebbe utopistico pensare che Washington lasci Subic e Clark mentre Mosca continua ad usufruire di Cam Ranh in Vietnam. «Non ci illudiamo che gli Usa abbandonino le basi se non vi sono costretti. Tuttavia, il Fronte non è chiuso alla possibilità di una sistemazione negoziata, purché si specifichi un tempo accettabile entro cui gli americani se ne vadano, e nel periodo interinale essi non usino le basi per avventure militari dentro o fuori il paese, o per lo stoccaggio di armi nucleari. L'importante è arrivare al negoziato da una posizione di forza, e il processo per giungervi include una guerra di lunga durata. Quanto alle basi usate dai sovietici in Vietnam, l'Urss giustifica ciò con la presenza di quelle Usa nelle Filippine. Non avrebbero più ragione di esserci se gli americani se ne andassero».



LETTERE ALL'UNITA'

Le inutili verbosità quando ci si allontana dal «respiro del mondo»

Spett. redazione,
Qualunque partito politico può essere considerato sotto il duplice aspetto di un movimento fondato su determinati valori e di un'organizzazione che si impegna a realizzarli.

Naturalmente è questa organizzazione che svolge il carico effettivo di lavoro in ogni istante della vita di un partito ma, quando i valori di base cominciano a non costituire più la causa finale di tali realizzazioni, la valenza del carico di lavoro, pur se svolto in notevole quantità ed a prezzo di onerosi impegni, assume dei connotati sempre meno positivi.

Quando ci si allontana cioè dal respiro del mondo, che è l'unico criterio che possa legittimare una scelta di valori, tutto diventa scambio di inutili verbosità tra persone il cui entusiasmo si spegne nell'espletamento della routine.

Appartengono costoro a quella parte dell'umanità che è dedita all'accumulo delle nozioni ma purtroppo incapace di fornire una qualche visione d'insieme.

Accade così che, se devono dibattere sulla rotta che il loro aereo deve prendere, il senatore disette sulle leggi della termodinamica o sugli spostamenti degli alisei, dimenticando che queste cose servono per costruire gli aerei o per dar loro una maggior sicurezza nel volo ma che la rotta da seguire è una cosa che loro, solo loro, in prima persona devono scegliere.

E sono quelli infatti che, quando si discute della rotta che un partito deve seguire, sanno solo nebbioneggiare sui modi di organizzarlo o sulle varie sue correnti delle quali volta per volta bisogna tener conto, ma non riescono a capire che il problema può essere soltanto determinato dal tipo di valori ideali per i quali esso intende lottare.

MICHELE CISERO (Torino)

Non è facile prendere sempre sul serio Pannella

Cara Unità,
ho letto sabato 2 novembre la cronaca del congresso radicale. Nella stessa si dava conto in maniera assai sintetica dell'intervento di Pannella, definito «genio della solita carica provocatoria» e volto a ricercare «le radici storiche di un movimento che oggi fa i conti con difficoltà...». L'impressione che se ne ricavava era quella di un leader che cerca di dare un'identità a un partito in crisi, pur tra le contraddizioni e i limiti di un personaggio noto per la sua originalità.

Lo stesso giorno ho avuto però modo di leggere anche gli articoli dedicati al congresso dalla Repubblica e dal Corriere della Sera, che all'intervento riservavano uno spazio più ampio, riferendone in dettaglio. Fra l'altro venivano riportate le espressioni gravissime, a mio dire apertamente calunniose e diffamatorie, riservate al nostro partito e alla sinistra interpretazione di non-allineamento, come paese indipendente.

Preferite per le Filippine una società modellata su quale esempio: sovietico, cinese, la socialdemocrazia svedese, la Jugoslavia... «Vogliamo un'economia mista. Attualmente l'economia cinese è fondamentalmente socialista. L'Urss ha il suo tipo di sviluppo socialista. Ora come ora non pensiamo che il tipo di sviluppo realizzato in nessuno dei due paesi, e nemmeno in Svezia, sarebbe adatto a noi. Non conosco a sufficienza il modello jugoslavo. Dobbiamo progredire rapidamente. Dobbiamo sviluppare il settore dei beni capitali di cui siamo poveri, dare impulso all'industria dell'acciaio e nazionalizzare le industrie di base. Il settore privato deve però crescere, non solo per il capitale che i privati possono investire da soli o con lo Stato o con le cooperative, ma anche per l'esperienza manageriale acquisita».

Proponete un sistema politico in cui i gruppi ora appartenenti all'Ndf sarebbero pronti a operare all'opposizione se un'altra maggioranza emergesse? «Se la maggioranza avesse un sufficiente carattere nazionale e democratico, sì, potremmo anche andare all'opposizione. La costituzione ci offre una possibilità, certamente».

L'Ndf è contro la presenza militare Usa nelle Filippine. Sareste disposti però a perseguire quel fine e contemporaneamente dare tempo agli Usa di ricollocare le loro basi altrove nel Pacifico? Sarebbe utopistico pensare che Washington lasci Subic e Clark mentre Mosca continua ad usufruire di Cam Ranh in Vietnam. «Non ci illudiamo che gli Usa abbandonino le basi se non vi sono costretti. Tuttavia, il Fronte non è chiuso alla possibilità di una sistemazione negoziata, purché si specifichi un tempo accettabile entro cui gli americani se ne vadano, e nel periodo interinale essi non usino le basi per avventure militari dentro o fuori il paese, o per lo stoccaggio di armi nucleari. L'importante è arrivare al negoziato da una posizione di forza, e il processo per giungervi include una guerra di lunga durata. Quanto alle basi usate dai sovietici in Vietnam, l'Urss giustifica ciò con la presenza di quelle Usa nelle Filippine. Non avrebbero più ragione di esserci se gli americani se ne andassero».

Una figura di docenti nata per surrogare alle mancanze dello Stato

Cara direttore,
la categoria alla quale appartengo è quella degli insegnanti comunali. Non sto qui a fare la cronaca della vita dei nostri, ma val la pena ricordare che questa figura è nata come momento di surroga a quelli che sono, o meglio dovrebbero essere, i precisi impegni dello Stato di fronte a giuste istanze del Paese.

Ebbene, dopo quasi 5 lustri dalla formazione di questa figura scolastica, si rischia di vederla, e in malo modo, scomparire, oserci quasi dire destinata come rifiuto dal mondo scolastico. Ciò grazie a una presenza qual è quella della sen. Falucci in un ministero di vitale importanza per un Paese, che dovrebbe proprio nell'Istruzione avere slancio per una ripresa in settori vitali.

Cosa vuole la sen. Falucci? Togliere ai Comuni la possibilità di intervenire, con proprio personale, là dove lo Stato non è disponibile con propri docenti. Va bene. E noi? Noi «comunalisti» che fine dovremmo subire? Esergero chiedere un nostro passaggio nei ruoli dello Stato? Pare proprio di sì, nonostante sia stato presentato un disegno di legge, da parte di parlamentari di tutto l'arco costituzionale, che prevede appunto il passaggio negli organi statali degli insegnanti comunali. Ma la sen. Falucci pensa diversamente.

Eppure si tratta di lavoratori che, non per colpa propria, hanno dovuto superare nel lungo periodo di assenza di concorsi statali, prove concorsuali per conto dei Comuni. È possibile che il prestare servizio presso gli istituti parificati e privati dia diritto al riconoscimento di un servizio, che ha permesso a tanti di essere beneficiari nel passaggio allo Stato, mentre operare per i Comuni che pur è una espressione periferica dello Stato, non dia diritto ad alcuna valutazione del servizio prestato?

Io spero che tra le tante rampogne che il suo «amico» Tesini ha lanciato alla sen. Falucci, sia contemplata anche quella che tocca da vicino, oggi noi «comunalisti». Ma ciò non può bastare. Mi auguro — certo di esprimere il pensiero di migliaia di colleghi che vengono portati all'approvazione il disegno di legge che ci riguarda.

LINO ANDREOZZI (Modena)

«Alla prima seria prova quel «tetto» non ha proprio soddisfatto le attese»

Cara direttore,
la vicenda della «Lauro» ora conclusasi in Parlamento con la riedizione del pentapartito, è conosciuta da tutti. Ha stonato Stati, personaggi, giornali. Gli Stati Uniti e la loro aggressività imperiale; Spadolini come (loro) uomo di servizio; la Repubblica come (loro) giornale di servizio. Ma proprio per questa opera di chiarificazione (almeno per chi non aveva già le idee chiare), la vicenda della «Lauro» può continuare a servire anche a noi, per capire meglio in quale situazione si muovono oggi il mondo e l'Italia.

Penso che i fatti avvenuti (atterraggio forzato, attacco armato dei marines su suolo italiano ecc.), possono farci riflettere su punti che riteniamo acquisiti e che forse lo sono stati un po' in fretta. Mi riferisco in particola-

«Qualsiasi tema ma soprattutto...»

Chiarissima redazione,
sono una ragazza ungherese, ho vent'anni, studio all'università di Szeged nella facoltà di lingua e letteratura italiana e russa. Vorrei corrispondere con giovani italiani su qualsiasi tema, ma m'interessa soprattutto la musica, la letteratura, la natura.

JUDIT DUKÁT
Szeged 6.724, Tàpai u. 31 III/8 (Ungheria)

re alla questione non secondaria del «tetto della Nato», della Nato che dovrebbe garantire e assicurare la democrazia. Ebbene a me pare che alla prima, seria prova, questo «tetto» non abbia proprio soddisfatto le attese.

Credo che dovremmo affrontare l'argomento e vedere e dire come stanno le cose, da che parte viene la minaccia reale, perfino armata, alla nostra indipendenza, alla nostra democrazia. Gli Stati Uniti di Reagan, proprio per come concepiscono e trattano la Nato (che subisce), hanno dell'Italia l'idea che hanno di tanti altri Paesi che ritengono loro dipendenti; dunque la Nato (che subisce) non offre alcun «tetto» contro nessuno, comunque non contro chi per ora è stato il solo Paese a compiere nei nostri confronti un atto di aggressione.

Ritengo che il solo «tetto» del quale fidarci e da proporre agli italiani, sia quello di una nostra politica capace di guardare le cose come stanno, di non lasciarsi condizionare da parte, di non demoralizzare nessuno per non trovarsi poi caduti dalla padella nella brace. L'importante è individuare nel concreto, nel momento, nella fase storica che viviamo, chi è per la democrazia e la pace e chi non lo è.

LUIGI PESTALOZZA (Milano)

Le posizioni sul Nicaragua dei comunisti europei

Cara direttore,
a proposito di un breve intervento che ho avuto modo di pronunciare al Parlamento europeo alcune settimane or sono sugli sviluppi della situazione nicaraguense, mi dicono che il corrispondente da Santiago abbia inviato in redazione un articolo informativo che è stato tagliato e pubblicato mutilato. Ne parlo perché ho letto una «lettera all'Unità» della compagna Luisa Acerbi la quale, nelle sue argomentazioni e valutazioni sul Nicaragua, sulle nostre posizioni e su quelle della sinistra europea, mostra di essere stata tratta in errore — in parte, almeno — dal pezzo pubblicato sul giornale.

Ma forse anche in questo caso il male non è venuto per nuocere se ci offre la possibilità di ricordare e precisare non soltanto alla compagna Acerbi, le posizioni sostenute dal Gruppo parlamentare europeo e, in altre occasioni, dal giornale e dallo stesso Partito sulle più recenti vicende nicaraguensi, posizioni che riassumo nei seguenti punti:

1) Abbiamo espresso una riserva e una critica ai provvedimenti di restrizione delle libertà adottati dal governo di Managua per ragioni di principio («la democrazia è un valore universale», abbiamo affermato in sede congressuale) e politiche (il paragone con l'Argentina non è convincente per la diversità dei provvedimenti e per il contesto in cui sono adottati, ma anche perché, mentre nell'un caso non hanno ristretto il fronte delle solidarietà internazionali, nell'altro rischiano di restringerlo).

2) Abbiamo sostenuto che in Nicaragua, accanto al valore della democrazia, c'è in gioco un altro valore, quello della sovranità nazionale, e abbiamo contrastato e combattuto con le destre — non vuole vedere — o finta di non vedere — la complessità della situazione, e, semplificando, mostra di non avere a cuore i principi democratici ma ben altro.

3) Tutte le forze di sinistra del Parlamento europeo si sono trovate sostanzialmente d'accordo sulle precedenti considerazioni e, nella seduta del 24 ottobre scorso, hanno emendato e completato il testo del documento di risoluzioni del centrodestra, battendo poi quest'ultimo nel voto finale e ottenendo così un significativo successo.

GIANNI CERVELLI
(presidente del Gruppo parlamentare comunista al Parlamento europeo)

«Alla prima seria prova quel «tetto» non ha proprio soddisfatto le attese»

Cara direttore,
la vicenda della «Lauro» ora conclusasi in Parlamento con la riedizione del pentapartito, è conosciuta da tutti. Ha stonato Stati, personaggi, giornali. Gli Stati Uniti e la loro aggressività imperiale; Spadolini come (loro) uomo di servizio; la Repubblica come (loro) giornale di servizio. Ma proprio per questa opera di chiarificazione (almeno per chi non aveva già le idee chiare), la vicenda della «Lauro» può continuare a servire anche a noi, per capire meglio in quale situazione si muovono oggi il mondo e l'Italia.

Penso che i fatti avvenuti (atterraggio forzato, attacco armato dei marines su suolo italiano ecc.), possono farci riflettere su punti che riteniamo acquisiti e che forse lo sono stati un po' in fretta. Mi riferisco in particola-

«Qualsiasi tema ma soprattutto...»

Chiarissima redazione,
sono una ragazza ungherese, ho vent'anni, studio all'università di Szeged nella facoltà di lingua e letteratura italiana e russa. Vorrei corrispondere con giovani italiani su qualsiasi tema, ma m'interessa soprattutto la musica, la letteratura, la natura.

JUDIT DUKÁT
Szeged 6.724, Tàpai u. 31 III/8 (Ungheria)

Gabriel Bertinotto

Sclerosi a placche Scoperto il virus da ricercatori Usa?

NEW YORK — Ricercatori americani e svedesi hanno scoperto un nuovo tipo di virus nel sangue e nel liquido rachidiano di pazienti affetti da sclerosi a placche, o multipla, e la spiegazione più logica e clamorosa è che possa trattarsi di un agente patogeno di questo morbo la cui etiologia — cioè le cause — rimane ancora oggi sconosciuta. Il virus non è stato ancora identificato: è simile, ma non identico al «Hiv-1», il virus che provoca una rara forma di leucemia negli esseri umani. Il materiale genetico del nuovo virus è stato localizzato nelle cellule-t, un tipo di leucociti (globuli bianchi), prelevate dal liquido cerebrospinale di un certo numero di persone affette da sclerosi a placche. Questo fluido, appunto il liquido rachidiano, occupa gli spazi intervertebrali della colonna vertebrale nella scappa cranica, ricompiendo i ventricoli cerebrali. La sclerosi a placche colpisce il sistema nervoso nella sua completezza. Aggredisce il rivestimento mielino delle vie nervose, necessario per isolare le trasmissioni neurologiche bio-elettriche, e ciò provoca un irrigidimento, cioè la sclerosi, delle cellule nervose. «Questa è una documentazione da premio Nobel, se viene confermata», ha detto il dottor Wallace Tourtelotte, neurologo ed esperto di Los Angeles. Elaine Defraites, che ha partecipato alla ricerca che ha condotto a questa scoperta, ha detto: «Per ora non rivendichiamo nulla — perché ci mancano i dati sperimentali per sull'arguire il fatto — non diciamo che questo sia la causa della sclerosi multipla». Un altro ricercatore è Magnhiid Sandberg-Wollheim, dell'Università di Lund, in Svezia. I pazienti sui quali è stata condotta la ricerca provengono tutti dalla Svezia, dove si registra un'alta incidenza di casi di sclerosi a placche, e da Key West, in Florida, dove esiste un'insolita concentrazione di 37 casi su una popolazione di 26.000 persone.



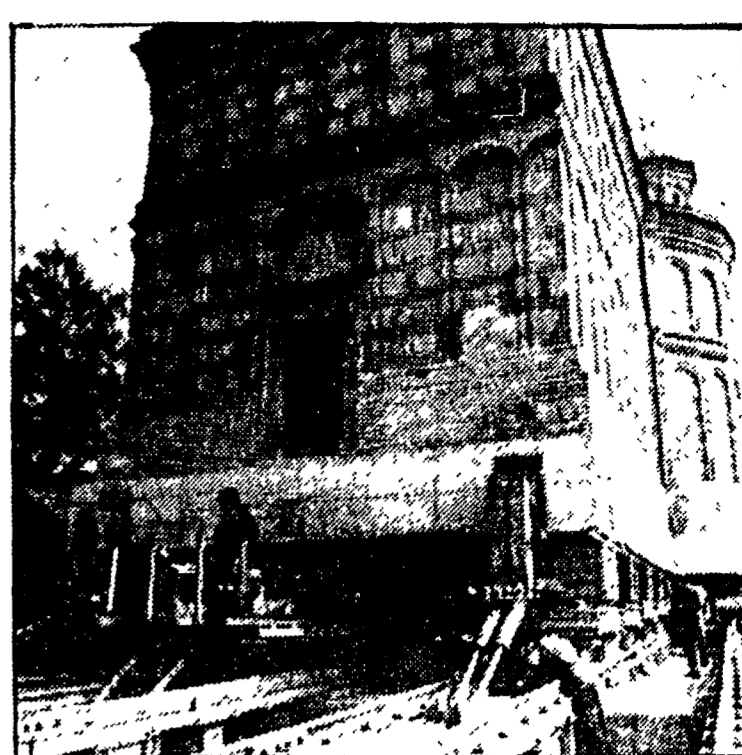
Sherry King (a sinistra), madre del neonato, e sua sorella Carole Jalbert

Madre per conto della sorella

NEW YORK — Una donna di 35 anni, dopo essersi praticata da sola l'inseminazione artificiale, ha dato alla luce a Malden (Massachusetts) una bimba di quasi tre chili e mezzo che poi ha dato alla sorella, la quale non poteva avere figli a causa di un'operazione di isterectomia. «È stato un modo per dimostrare tutto il mio affetto a mia sorella che voleva un figlio più di ogni altra cosa al mondo», ha dichiarato la puerpera, in un incontro con i giornalisti. La donna, Sherry King, originaria di Fort Lauderdale (Florida) si era inseminata artificialmente con lo sperma del cognato Ernie Jalbert, da sola. Una procedura fuori del comune — si fa notare — dal momento che finora le donne inseminate artificialmente erano ricorse all'intervento di un medico. Il marito della puerpera e i coniugi Jalbert, hanno assistito al parto. Al momento è stato dato il nome di Kristen Jennifer.

Non ci sono più fondi La Thatcher chiude l'orologio di Greenwich

LONDRA — Si fermerà a fine anno l'orologio dell'osservatorio di Greenwich in Inghilterra, al quale per tre secoli si è fatto riferimento in tutto il mondo per conoscere l'ora esatta. Il governo britannico ha ridotto i fondi per la ricerca scientifica e ora non ci sono più soldi per farlo funzionare. Il direttore del servizio John Pilkington ha annunciato che esso era diventato «anacronistico», dal momento che lo stesso compito viene già assunto dall'Ufficio internazionale dei pesi e delle misure. Nel 1966, gli elaborati cronometri orologi con fregi vittoriani dell'osservatorio erano stati sostituiti da sei orologi atomici, precisi al millesimo di secondo ma costosissimi, ognuno di essi comprende un tubo nel quale molecole di cesio vengono tenute sotto vuoto. Questi tubi dovrebbero essere sostituiti entro fine anno e costano ognuno 20 mila sterline (circa 51 milioni di lire). L'osservatorio fa capo al Consiglio per le ricerche scientifiche e tecniche, che recentemente ha destinato gran parte dei fondi di cui dispone a nuovi telescopi da utilizzare a Las Palmas nelle Canarie. Per «riaprire» gli orologi atomici non resta quindi abbastanza denaro. La misurazione del tempo cominciò trecento anni fa a Greenwich sui Tamigi per dare modo ai marinai che di qui salpavano diretti in tutto il mondo di regolare i loro orologi e calcolare i fusi orari. Ancora oggi si fa riferimento all'ora di Greenwich ma in realtà l'osservatorio è stato trasferito dal 1954 nel castello di Herstmonceux nel Sussex. Ora ne è stato costruito uno nuovo nelle Canarie, dove i celi sono più limpidi, al cui elaboratore sono collegate le università britanniche. Il glorioso osservatorio di Greenwich sta diventando un ente inutile, e il Consiglio delle ricerche deciderà l'anno prossimo della sua sorte. È possibile che il castello venga venduto e gli strumenti spostati in diverse università.



Chiesa su rotaie a Bucarest

BUCAREST — Una chiesa su rotaie: è la Mihail Voda di Bucarest che insita il luogo dove è rimasta dal 1951 ad oggi, per raggiungere quartieri più periferici della città. Gli ingegneri non foto controllano che i supporti su cui l'edificio poggia siano ben sistemati.

La «fabbrichetta» in una caverna

Esplodono i botti, 1 morto 4 dispersi

La vittima aveva 19 anni, era il figlio del titolare - Un altro ragazzo molto grave

Della nostra redazione NAPOLI — Un boato. Poi le fiamme. Una grande caverna, a Pianura, un quartiere di Napoli, scavata nel tufo e profonda cento metri, sede di una fabbrica di «botti», regolarmente autorizzata, è stata il teatro dell'ennesima tragedia: un ragazzo di diciannove anni, Vittorio Manna, figlio del titolare della fabbrichetta è morto, due operai sono feriti, mentre altri quattro persone, tutti lavoratori dell'ufficio sono ancora dispersi. Il dramma si è consumato intorno alle 17. Gli operai della fabbrica di fuochi d'artificio stavano lavorando nei pressi dell'apertura della grotta, il lavoro si svolgeva perché mancava la luce elettrica all'interno dell'anfratto naturale, si doveva sfruttare la luce del giorno. All'improvviso c'è stato lo scoppio, poi le fiamme. Per circa due ore i vigili del fuoco hanno lanciato centinaia di metri cubi di acqua all'interno della cavità (sono arrivati rinforzi da altre caserme della regione e persino dalla protezione civile) mentre si verificavano altre esplosioni che rendevano difficile l'opera di spegnimento delle fiamme. Mentre i vigili erano al lavoro, all'ospedale S. Paolo arrivavano due operai della fabbrica, Adolfo Russolillo di 18 anni, nipote del titolare della fabbrica, che ha riportato ustioni di vario grado al corpo e Alberto Manna di 24 anni figlio del titolare della licenza al quale i medici hanno riscontrato ustioni di 2° e 3° grado in quasi tutto il corpo. Per un'ora si è sperato che non ci fossero vittime, ma quando i vigili sono riusciti ad entrare per 40 metri nella caverna, hanno trovato il

Il «colpo» alla banca Lombarda

Milano, indagini della polizia sulle scritte Br

Si sta verificando come, da chi e perché è stata tracciata la sigla brigatista

MILANO — È confermato. I rapinatori che giovedì mattina hanno assalito il caveau della Banca Lombarda, prima di fuggire a mani vuote ma lasciandosi alle spalle una guardia giurata moribonda, hanno scritto due volte «brigate rosse» nel sotterraneo dell'istituto di credito. Chi li inquisiva tutti sono seri dubbi. La duplice sigla viene interpretata dal più come un tentativo di depistaggio: «Se davvero le BR fossero una colonia a Milano, non si rivelerebbero in questo modo, nel corso di una rapina». Secondo il vicedirettore Zanetti, la sigla «Br» nel locale dell'agenzia n. 8 della «Lombarda», sono state vergate mercoledì mattina, ma non da mani eversive: «Altrimenti avrebbero scritto qualche slogan», osserva il funzionario. Intanto in questura le indagini per scoprire gli autori della rapina e del ferimento della guardia Renzo Santilli, proseguono a pieno ritmo: dalle descrizioni dei funzionari e degli impiegati presi in ostaggio, la polizia cerca di ricavare un'identità (dei tre rapinatori uno era a viso scoperto, e insieme, di ricostruire le convulse fasi finali dell'assalto. Renzo Santilli, la guardia giurata il cui intervento ha costretto i rapinatori alla fuga, versa in condizioni disperate nella sala di rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli. La prognosi è riservata e i medici temono le conseguenze di una complicazione al sistema circolatorio. Quasi certamente i banditi erano penetrati nottetempo nell'istituto di credito: avevano «puntato» alle cas-

Zampini torna a deporre al processo bis di Torino sulle tangenti

Parla il gran faccendiere Il presidente: «Stia dentro i binari»

Con una conduzione più rigida del dibattito ridotte al minimo le «sparate» dell'affarista - La vicenda dello stabile di via Grossi, che l'imputato tentava di vendere al Comune senza averlo ancora comprato

TORINO — Il faccendiere Adriano Zampini ha ricominciato a parlare ieri mattina nell'aula della prima sezione penale del tribunale quando, letti i capi d'accusa, il presidente Ettore Cirillo lo ha invitato a deporre al processo tangenti numero due. Aveva promesso dichiarazioni esplosive, novità da far tremare Torino. Ma, almeno ieri mattina, novità di qualche rilievo non si sono avute. Invece qualcosa di nuovo è apparso nell'andamento generale del dibattimento. Zampini ha ripetuto circostanze e nomi soprattutto relativi al tentativo di vendere al Comune di Torino a un prezzo esorbitante lo stabile di via Tommaso Grossi che egli non aveva neppure ancora acquistato dal consorzio agrario. Pacato, apparentemente calmo, (anche se infastidito da una cistite che lo costringe a chiedere una pausa ogni ora) Zampini ha chiamato in causa il vice sindaco di allora Enzo Biffi Centili, il fratello Nanni, l'ex assessore Scicolone, tutti socialisti, il professor Gatti, il consigliere comunale Artusi, Zattoni (democristiani), l'ex capogruppo del Pci al Comune Quagliotti. Ma, ogni volta che il fac-



Adriano Zampini

cedere tentava una digressione («Se mi consente, signor presidente, vorrei spezzare a questo punto una lancia a favore di...») il dottor Cirillo, pacatissimo, lo interrompeva. «Zampini, la prego, resti all'argomento di cui sta parlando, si atenga ai fatti», «non esca dai binari». È successo un paio di volte ed è servito anche a risparmiare tempo. Questo concedere poco o nulla al «colore» così caro a Zampini è probabilmente anche frutto dell'esperienza fatta nel primo dibattimento. Solo un paio di «sparate» vecchio stile: «Mi onoro di non esser mai stato iscritto ad alcun partito», «Il mondo politico è fatto per il 90 per cento di gente che fa soldi e per il 10 per cento di idealisti». «Sa, signor presidente, quando un politico deve vivere con un milione e 200 mila lire e ha tante spese...». Il faccendiere non riuscì ad avere dal Comune di Torino una sola lira mentre lui, Zampini, dice di averne date parecchie. «Le mazzette da 100 mila correvano» per ungere le ruote. Quando Artusi diventa segretario cittadino della Dc, Zattoni — ha detto ieri il teste — lo portò a vedere di quanti lavatori avesse bisogno la degradata sede democristiana che stava a 50 metri dal suo ufficio. A Zattoni, Zampini dice di aver dato più di un miliardo da distribuire ai partiti. Tutto ruota attorno a questo stabile di via Grossi. Zampini ne parla a Enzo Biffi che dice vediamo la cosa con Scicolone, assessore competente. Scicolone chiede una valutazione ai propri tecnici. «Seppi che lo stimavano intorno ai 3 miliardi». Zampini ne chiede 7. La stima dell'Ufficio tecnico erariale si colloca a 4.750 milioni. In quei mesi, per preparare il terreno alla delibera di acquisto, Zampini presta al 23,5% 60 milioni a Gatti che gli ha parlato di una rivista «da mettere su insieme a Bodrato», da 15 o 16 milioni «al segretario di Scicolone», organizza viaggi all'estero per alcuni amministratori, invia un televisore a Quagliotti, compra un'Alfa Romeo all'assessore regionale Testa, socialista. Il suo filtro politico è sempre Enzo Biffi. «Lui mi disse: l'Pci è un partito che conta e con cui bisogna fare i conti. Lui, sempre lui, gli presentò Quagliotti che «vi di una sola volta brevemente nell'ufficio di Biffi». In finale di udienza: «So che è un tentativo che viene anche da Craxi di dire che faccio parte di non so quale complotto e magari sono un provocatore della Cia». Del primo processo il faccendiere non conferma nulla. «Mi sobbarcavo questa fatica ma voglio ripetere tutto di nuovo». Il processo riprende martedì.

Andrea Liberatori

Comincia domani il congresso degli operatori del business-turismo

Roma, 8000 agenti di viaggio Usa Colossali misure di sicurezza

ROMA — Ponti d'oro per gli 8 mila agenti di viaggio Usa che da domenica per sei giorni terranno qui a Roma il loro 55° congresso, in rappresentanza di svariate migliaia di operatori dello sterminato business turistico americano. Già sono arrivate quasi tutte le conferme, nessuna defezione per paura del terrorismo palestinese del resto, il servizio di sicurezza predisposto è semplicemente massiccio, gli ottomila congressisti (14 mila tra accompagnatori e mogli) saranno pressoché guardati a vista, scortati, superprotetti. Per tutta la settimana dei lavori il Palasport e il Palacongressi saranno praticamente «isolati» da una cintura di uomini, non mancheranno unità cinofite atte a «fiutare» esplosivo, né poliziotti a cavallo, né elicotteri. Tanto meno è trascurato il fattore «immagine»: il commissariato dell'Eu si è dato in tutta fretta un nuovo look più funzionale e moderno, e tutti gli agenti prescelti al servizio pro americani sono in grado di parlare inglese e francese.

Ma la Asta Convention (così si chiama) ha tutta l'aria di essere ben di più che un semplice congresso d'affari. Per Roma è una specie di prova di valore: il presidente dell'Ente Moretti, che ha fatto la spola per mesi tra l'Italia e gli Usa (e che riceverà tanto di onorificenza al merito dal governo americano), ha definito «colossale» l'impegno profuso dall'Ente nella performance Asta. Insomma, «gigantesco», «colossale» non sembrano termini avventati, in più l'Ente lancia l'aggettivo «memorabile»: il congresso italiano dovrà fare epoca, insomma. Infatti, agli americani ci si prometteva anche feste, concerti, spettacoli, ornaggi floreali, serata all'Opera (mobilitati Montserrat Caballé e Verano Lucchetti), shopping garantiti fino alle 21 e musei sino alle 23, «suoni e luci» per tutta la Roma arcaica, show di Vittorio Gassman, spettacolo finale targato Allitalia a Fiumicino trasmesso in diretta dalla Rete 1. Ma questo non è l'unico

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2 11
Verona	4 14
Venezia	6 14
Milano	3 11
Torino	0 12
Cuneo	4 10
Genova	10 19
Solofra	12 18
Firenze	2 18
Pisa	5 18
Ancona	5 15
Perugia	8 15
Pracera	5 17
L'Aquila	1 16
Roma F.	7 20
Campob.	5 14
Bari	9 18
Napoli	6 15
Potenza	9 19
S.M.L.	11 17
Reggio C.	14 21
Messina	15 20
Palermo	16 21
Catania	12 23
Alghero	9 21
Cagliari	9 21

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono lungo la fascia centrale del continente europeo e durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est interessano marginalmente le regioni settentrionali italiane. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Si avranno nevicate sui rilievi e qualche pioggia isolata in pianura. Formazioni di nebbia anche fitta sulla pianura padana in accentuazione durante le ore notturne. Tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite sull'Italia centrale, tempo buono con prevalenza di cielo sereno sull'Italia meridionale. Temperatura in diminuzione al nord senza notevoli variazioni al centro e al sud e sulle isole.

Il progetto presentato dall'assessore regionale

Firenze sarà oscurata per vedere «Halley»

Della nostra redazione FIRENZE — Nel 1910 la videro tutti benissimo. Erano un po' atterriti davanti a quel fenomeno strano nel cielo: la cometa di Halley. Ora la stella (ma è sbagliato chiamarla così) ripercorrerà il nostro cielo, mostrandosi timida, anzi non mostrandosi. Vuole sarà possibile, ma ci vuole almeno un binocolo. Meglio un cannocchiale, meglio ancora un telescopio. E bisogna andare fuori dalle città dove il riverbero dei neon e dei lampioni e la cortina di smog fanno da filtro. Fuori dalle città, meglio su un colle o su un monte. Per far vedere la cometa a Firenze, Regione, Comune, Provincia e l'osservatorio astronomico di Arcetri, hanno organizzato un programma di iniziative. Nel parco di villa Demidoff a Pratolino, dove c'è l'Appennino del Giambologna, gli astronomi punteranno per 13 ore (dal 2 al 15 dicembre) 10 telescopi «Meade» verso il cielo, nella

direzione corretta, e chiameranno il pubblico ad alternarsi all'oculare dello strumento, spiegando anche quali sono le costellazioni intorno, che cos'è una cometa, come avviene quello strano fenomeno, qual'è la natura di quella striscia luminosa che taglia il cielo. Secondo Franco Camarlinghi, assessore regionale alla cultura, è anche possibile un oscuramento di Firenze per una serata, se le condizioni atmosferiche saranno particolarmente buone, in modo da consentire a tutti quelli che hanno a casa un binocolo o qualche strumento più sofisticato, di volgere gli occhi alle stelle per ammirare quella coda luminosa che si muove nel cielo. Ci sono già stati contatti con il Comune di Firenze per vagliare la realizzabilità di questo progetto che, comunque, dipenderà dalle «previsioni» di visibilità degli esperti. Il professor Franco Pacini, direttore dell'osservatorio fiorentino, dice che la Halley questa volta non sarà tanto spettacola-

Daniela Pugliese

Convocato un vertice dei ministri economici

Condono: possibile una proroga dei termini Giovedì la Camera decide

I comunisti chiedono uno spostamento dalla fine di questo mese al 30 aprile - La via più opportuna è un emendamento al decreto

Ecco dove si possono trovare i moduli

ROMA - Il Poligrafico dello Stato ha reso nota una lista di uffici postali dove i moduli per il condono edilizio saranno sicuramente reperibili: Asti: corso Matteotti, 32; Cuneo: via Bonelli, 6; Mantova: piazza Martiri di Belfiore, 1; Padova: corso Garibaldi, 5; Treviso: piazza della Vittoria; Vicenza: piazza Garibaldi; Verona: corso Verdi, 33; Udine: via Veneto; La Spezia: piazza Verdi; Ferrara: via Cavour, 27; Modena: via Emilia, 86; Arezzo: via G. Monaco, 34; Massa: via Democrazia, 1; Pisa: via Emanuele II, 7; Siena: piazza Matteotti, 37; Novara: largo Costituzione, 4; Brescia: piazza della Vittoria, 1; Sondrio: via Milano, 39; Rovigo: corso del Popolo, 192; Verona: piazza Viviani, 7; Belluno: piazza Castello, 14; Forlì: via S. Caterina, 2; Imperia: via Matteotti, 155; Savona: piazza Diaz; Forlì: piazza Vittorio, 3; Piacenza: via S. Antonino, 38; Lucca: via Vallinotti; Carrara: via Mazzini, 15; Pistoia: via della Madonna; Terni: piazza Solferino, 37; Ascoli Piceno: via Crispi, 1; Latina: piazza Bonifazi; Viterbo: via Ascanzi, 5; Campobasso: via Pietrucci, 4; Benevento: via delle Poste; Foggia: piazza Cesare Battisti; Matera: via del Corso, 15; Messina: piazza Antonello; Trapani: piazza Vittorio Veneto; Pescara: via Potenza, 1; Pesaro: via G. Bruno; Roma: piazza San Silvestro; Chieti: via Libertà, 1; Isernia: via 24 Maggio, 243; Brindisi: piazza Vittoria; Lecce: presso Palazzo Poste; Reggio Calabria: via Miraglia; Siracusa: riva della Posta; Nuoro: piazza Crispi.

Il Pri si astiene, la Dc è spaccata: eletto il socialista Principe

Nasce in Calabria una giunta già squassata dalle polemiche Mancini scrive al Psi: «Accordo inaccettabile»

Politano: «La crisi sembra tutt'altro che risolta, questa coalizione è più debole di prima» - Gli aspri rimproveri dagli esponenti socialisti per la scelta del presidente

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA - È nata dopo sei mesi in Calabria una giunta regionale debole, incredibilmente divisa e squassata dalle polemiche. A presiederla è stato eletto il socialista Francesco Principe, di 68 anni, che ha ottenuto 25 voti favorevoli e 13 contrari. Lo hanno votato i democristiani, i socialisti e i socialdemocratici. Il Consiglio regionale ha poi eletto i consiglieri: 6 dc, 3 socialisti e 1 socialdemocratico. Fine dell'ultimo, nonostante gli autorevoli interventi del capo dello Stato che è arrivato a minacciare lo scioglimento del Consiglio regionale se non fosse stata eletta una giunta, i partiti di governo hanno litigato in maniera indecorosa. Il capo, fortemente osteggiato soprattutto nel Psi ma anche nella Dc perché ritenuta imposta dai vertici romani dei partiti. La prima polemica è stata dei repubblicani che esultavano all'ultimo minuto dell'accordo fra la Cgus e Sabatini per guadagnare un posto in giunta, si sono riuniti nel pomeriggio per deci-

dere il loro atteggiamento: contrari o astenuti verso la nuova giunta? Un lungo tira e molla alla fine del quale si è deciso per l'astensione. Il Pri insomma entra nella maggioranza ma non in giunta, ma il suo unico consigliere non era presente al momento del voto. Nel Psi la situazione è senza dubbio più tumultuosa. La designazione nazionale socialista di Francesco Principe alla carica di presidente del nostro non ha una lettera inviata ai componenti dell'esecutivo nazionale socialista i tre rappresentanti del comitato di reggenza del Psi calabrese, gli onorevoli Mancini, Mundo e Zavattieri. «È grave - scrivono ancora i tre - che abbiamo deciso in difformità all'orientamento della maggioranza dei deputati e dei senatori socialisti calabresi, che non abbiamo ritenuto di convocare i membri calabresi dell'Assemblea nazionale, che non abbiamo sentito il dovere di ascoltare i membri calabresi della Direzione del partito. È grave, imperdonabile ed inaccettabile - proseguono Mancini, Mundo e Zavattieri - che prevaricano ed impongono senza ragioni e senza consenso una decisione sbagliata, abbiamo interrotto il tentativo di superare il processo di crisi del Psi in Calabria». Poi la parte

conclusiva, la più polemica: «È imperdonabile ed inaccettabile che abbiano siglato un accordo con la Dc difforme sul piano programmatico dalle impostazioni da noi sostenute con successo fino al momento del nostro non giustificato esaurimento. Se pensassimo che con la vostra decisione la partita si chiude, non è così», concludono Mancini, Mundo e Zavattieri.

A conferma di una spaccatura verticale nel Psi ieri sera nel dibattito in aula non è intervenuto nessuno e i cinque consiglieri che avevano designato Dominianni.

Ma anche nella Dc le accuse non sono tranquille. Nello scudo crociato i due tronconi che fanno capo a Riccardo Misasi e a Carmelo Pulja (entrambi dell'area De Mita) si sono divisi i sei assessori con ampie zone di dissensus. «La crisi insomma - afferma in una dichiarazione il segretario regionale del Psi, Franco Politano - sostanzialmente non è stata affatto risolta».

Filippo Veltri

Omicidio Wanninger, chiesta la conferma dell'assoluzione

ROMA - La conferma della sentenza con la quale sette anni fa la Corte d'Assise assolse per insufficienza di prove il pittore Guido Pirelli dall'accusa di aver ucciso, il 2 maggio 1978, la fotomodello tedesca Christa Wanninger è stata chiesta ieri mattina dal procuratore generale nella prima udienza del processo di appello. Secondo il Pg Ettore Marella gli elementi a disposizione non consentirebbero che l'assassino non avvenne sul pianerottolo, al quarto piano dell'edificio di via Emilia 81, dove fu trovata morta la ragazza tedesca. «L'aggressione si concluse lì - ha sostenuto il magistrato - ma cominciò nell'appartamento di Gerda Hodapp, un'amica della fotomodello, o tutt'al più sulla soglia dell'appartamento».

È morta a Napoli la compagna Maria Cifuni

NAPOLI - È deceduta la compagna Maria Cifuni di 73 anni, vedova del comp. Vincenzo Costantini iscritto al Pci dal '21. Il loro contributo fu determinante per la fondazione della sez. Pci. L'esempio di militanza comunista di Maria e Vincenzo vivrà per sempre nella coscienza dei comunisti napoletani. Ai figli Bruno, Nadia, Tullio, Lucio, Lidia, Sergio e Vanda giungono le condoglianze dei compagni della sez. Cavaleggeri Astosa e della redazione napoletana di l'Unità.

Deceduto il compagno Barentela, fondò il Pci a Catanzaro

CATANZARO - È morto ieri all'età di 81 anni il compagno Luigi Barentela, uno dei fondatori del Pci catanzarese nel 1921. Impiegato delle poste fu licenziato per rappresaglia durante il fascismo e riammesso al lavoro solo dopo la liberazione. Fu direttore del settimanale «La Voce del popolo» nel periodo dell'occupazione delle terre e della lotta contro il latifondo. Per lunghi anni è stato membro del Comitato federale di Catanzaro e del Comitato regionale del Pci calabrese. Ai familiari le condoglianze dei comunisti catanzaresi e calabresi e della redazione de l'Unità. I funerali del compagno Barentela si svolgeranno oggi nel pomeriggio.

«Ciccolina» nuda sotto la torre di Pisa: denunciata

PISA - Posava nuda per un servizio fotografico nella piazza dei Miracoli, all'ombra della torre pendente ed è stata denunciata. L'inghippo giudiziario, non nuovo per il personaggio, è capitato a Ciccolina, alias Ilona Staller, 34 anni, ungherese di Budapest, residente a Roma sulla via Cassia, che - secondo la querela - è incorsa nel reato di atti contrari alla pubblica decenza (art. 726 del C.p.). La Staller, nel primo pomeriggio di ieri era appunto in piazza del duomo di Pisa, vestita con una pelliccia bianca, che apriva e chiudeva, mentre un fotografo scattava immagini destinate ad un settimanale. Sotto la pelliccia Ciccolina era nuda: ciò aveva provocato l'afflusso in piazza di un numeroso pubblico.

La «Gazzetta del Sud» ci scrive, ma doveva rivolgersi alla «Sicilia»

Dal direttore de «La Gazzetta del Sud» riceviamo e pubblichiamo: Leggo con stupore a pagina 6 del suo giornale di mercoledì 6 novembre, nell'articolo: «Mafia, quando anche un necrologo fa paura» di attacchi violenti formulati dalla «Gazzetta del Sud» contro la direzione e redazione de «La Sicilia». Notizia destituita di fondamento. Nel riferire, con 24 ore di anticipo rispetto a l'Unità, il singolare episodio del necrologo antimafia contestato dalla direzione del quotidiano etneo abbiamo pubblicato: 1) la lettera inviata dalla Fnsi, alla stampa nazionale e anche a noi, dal padre del commissario di Pp Beppe Montana che fu barbaramente trucidato il 30 luglio a Palermo; 2) una precisazione fatta dalla direzione de «La Sicilia»; 3) quanto aveva dichiarato la redazione dello stesso giornale catanese, per la quale il necrologo, facendo un'eccezione sulla stampa, si poteva pubblicare. E ciò nei testi integrali senza interpretazione o manipolazione di sorta. Dove, dunque, la nostra presunta «violenza» contro il quotidiano catanese? Forse nell'aver riferito oggettivamente i fatti, così come del resto li aveva pubblicati, il giorno prima, la stessa «Sicilia»? L'«Unità» non si è mai occupata di politica antimafia, ma di politica di partito, sarebbero stati motivati da una «meschina ragione»: la competizione di mercato tra le due testate. A me pare che il davvero singolare coinvolgimento del mio giornale nella notizia di una vicenda che ci è estranea, (coinvolgimento al quale l'«Unità», quotidiano a diffusione nazionale si è prestata) rappresenti una «violenza» di cui ci si possono non sfuggire gli obiettivi. Tutti i giornalisti italiani siamo in attesa di una risposta che la Fnsi è stata chiamata a dare dal padre di Beppe Montana nel contesto della necessaria mobilitazione delle coscienze civili contro la «spiovra». Cordialmente NINO CALARCO (Direttore della «Gazzetta del Sud»)

Il direttore de «La Gazzetta del Sud» avrà anche ragione, ma non è «l'Unità» che deve invitare le sue rimostranze. L'accusa di sciocchezza e strumentalismo è stata formulata dal comitato di redazione de «La Sicilia» in una nota apparsa su quel giornale il 5 scorso. Sussistentemente ci è stato specificato che il pesante intervento di «La Gazzetta del Sud», il cui contenuto è di tipo compromissorio - nel riferire la vicenda del necrologo contestato - era apparso tale da giustificare il sospetto di una speculazione motivata da ragioni di concorrenza locale tra le due testate. Se costoro non ne prendiamo atto, ma è «La Sicilia» che il direttore Calarco deve convincere, non noi.

Polistena in piazza contro la 'ndrangheta

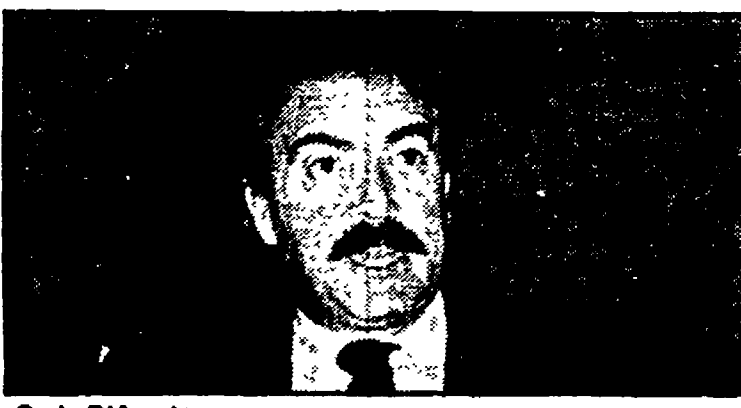
Dalla nostra redazione

CATANZARO - Grande manifestazione contro la mafia e la delinquenza organizzata ieri a Polistena, uno dei più importanti centri della Piana di Gioia Tauro, Migliata e migliaia di persone, almeno diecimila, sono scesi in piazza allo sciopero generale contro la criminalità che ha paralizzato ieri ogni attività. Chiusi i negozi, gli uffici e le scuole, il lungo corteo che si è snodato per le strade di Polistena ha mostrato ancora una volta quante forze e quante energie ci siano quando gli obiettivi di lotta sono chiari e quando, soprattutto, le amministrazioni locali si pongono alla testa del movimento democratico. Lo sciopero di Polistena è scaturito infatti dopo un'assemblea popolare indetta dall'Amministrazione comunale -

sindaco è il comunista Girolamo Tripodi - a seguito dell'accendersi dei fenomeni delittuosi nel grosso centro della piana. In piazza dopo il corteo hanno parlato numerosi esponenti di forze sociali e politiche, una studentessa ed ha concluso la manifestazione il sindaco Tripodi. Ieri Polistena ha chiesto anche la tutela delle attività economiche e il potenziamento degli attuali assenti politici della locale stazione attualmente ridotto a poche unità. Sempre ieri la Federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil ha presentato nel corso di una conferenza stampa a Lamezia Terme la giornata antimafia che i sindacati hanno indetto a Reggio Calabria per il prossimo 7 dicembre. Sarà un importante appuntamento, con decine di migliaia di persone in piazza, un corteo per le strade di Reggio e una manifestazione nel corso della quale interverranno i tre segretari nazionali di Cgil-Cisl-Uil, Lama, Marini e Benvenuto. In preparazione della giornata del 7 dicembre in tutta la Calabria sono previste nelle prossime settimane assemblee, iniziative, incontri sulla questione della mafia.

f. v.

Gazzarra fascista contro Niki Vendola



Carlo D'Amato

ROMA - Con la volgarità che i fascisti sanno esprimere senza difficoltà, è stata organizzata una manifestazione con una sceneggiata contro Niki Vendola, dirigente nazionale della Egit e omonimo di un'assemblea durante una assemblea organizzata dalla Egit sui giovani nati nel '68. Un'iniziativa che aveva portato una quarantina di persone nella sala della Provincia. I fascisti hanno dapprima fatto girare un volantino firmato «Legga anti Aids viva le donne» e intitolato «Chi è Niki Vendola». Uno scritto pieno di insulti, volgarità e aggressività. Quindi hanno lanciato in sala una busta colma di fionchi, per rendere, ce ne fosse bisogno, ancora più becco il loro messaggio. A quel punto la reazione dei giovani presenti alla manifestazione ha permesso alla polizia di fermare e identificare i dieci ragazzi della Ancona-bene che avevano organizzato la gazzarra.

Concerto di Dalla per i detenuti di Porto Azzurro

PORTO AZZURRO - Il più lungo degli applausi è partito a concerto concluso, mentre i 450 detenuti lasciavano la tenda. Ad un Lucio Dalla estremamente raffinato è toccata la sorte di cantare per una platea senza precedenti: i carcerati di Porto Azzurro e 1700 spettatori che sedevano accanto a loro, divisi solo da un velo appena percettibile di agenti. Dalla si è esibito inframmezzando rari e brevi dialoghi con il pubblico scatenando ovazioni crescenti, in particolare sui vecchi motivi. «La casa in riva al mare», «Futura», «Il marzo», «Piazza Grande». La scommessa organizzativa di una direzione carceraria aperta ed intelligente è risultata quindi abbondantemente vinta. Un pubblico molto vario: signore eleganti, militari in divisa, tanti, tantissimi ragazzi che occupavano le ultime file e che abbiamo sentiti esplodere quando Dalla ha affermato di cantare per la pace, in un applauso che rimbombava immediatamente nel contiguo settore dei detenuti. Sergio Rossi

Napoli, partita di beneficenza Politici-Nazionale cantanti

Comune senza soldi, il sindaco scende in campo (di calcio...)

Il primo cittadino guiderà la squadra «L'oro di Napoli»; l'incasso per dare «uno spazio verde alla città» - Intanto la Sip stacca i telefoni al municipio

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Schierato all'ala destra, in calzoncini, scarpette e l'immanebrabile bracciale, ci sarà il sindaco di Napoli, il socialista Carlo D'Amato. Il primo cittadino della formazione «L'oro di Napoli» che oggi pomeriggio, alle 14.30, scenderà in campo al San Paolo di Napoli per un singolare incontro di beneficenza con la Nazionale Cantanti. Non è certo la prima volta che il sindaco scende in campo per la ricerca di aiuti. L'associazione per la ricerca sul cancro; nell'aprile dell'anno scorso 100 milioni, l'intero incasso dei Marassi, diedero un po' di respiro alle casse esangui dell'ospedale «Gaslini» di Genova. Ma la partita di beneficenza che si svolge oggi al San Paolo è singolare per un altro moti-

vo: questa volta il beneficiario non è un ente di ricerca, e nemmeno un ospedale, bensì il Comune di Napoli. Con l'incasso si augurano gli organizzatori della partita - si potrà realizzare almeno uno spazio verde attrezzato per lo sport e per i giovani della città. Tutto molto nobile e molto bello. Senonché avviene che il Comune avrà qualche difficoltà a conoscere il risultato della partita telefonicamente: la Sip, infatti, ha tagliato i fili del telefono all'amministrazione cittadina per morosità. Oltre la metà delle linee urbane a disposizione del Comune sono state «staccate» dall'azienda dei telefoni di Stato, compresa quella riservata a disposizione del sindaco. Mentre il primo cittadino scende in campo, il riscaldamento pre-partita, dunque, il comune di Napoli annega nei debiti, e la giunta scricchiola. Palazzo San Giacomo è assediato dai creditori. La sola Sip vanta crediti per ol-

tre tre miliardi in bollette arretrate. Ed è in buona compagnia: a battere cassa è giunto anche un altro autorevole creditore, il sindacato di lavoro pubblici, il socialista Salvatore Abbruzzese, e non da lui, certamente più accreditato. Ma la società Calcio Napoli, e alcuni settori dell'amministrazione cittadina, accreditano da tempo il progetto di ampliamento dello stadio. Ed ecco che oggi pomeriggio, contro Pp, Franco Batta, scenderanno in campo lo stesso Corrado Ferlaino e il sindaco di Napoli, ormai accreditato numero «13» della squadra. In tribuna d'onore forse seguirà l'incontro il socialista democristiano Giovanni Grieco, assessore dimissionario alla nettezza urbana: è stato rinviato a giudizio dalla procura di Napoli, per una storia tutta da chiarire: il comune pagò 153 milioni per affittare il campo di calcio, ma invece della ventina che sarebbero stati sufficienti.

lasciato fuori: si è fatto accompagnare al «Processo del lunedì», dopo la vittoria del Napoli sulla Juve, dall'assessore ai lavori pubblici, il socialista Salvatore Abbruzzese, e non da lui, certamente più accreditato. Ma la società Calcio Napoli, e alcuni settori dell'amministrazione cittadina, accreditano da tempo il progetto di ampliamento dello stadio. Ed ecco che oggi pomeriggio, contro Pp, Franco Batta, scenderanno in campo lo stesso Corrado Ferlaino e il sindaco di Napoli, ormai accreditato numero «13» della squadra. In tribuna d'onore forse seguirà l'incontro il socialista democristiano Giovanni Grieco, assessore dimissionario alla nettezza urbana: è stato rinviato a giudizio dalla procura di Napoli, per una storia tutta da chiarire: il comune pagò 153 milioni per affittare il campo di calcio, ma invece della ventina che sarebbero stati sufficienti.

Franco Di Mare

I patologi in sciopero dal 21 novembre scelgono anche di autodenunciarsi

Medici e chimici, è la «guerra» nei laboratori

laboratori d'analisi pubblici sulle «urgenze». Il presidente della federazione degli ordini ha spiegato la totale adesione alla protesta di tutti i colleghi, sostenendo che quella sentenza mina alla base il ruolo dei medici nella società, nella struttura sanitaria. Il ministro dal canto suo ha dichiarato di essersi rivolto a Craxi per cercare di risolvere la situazione. A Degan la federazione degli ordini ha anche consegnato un documento che critica l'impostazione della finanziaria nei confronti della Sanità, soprattutto per quanto riguarda i tagli previsti.



l'ultima parola spetta naturalmente a noi. Un esempio? Nel saturnismo, l'intossicazione da piombo, si possono avere tutti i sintomi della malaria senza che dalle analisi la quantità di piombo presente nell'organismo risulti pericolosa. Senza contare che un chimico non può occuparsi di microbiologia o di virologia: non ha conoscenze morfologiche. Sembra definitivo, ma i biologi dello stesso laboratorio avvertono: neanche i patologi «fanno diagnosi. In realtà la diagnosi spetta al medico di corsia, a quello che sta accanto all'ammalato. «Da qui - dicono - escono semplicemente dei foglietti bianchi con su scritti dei valori. Che c'entra la diagnosi?». Anche loro però non vogliono neanche ipotizzare un laboratorio senza medico. È tutto sommato, la polemica non li riguarda.

tecnica del chimico, quella di preparare i reagenti, è superata. Oggi si usano prodotti già pronti. Ecco, magari parte di questa polemica nasce da qui, dalla preoccupazione di venir tagliati fuori da una parte della produzione. Ed un laboratorio senza medici non vogliono neanche i chimici. Loro avvertono invece che è a due passi il laboratorio del futuro: Gualtolini, giovane chimico del centro del S.Camillo indica le complicate apparecchiature e spiega che si va ormai verso una totale automazione delle analisi chimiche, che tutte le professionalità i presenti cambieranno completamente. E che forse, ciò di cui più ci bisogna a questo punto, è di un medico da laboratorio che frequentati anche le corsie, che faccia da mediatore tra il malato ed il suo dottore, e le analisi. È l'unico che può farlo. Questa «guerra», sostiene Gualtolini, non appartiene al settore pubblico. «Il nostro primario è schierato con i patologi in lotta - dice - eppure qui dentro i nostri rapporti sono ottimi. Abbiamo perfino ottenuto l'equiparazione salariale con i medici ed i biologi. Ciascuno ha un ruolo, nessuno ha mai creato problemi. Se volessimo fare i turni di notte al posto dei medici, nessuno si sognerebbe di opporsi. La guerra è fuori di qui. Chissà, perché cercano di far credere che la sentenza di Taranto riguardi la sanità pubblica? Tra l'altro nella struttura pubblica i chimici sono in numero molto inferiore ai medici ed ai biologi. Ma allora, perché questa «guerra»? L'ipotesi avanzata da questi protagonisti «passivi» della querelle è che la posta in gioco è il privato. Ci sono tanti soldi che formano la torta della convenzione con i laboratori privati: è per garantirli una grossa fetta di questa torta che i medici sono partiti, lancia in resta, contro la sentenza della Cassazione? Nanni Riccobono

ROMA - La «guerra» tra patologi e chimici è diventata guerra di tutta la categoria medica. Ieri, il presidente della federazione degli ordini, professor Parodi, ha formulato la dichiarazione d'attacco frontale alla sentenza della Cassazione (non è ancora stata depositata) che esclude i medici quali unici titolari della direzione dei laboratori d'analisi, ed ha annunciato ogni possibile «rappresaglia», compatibilmente con quanto decideranno i sindacati delle varie categorie. Per il momento lo sciopero dei medici nei laboratori, che doveva essere effettuato, a partire da ieri, per tre giorni, è stato rimandato al 21, 22 e 23 novembre. Ma dal momento in cui la sentenza sarà depositata, i patologi passeranno a più dure forme di lotta e cioè, l'autodenuncia. Questa permetterebbe loro di venire «esentati» dall'obbligo di prestare la loro opera nei la-

ROMA - Nel complicatissimo universo dei laboratori d'analisi, la cui geografia «pubblica» si compone di circa millecinquecento centri, l'eco della guerra si confonde con il più solido «rumore» della comune, quotidiana fatica. Si, c'è polemica, ma ci sono anche gli standard produttivi da mantenere: a Roma, uno dei tre laboratori d'analisi dello Spallanzani «fatura» ogni anno millecinquecento miliardi. Il primario e direttore, professor Ortali, non pronuncia parole di fuoco contro i colleghi chimici, si limita ad affermare il primato del medico, in base alla diagnostica. «Il medico è indispensabile nei laboratori - afferma - perché il quadro medico ed il quadro chimico di una analisi spesso non combaciano. E

In 40 volumi il maxiprocesso di Palermo

«Chiedo solo che qualcuno mi prenda a braccetto»

Lo sfogo di Dalla Chiesa, il giorno prima di morire



PALERMO - Il luogo dell'attentato al generale Dalla Chiesa

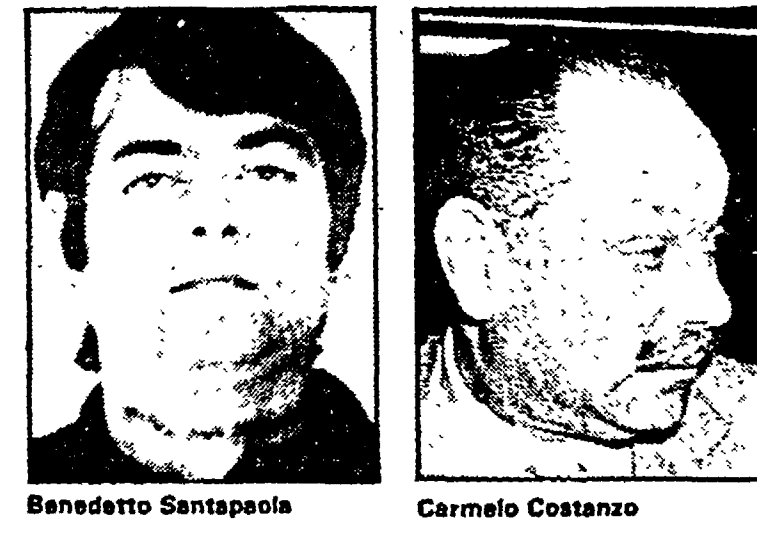
Dalla nostra redazione PALERMO - Tre anni dopo è ora di tirare le somme. Molti uomini politici si sciolgono in lacrime o apertamente ostili. La Democrazia cristiana che, per ammissione dello stesso Salvo Lima, sceglie una singolarissima posizione avventurata. I quattro potenti imprenditori catanesi, inizialmente infastiditi, poi, direttamente minacciati dalle indagini bancarie e patrimoniali, sempre più risentiti e polemi. E quel sottobosco, significativamente crocevia di malavita organizzata e complicità per le istituzioni ostentate con arroganza, ebbe un ruolo tutt'altro che secondario. In conclusione: il disegno sinistro della supercupola mafiosa non nacque dal nulla. Fu la risultante della sordidezza e del fastidio che la presenza di Dalla Chiesa provocò anche negli ambienti di potere politico e finanziario. Di questa spietata convergenza si occupa un'altra parte della nostra inchiesta prevalentemente incentrata sugli ambienti catanesi. «Dalla Chiesa - dunque - venne catapultato in un'area di potere certamente non nelle condizioni migliori per apparire l'espressione di una effettiva e corale volontà dello Stato di porre fine al fenomeno mafioso». Accadde di molto peggio: «In alcuni settori il suo arrivo a Palermo fu accolto con sollievo, perché l'irruento e generoso generale era divenuto troppo ingombrante per le strutture centrali dello Stato». I giudici istruttori sono giunti a questa amara conclusione dopo avere raccolto - in 350 pagine - documenti inediti, intercettazioni telefoniche, rapporti di polizia, cartolerie di guardia di finanza, esiti di perizie balistiche. Hanno così setacciato ambienti, ricostruito movimenti e retroscena, fatto grande sconfitta delle istituzioni. E lui? Come aveva accettato il difficilissimo incarico? Con i dati che ci ha fornito a scrivere ancora una volta - scrive l'8 marzo 1982, in una pagina del suo diario, immaginario e commentato - «Dalla Chiesa, prima moglie Dora defunta -

Il colloquio segreto con il console Usa a Palermo: lo Stato lo aveva abbandonato - Salvo Lima ha detto: la dc siciliana ha solo preso atto del suo invio

Ma il generale, fin dall'inizio sapeva che avrebbe dovuto fare i conti con questi interlocutori. La sua nomina fu decisa ufficialmente all'inizio dell'aprile '83. E il giorno 24 agosto mi ripose che De Mita, pur essendo in villeggiatura nella zona, non si era fatto sentire e mi sembrò piuttosto preoccupato. Due settimane dopo, l'agosto, ma l'esatta percezione di quanto sarebbe accaduto, lo ebbe fin dal 30 aprile, giorno in cui venni assalito dal colonnello Pio La Torre e Di Salvo. Si sfogò infatti così nel suo diario: «Sono pronto a buttarmi al vento non appena determinati interessi saranno o dovranno essere toccati o compressi, pronti a lasciarmi solo nelle responsabilità che indubbiamente derivavano ed anche se i miei fratelli che dovrò affrontare. Unica voce di sostegno, in un clima di sfiducia e solitudine, questa risposta del mio amico Rognoni quando Dalla Chiesa gli aveva manifestato l'intenzione di tenere d'occhio gli andreettiani: «Lui è un prete della Repubblica, non deve avere riguardi per nessuno». Nel suo ultimo giorno di vita Dalla Chiesa ebbe un colloquio segreto con Ralph Jones, console generale americano a Palermo. Fu lo sfogo definitivo. Riferì che il posto, non esaudendo la sua richiesta di poteri straordinari. E sollecitò il governo Usa ad intervenire sul primo ministro Spadolini. Il giorno 24 agosto mi ripose che «vi erano dentro fino al collo»; ma non ricordo se si riferisse a tutte le predette correnti della Dc o solo ad alcune. Fra gli esponenti politici che, ad avviso di mio padre, erano maggiormente compromessi con la mafia erano i fratelli Rognoni, Ciccimino e Salvo Lima. E Carlo Alberto Dalla Chiesa decise di incontrare De Mita: a condizione che i giudici ipotizzino le espressioni di mafia per svolgere attività imprenditoriali. Torna la vicenda dell'acquisto di un palazzo nel centro di Palermo, proveniente dal patrimonio Caltagirone, da parte della Gel (società di Costanzo) per quattordici miliardi. La Gel lo rivendette al Fondo pensioni della Cassa di Risparmio per 28 miliardi, dopo aver ottenuto un finanziamento di 15 miliardi proprio dalla Cassa di Risparmio. Il Fondo pensioni fu l'istituto di credito interessato in un primo momento all'acquisto dell'immobile, era stato tagliato fuori proprio dall'intervento di Costanzo. E comunque un capitolo - affermano i giudici solo in parte chiarito. Nell'ordinanza sono riprese le testimonianze di Antonio Marcano, segretario generale della Presidenza della Repubblica, degli onorevoli Macaluso, Formica e Gullotti a proposito di un appartamento sequestrato all'imprenditore Rendo su presunti interventi per la nomina

Diciassette boss per quella strage

Diciassette boss mafiosi, fra killer e componenti della supercupola, sono stati rinviati a giudizio per l'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro, dell'agente Domenico Russo, Sio Michele e Salvatore Greco, Salvatore Riina, Rosario Riccobono; Filippo Marchese; Pietro Vernengo; Pino Greco «Scarpazzada»; Mario Presti; Filippo Bernarò Brusca; Bernardo Provenzano; Salvatore Scaglione; Antonio Geraci, detto «Nemo»; Filippo Calò; Giovanni Scudato; Ignazio Motisi; Andrea Di Carlo; Nitto Santapaola. Prosciolti invece: Carmelo Zanca e Masino Spadaro. Resterà in carcere Giuseppe Spinoni, il falso superteste che per parecchi mesi depistò le indagini sulla strage del 3 settembre 1982 in via Carini.



Benedetto Santapaola Carmelo Costanzo

A Catania ricevimento nuziale con il capomafia

I rapporti di «Nitto» Santapaola (il killer di Dalla Chiesa) con i potenti dell'economia e alcune autorità dello Stato

Stefano consigliere comunale, tutti e tre esponenti democristiani. Ci sono Antonio Longo, il segretario provinciale del partito socialista democristiano, un medico chirurgo, Raimondo Bordonaro, successivamente arrestato per armi e droga, Francesco Guarnera, direttore del servizio sanitario del carcere. Come non bastasse un nuovo caso di protettori alcuni dei quali sarebbero stati poi assassinati. Ma spicca fra gli altri, anch'egli in atteggiamento confidenziale con i convitati, Antonio Milione, altro dei superlatitanti di rango, indiscusso capomafia delle cosche trapanesi da tempo hanno scelto di allearsi con i corleonesi di Luciano Liggio. Ma accento a simili personaggi, lei, che ci faceva? I giudici hanno raccolto risposte «deludenti», «ingenue o candide», né manca chi ha avuto l'ardire di affermare che conobbe Santapaola quasi per caso. L'onorevole Lo Turco, con aria molto naturale, rimase «conquistato dal suo tratto signorile, dalla sua gentilezza». E lui? Il padrone di casa Carmelo Costanzo? Ha negato che Santapaola, a eccezione dell'allegria compagnia. Indiziato di falsa testimonianza, ha riconosciuto, solo allora «a denti stretti» che il boss c'era, ma lo aveva accettato al tavolo perché «l'elenco è lungo, rende bene quel diffuso clima di complicità che a Catania spesso venivano ostentate con arroganza. Ecco i nomi più significativi: Salvatore Lo Turco, socialdemocratico, deputato all'assemblea regionale siciliana; Salvatore Coco, sindaco di Catania; Giacomo Sciuto, presidente della provincia, Salvatore Di

cessionaria della Renault Sicilia alle quali era interessato il boss sborsati per quella permanenza, ma anche per tanti altri soggetti sempre nella residenza del cavaliere. Dicono i giudici: «Gli ottimi rapporti di Santapaola e del suo gruppo non erano solo con Costanzo. Dall'istruttoria si è emerso, che «anche le imprese di Gaetano Grazi (un altro dei cavalieri ndr) acquistavano le vetture per i loro cantieri presso la Pam car di Santapaola, il quale «appassionato cacciatore nell'ordine», aveva infatti «il cacciatore» era solo frequentare la riserva di Gaetano Grazi, in contrada Orogrosso, ad Enna. Anche nel caso di Gaetano Grazi i giudici ipotizzano le espressioni di mafia per svolgere attività imprenditoriali. Torna la vicenda dell'acquisto di un palazzo nel centro di Palermo, proveniente dal patrimonio Caltagirone, da parte della Gel (società di Costanzo) per quattordici miliardi. La Gel lo rivendette al Fondo pensioni della Cassa di Risparmio per 28 miliardi, dopo aver ottenuto un finanziamento di 15 miliardi proprio dalla Cassa di Risparmio. Il Fondo pensioni fu l'istituto di credito interessato in un primo momento all'acquisto dell'immobile, era stato tagliato fuori proprio dall'intervento di Costanzo. E comunque un capitolo - affermano i giudici solo in parte chiarito. Nell'ordinanza sono riprese le testimonianze di Antonio Marcano, segretario generale della Presidenza della Repubblica, degli onorevoli Macaluso, Formica e Gullotti a proposito di un appartamento sequestrato all'imprenditore Rendo su presunti interventi per la nomina

I Salvo: gabellieri ed «uomini di onore»

Come i grandi esattori divennero gli «ospiti» di Tommaso Buscetta e tramaronero con la mafia

Dalla nostra redazione PALERMO - Avevano ospitato Buscetta durante la sua latitanza, e Buscetta, se all'inizio tentò di coprirli, poi li definì «uomini d'onore». Non si sapeva altro dei cugini Nino e Ignazio Salvo, anche se le voci e i sospetti su di loro erano numerosissimi. Ora, la posizione processuale di entrambi si è notevolmente aggravata. Hanno mantenuto rapporti preferenziali con la mafia pur di raggiungere posizioni di potere: per ritrovare il cadavere del suocero, Luigi Corleo, rapito e scomparso. Infine per esportare all'estero alcuni miliardi. Erano amici del boss Stefano Bontade, ma anche di suo padre, «don» Paolino, noto capomafia palermitano negli anni Cinquanta-Sessanta. Se si presentava l'occasione brindavano in casa di Masino Spadaro, trafficante d'eroina. Affittavano un aereo privato per consentire ai familiari e alla «corte» di Buscetta di tornare a Palermo. Andavano in barca con Salvo Lima, l'eurodeputato dc. Inquinarono pesantemente la vita politica sic-



Nino Salvo Ignazio Salvo

liana: le prove erano custodite nelle loro cassette di sicurezza aperte dopo l'arresto. Impiegarono parte del danaro proveniente dalla gestione delle esattorie per corrompere in qualunque direzione, non sempre ci riuscirono. Può bastare: a sostegno di queste contestazioni una enorme quantità di registrazioni telefoniche, verbali di interrogatori, documenti riservati. Nino e Ignazio Salvo, fra l'altro, si sono spesso contraddetti rispondendo alle domande dei giudici. E quando Buscetta tornerà nel 1981 lo ospiteranno nelle loro ville di Casteldaccia. Le uccisioni di Bontade e Ignazio stanno terrorizzando i Salvo: Nino, nel maggio

'81, va in Grecia in barca a vela: è una partenza improvvisa. Tanto da rinviare le nozze della figlia Daniela, già fissate. Si comporta, dalle intercettazioni ciò appare più che evidente, come un uomo in fuga. Perché? Scrivono i giudici: Sapeva che il suo rapporto con Bontade aveva oltrepassato il segno e l'unico ora di cui potevano fidarsi era Buscetta. Ignazio Salvo, interrogato, «ha mantenuto un atteggiamento reticente», ha spiegato che non voleva più rispondere a domande su Stefano Bontade perché nutriva preoccupazioni per sé e per i suoi familiari: «Non sono mai stato mafioso ma sono un del tanti imprenditori che per sopravvivere ha dovuto scendere a patti con i nemici della società...». Le smentite non mancheranno. E ancora. Una data: il 22 dicembre dell'80, il volo Parigi-Palermo (via Milano) per condurre a Buscetta i tredici milioni, per conto del Salvo, furono pagati alla ditta che noleggiò il velivolo da Ignazio Lo Presti lo stesso giorno: i prelevati parenti e amici dell'«ospite illustre» per condurlo in una delle tre ville del Salvo proprio a Casteldaccia. La dimistificazione del Salvo con i capimafia siciliani Michele e Salvatore Greco? Scrivono ancora i giudici: «È emerso dagli accertamenti bancari. Un esempio fra gli altri: 300 milioni prestati a Salvatore Greco e mai restituiti. Ed era noto che Nino Salvo affittò la sua Mercedes 5000 a Michele Greco perché il figlio la utilizzasse per le scene di un film da lui prodotto. Ferminelmo cui Nino Salvo messo alle strette ha iniziato a vuotare il sacco: «Mi rivolsi a Bontade il cui altissimo livello in seno alle organizzazioni mafiose era noto a tutti, e al quale, anzi, in passato avevo fatto alcune qualche piccolo favore avvalendomi del mio giro di amici». Il numero dell'ingegner Ignazio Lo Presti, sposato con Maria

Considerazione più di tanto. L'anno della svolta fra la stagione dei sospetti e la fase che sarebbe cominciata nel '75: il luglio del '75: quando, all'indomani del sequestro di Luigi Corleo, suocero di Nino Salvo, gli organi di polizia tornano ad occuparsi di un altro caso. Ora, la posizione processuale di entrambi si è notevolmente aggravata. Hanno mantenuto rapporti preferenziali con la mafia pur di raggiungere posizioni di potere: per ritrovare il cadavere del suocero, Luigi Corleo, rapito e scomparso. Infine per esportare all'estero alcuni miliardi. Erano amici del boss Stefano Bontade, ma anche di suo padre, «don» Paolino, noto capomafia palermitano negli anni Cinquanta-Sessanta. Se si presentava l'occasione brindavano in casa di Masino Spadaro, trafficante d'eroina. Affittavano un aereo privato per consentire ai familiari e alla «corte» di Buscetta di tornare a Palermo. Andavano in barca con Salvo Lima, l'eurodeputato dc. Inquinarono pesantemente la vita politica sic-

Advertisement for Hugin registrators. Text includes: '1° marzo 86 QUARTA FASCIA FISCALE PER GLI ESERCIZI COMMERCIALI. SIGNIFICA INSTALLARE UN Misuratore fiscale... sicuramente HUGIN registratori di cassa svedesi... oltre 50 anni di esperienza.' Includes logos for AERCALINO and C.P. FRIGIERI.

USA-URSS

A 10 giorni dal vertice si addensano le ombre sulla strada di Ginevra

Polemiche a Washington sui colloqui di Shultz a Mosca, sul caso Yurcenko e sulla fuga (rientrata) di un marinaio sovietico

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — A dieci giorni esatti dall'incontro tra Reagan e Gorbaciov, il termometro delle speranze scende verso lo zero. I segnali lanciati dalla Casa Bianca e dal dipartimento di Stato suggeriscono di non farsi illusioni di una grande svolta nelle relazioni tra le due superpotenze...

RFT-FRANCIA

Intesa Kohl-Mitterrand Maggiore collaborazione

BONN — Si è concluso ieri nella capitale tedesco-federale il 46° vertice franco-tedesco, che aveva avuto inizio il giorno precedente. Il presidente Mitterrand e il cancelliere Kohl hanno trovato un'intesa in merito alla costruzione di nuovi modelli di Airbus...

Accordo c'è stato anche in merito all'opportunità di sviluppare il progetto di costruzioni aeronautiche civili «Airbus», nel quale sono associate le industrie dei due paesi, adattandolo alle esigenze dei prossimi decenni e ampliando la gamma di questa serie di velivoli commerciali...

VATICANO

Dialogare con la Cina Nuovo passo di Wojtyla

CITTÀ DEL VATICANO — Ricevendo ieri mattina i vescovi di Taiwan, Giovanni Paolo II ha formulato l'auspicio che si affretti il momento della perfetta comunione della grande famiglia cinese così eminente per i suoi valori umani e culturali...

Da quando nel febbraio 1981 da Manila rivolse un discorso di apertura verso il «grande e nobile popolo cinese», Giovanni Paolo II ha intensificato le sue attenzioni nei confronti del governo di Pechino al fine di riprendere un dialogo interrotto dal 1953...

Restano, tuttavia, due nodi da sciogliere. Il primo è dato dalle relazioni diplomatiche esistenti tra la Santa Sede e Taiwan, anche se negli ultimi anni la nomenclatura di Taipei è retta da mons. Gilglio con il grado di assistente e non da un nunzio...

È rientrato ieri in Vaticano da New York il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli che il 24 ottobre era stato sottoposto ad un intervento chirurgico in seguito ad una caduta accidentale. Casaroli si era recato a New York per partecipare ai lavori dell'assemblea dell'Onu dove aveva letto un messaggio del papa...

Alceste Santini

RFT

Kohl contrario a finanziamenti statali per le guerre stellari

BONN — Il cancelliere della Rft, Helmut Kohl, ha dichiarato ieri alla tv tedesco-occidentale che il suo governo non fornirà alcun sussidio alle società del suo paese che intendono partecipare al programma delle «guerre stellari». Per la prima volta Kohl prende posizione sulla questione dei finanziamenti statali alla Sdl...

Aniello Coppola

COLOMBIA

Il presidente Betancur si assume la responsabilità dell'attacco

100 morti sono saliti a 89 Un paese in mano alle multinazionali e ai contrabbandieri di stupefacenti

Tra i guerriglieri asserragliati con gli ostaggi nel Palazzo di Giustizia le vittime sarebbero cinquanta - I diversi gruppi della lotta armata e la loro storia - Dichiarazione del cardinale Lopez Trujillo in Italia

Un territorio immenso pieno di tensioni e di contrasti tra i grandi ricchi e i moltissimi poveri è la Colombia. Un milione e 142 mila chilometri quadrati (quattro volte e mezzo l'Italia) con quasi metà del territorio coperto da foreste intricate e solo 21 milioni di abitanti...

BOGOTÀ — Sono 89, secondo un provvisorio bilancio, i morti nella battaglia tra esercito e guerriglieri del movimento M-19, asserragliati nei locali del Palazzo di Giustizia a Bogotà. Secondo la polizia colombiana, tra le vittime sarebbero cinquanta guerriglieri e otto magistrati della Corte suprema...

do alla radio e alla televisione ha detto di assumersi ogni responsabilità per l'attacco dei militari al Palazzo di Giustizia. Betancur ha anche avanzato l'ipotesi che i guerriglieri avessero lo scopo di distruggere documenti giudiziari riguardanti trafficanti di droga...

Contadora» che cerca una pace negoziata in Centro America, spesso in contrasto con gli Usa, riconoscendo che la guerriglia ha profonde ragioni sociali e che è necessaria una pacificazione basata su un accordo tra le parti che riconosca la necessità di profondi interventi per mutare la situazione sociale nel paese.



BOGOTÀ - Un soldato ferito nell'attacco al Palazzo di Giustizia di Bogotà viene portato via dalla Croce Rossa

I colloqui di Shultz a Mosca. Il clima è stato aspro, soprattutto con Gorbaciov. Non si è entrati quasi mai nel merito delle singole questioni perché i due interlocutori hanno usato piuttosto a ribadire in via di principio le rispettive posizioni e a contestare quelle altrui. Gli americani si sono rifiutati perché Gorbaciov ha detto al suo ritorno che una politica degli Stati Uniti è pesantemente influenzata da ristretti circoli di estremisti ideologicamente antisovietici.

volta il coraggio di combattere sul serio il contrabbando è stato eliminato nel giro di poche ore. Contro questo sistema è in corso da molti anni una guerriglia. La più antica e la più estesa è quella delle Farc, la più conosciuta all'estero quella del «M-19»...

elezioni venne sconfitto, con brogli pazzeschi appoggiati dai militari. Per anni l'unica risposta tentata dai governi è stata la dichiarazione dello stato di emergenza che veniva periodicamente rinnovato su pressioni dell'esercito che, tra l'altro, grazie a questa dichiarazione vedeva notevolmente aumentate le sue paghe.

l'ultimo atto è stato l'assassinio a Cali di uno dei due massimi dirigenti del «M-19», Ivan Marino Ospina e di suo figlio. A quel punto la tregua era rotta, ma anche nell'assalto al palazzo di Giustizia il «M-19» ha riproposto come tema centrale proprio quello di tornare ad un accordo vero con Belisario Betancur.

Giorgio Oldrini

GILE

Il governo ricorrerà anche a misure straordinarie per fermare «i violenti»

Le minacce e i ricatti di Pinochet non bloccano le iniziative di lotta

Bomba presso sede della polizia segreta - Restano in carcere i 6 sindacalisti che da giorni fanno lo sciopero della fame - Affollatissima assemblea all'università con i rappresentanti di tutte le forze d'opposizione

SANTIAGO DEL CILE — Una bomba esplosa nella sede della polizia segreta giovedì e venerdì a pochi metri dalla sede della Cta, la polizia segreta che guida la repressione; conferenza stampa del movimento democratico popolare; una affollatissima assemblea all'università nazionale del Cile nel corso della quale hanno parlato i rappresentanti di tutti i partiti e i movimenti dell'opposizione; no della Corte d'appello alla scarcerazione dei sei dirigenti sindacali; il clima politico resta teso, violente le minacce del governo, numerose — impossibili seguirle tutte — le iniziative di protesta.

chet ha emanato comunicati più minacciosi del solito. Il governo — ci dice — ricorrerà a tutti i mezzi che la legge consente, e se necessario a misure straordinarie, per fermare coloro che propugnano la violenza e i loro alleati. E ancora: azioni come quelle avvenute in questi giorni hanno il solo risultato di interrompere il processo verso la piena democrazia.

Il messaggio ai firmatari dell'accordo nazionale che decise pochi mesi fa dai partiti del centro destra escludeva i comunisti sperando così di trattare con Pinochet, è chiaro. Ed altrettanto eloquente è la decisione della Corte d'appello, su richiesta del ministro degli Interni, di negare la scarcerazione dei leader sindacali che da 9 giorni fanno un digiuno di protesta.

gruppo le forze della sinistra, rileva che i dirigenti dicono soddisfatti del risultato della protesta. «E la prova — prosegue Sanfuentes — che solo un percorso unitario, di azione comune, di accordo democratico senza esclusioni, sulla base di una mobilitazione ampia e permanente restituisce la libertà ai cileni. Non parlano i leaders dell'Alleanza democratica, ed è un silenzio imbarazzante. Davanti agli Stati Uniti, il cardinal Fresno, arcivescovo di Santiago, fa sapere la sua condanna per gli atti di violenza che allontanano la speranza di pace.

to un appello personalizzato come Manuel Sanhueza, giurista insignire, radicale Jorge Lavandero, democristiano, Fernando Castillo Velasco, presidente della commissione per i diritti dell'uomo. «Il Cile — dice il documento — non resisterà fino all'89, ci sono certezze certe appelli alla pazienza. Decidiamo di essere ancora formisti, di non regredire quattro anni ancora indietro, di capire che trovare un accordo è un'esigenza del presente.

TUNISIA

La crisi sociale nel Paese nord-africano registra una nuova impennata

Tre studenti uccisi in scontri con la polizia?

La notizia diffusa da fonti del sindacato Ugtt, il cui leader Habib Achour è stato sottoposto ieri agli arresti domiciliari, è stata smentita da governo - Agitazioni e scioperi particolarmente nella regione meridionale

Brevi

Colloqui di Brandt a Praga

PRAGA — Il presidente del socialdemocratico della Rft Willy Brandt ha iniziato ieri i colloqui con i dirigenti cecoslovacchi. Brandt ha già incontrato il segretario generale del partito comunista Husak, e ha in programma incontri con Vasil Bisk, segretario del Comitato centrale e con il premier Lubomir Štrougal.

Bombe anti-irachene a Cipro

NICOSIA — Attentati anti-iracheni in Cipro. Una bomba è esplosa presso i locali delle linee aeree irachene provocando seri danni. Poco dopo è saltata per aria un'auto su cui si trovava il direttore della medesima a Cipro che è morto. Sedicenti «Akte della rivoluzione» hanno rivendicato gli attentati ammonendo Baghdad a cessare la collaborazione con il traditore Arafat.

Colonnello rapito in Salvador

SAN SALVADOR — L'esercito salvadoregno afferma che il Fronte Farabundo Martí è responsabile del sequestro del colonnello Aviloz, direttore dell'aeronautica civile, scomparso il 26 ottobre scorso.

Arrestato e rilasciato giornalista sudaficano

CITTÀ DEL CAPO — Il direttore del quotidiano «Cape Times», Tony Heard, è stato arrestato ieri a Città del Capo e rinchiuso per tre anni di carcere, per avere pubblicato un'intervista con il leader dell'Anc Oliver Tambo. Successivamente Heard è stato rilasciato. Sarà processato il 9 dicembre.

TUNISIA — Tre studenti uccisi in scontri con la polizia. Il segretario generale dei sindacati (la Ugtt) agli arresti domiciliari: la crisi sociale tunisina, che sembrava aver segnato una battuta d'arresto con la riapertura della sede centrale del sindacato occupata la settimana scorsa dalla polizia, registra ora una nuova impennata. È ciò particolarmente nel sud, dove la situazione è tradizionalmente più calda che nel resto del Paese e dove gli scioperi si susseguono: martedì scorso ce n'era stato uno «ufficiale», dichiarato dall'Ugtt, ma in alcune località i lavoratori hanno chiesto che fossero prolungate le manifestazioni di lotta.

Quanto agli arresti domiciliari inflitti ad Habib Achour, leader dell'Ugtt, ne hanno dato notizia ieri i suoi familiari. Due commissari di polizia si sarebbero recati nell'abitazione di Achour, nel quartiere residenziale di El Menzah a Tunisi, per notificargli il provvedimento;

al sindacalista sarebbe stato vietato di ricevere visite e il suo telefono sarebbe stato isolato. Achour è contestato sia dal governo che da alcuni elementi interni al sindacato iscritti al governativo Partito socialista desturiano; lo si accusa fra l'altro di scarso patriottismo per non aver sospeso le agitazioni sindacali in seguito alla crisi nei rapporti fra Tunisia e Libia. Achour e i dirigenti a lui fedeli si difendono sottolineando la serietà della crisi economica.

Ieri mattina Achour aveva partecipato ad una riunione dell'esecutivo allargato del sindacato, al termine della quale era stata voluta una mozione che denunciava l'attacco delle autorità contro l'Ugtt e chiede «la liberazione immediata dei sindacalisti arrestati e l'evacuazione di tutti i locali del sindacato occupati dalla polizia».

A dieci anni da Osimo: risultati raggiunti, sviluppi possibili

Sono trascorsi dieci anni dalla firma del trattato e dell'accordo di Osimo tra Italia e Jugoslavia. Il trattato chiudeva definitivamente ogni contenzioso di confine tra le due Stati. L'accordo apriva importanti prospettive di cooperazione economica, tecnologica e scientifica, e stabiliva impegni di tutela delle rispettive minoranze etniche. Non ci interessa fare una celebrazione retorica, tanto più che, in questi giorni, la retorica è appannaggio delle forze ostili al trattato, a Trieste e a Gorizia. Ritenerlo più opportuno ribadire l'attualità e la validità di questo atto, e valutare le grandi potenzialità ancora inespresse. L'attualità deriva dal fatto che il trattato di Osimo costituisce tutt'ora un esempio di come si possano fondere i rapporti tra paesi a diverso regime sociale, ed è tanto più significativo alla luce delle tormentate vicende storiche di questa zona di confine.

Ribadire il valore politico del trattato non è senza significato: poiché a Trieste e a Gorizia, in ricordo con forze di dimensione più vasta, è in corso una violenta campagna contro di esso e contro i cambiamenti che esso ha portato. In questa campagna si distinguono le forze localistiche — in particolare la Lista per Trieste — che da alcune vicende successive alla ratifica avevano tratto il motivo: ma oggi esse cercano un rapporto diretto con gli ambienti più reazionari e renaucanti locali e nazionali. Per poter isolare e battere queste forze, occorre evitare gli errori che furono compiuti nel passato, in particolare l'abbandono dell'attività della zona franca industriale sul confine in modo tale da colpire la suscettibilità e i legittimi timori di una parte consistente dei cittadini. L'aver riconosciuto tempestivamente questi errori è stato un merito del Pci.

Il trattato di Osimo può essere un punto di partenza per nuovi e più ambiziosi obiettivi. Perché, ad esempio, non riprendere in questa zona dell'Europa l'idea della commissione Palme, di creare una zona di «sicurezza» e di cooperazione, che interessi le regioni di diversi paesi (Italia, Jugoslavia, Austria, Germania federale e Ungheria) e che preveda, oltre ad accordi in campo economico, anche misure progressive e bilanciate di denuclearizzazione? Perché non riprendere, con una politica addeca, l'articolo 10 dell'accordo che indica l'obiettivo della «cooperazione industriale di lungo periodo, in tutte le forme possibili, comprese le joint ventures, e mediante una cooperazione più ampia nel campo degli scambi commerciali? E proprio per contribuire a quest'ultimo obiettivo che il nostro partito ha presentato in parlamento una proposta di legge volta a favorire lo sviluppo e la cooperazione industriale lungo tutta l'area di confine. Questa è la via per valorizzare la funzione nazionale comunitaria che Friuli Venezia Giulia ed il suo capoluogo, Trieste, possono assolvere nelle relazioni tra la Cee, l'Europa orientale balcanica, il medio e lontano Oriente.

Degli altri aspetti dell'accordo, alcuni hanno trovato realizzazione almeno parziale (riconoscimento dei titoli di studio, indennizzi ai profughi, pesca, collegamenti viari ed aeroportuali); altri (infrastrutture autostradali, tutela dell'ambiente e dell'atmosfera) devono essere ancora adeguatamente affrontati. Non hanno invece trovato realizzazione le affermazioni del trattato sui diritti dei gruppi etnici minoritari, come aspetti essenziali di democrazia interna nei rispettivi paesi: l'Italia non ha ancora approvato una legge di tutela dei suoi cittadini di lingua slovena, soprattutto a causa dei ritardi del governo e delle pressioni della Dc e delle forze conservatrici a Trieste e a Gorizia. Questo problema, se non affrontato con tempestività e in modo adeguato, può essere sfruttato a fini demagogici dalle forze nazionalistiche: occorre quindi fare presto, e agire con grande apertura, cogliendo i fatti nuovi. Tra questi ultimi va segnalata l'importante presa di posizione dei vescovi di Trieste, Udine e Gorizia.

Roberto Viezzi

Il giallo del documento Lucchini

Da Craxi con tante critiche che poi sono state nascoste

Il presidente della Confindustria ha confermato i rilievi alla «finanziaria» - Polemica sulla trattativa per il pubblico impiego - Nuovi no sull'orario - Tensioni nella Cisl

ROMA — La migliore difesa è l'attacco: il vecchio detto è stato applicato alla lettera dal presidente della Confindustria nell'incontro avuto ieri sera con Craxi. Forse indispettito dalla disponibilità manifestata dal presidente del Consiglio a una stretta della trattativa sindacale per il pubblico impiego che rischia di spazzare gli industriali, forse per ottenere qualche vantaggio in più nella distribuzione delle risorse pubbliche, fatto è che Lucchini si è presentato a Palazzo Chigi con 4 cartelline che attraverso una serie di cifre mettono alla berlina la legge finanziaria e con questa l'intera politica economica del governo.

Com'è tradizione il testo della nota sarebbe dovuto essere distribuito all'uscita ai giornalisti. Invece, i funzionari della Confindustria hanno tenuto le copie ben nascoste. Perché? Si tratta di appunti scritti in fretta e male, si è giustificato il direttore generale, Annibaldi. A guardarli (chi ci è riuscito) l'impressione è stata opposta, quella — appunto — di una meticolosa requisitoria. A Craxi non deve essere piaciuta più di tanto, specie a conclusione di una giornata tanto densa di tensioni all'interno del pentapartito. E con ogni probabilità una reazione del genere deve aver indotto il vertice della Confindustria a tenersi i fogli in tasca.

«CI PENALIZZATE» — È questo il senso dell'attacco di Lucchini al governo. In una sorta di preconciliabile economia nel 1985 la Confindustria elenca tutti i dati della «fragilità» della gestione economica: inflazione all'8,7% (media invece del 7% previsto), il disavanzo del bilancio dello Stato all'estero di 12 mila miliardi, il costo del denaro condizionato dal dilagare della richiesta di fondi da parte del Tesoro, lo sfondamento del settore edile, il deficit statale di oltre 10 mila miliardi, l'aumento degli oneri tributativi dell'1,2% alle imprese, il costo del lavoro al 12% (ma quello per unità di prodotto Lucchini lo ha nascosto). Lo spettro a questo quadro la Confindustria ritiene che la legge

finanziaria contenga «elementi di incoerenza». Particolarmente preoccupanti gli industriali giudicano le scelte sulla riduzione della fiscalizzazione degli oneri impropri, gli stanziamenti per il sostegno all'innovazione, la detassazione degli utili reinvestiti, l'innalzamento del provvidimento, anzi, è definito «irrelevante e totalmente inadeguato».

LUCCHINI A DUE FACCE — Uscendo da Palazzo Chigi il presidente della Confindustria non ha nascosto le critiche all'esecutivo. Le ha solo rese più generiche. La risposta di Craxi? «Le nostre risposte sono state esaminate. Non posso dire che siano state esaurienti, an-

che perché — ha detto Lucchini — con una stretta sull'incontro di Craxi con i sindacati — prima qui sono state le nostre controparti che hanno avanzato richieste molto più pesanti. Craxi ci farà sapere. Intanto, avremo incontri con i singoli ministri economici. Sembra di capire che Craxi abbia schivato le critiche invitando Lucchini a rimetterle ai ministri responsabili dei diversi capitoli della finanziaria.

E LA TRATTATIVA? — Lucchini non ha chiesto mediazioni. Ma ha tenuto ad avvertire Craxi di non spingersi troppo con il negoziato sul pubblico impiego. Soprattutto con un accordo sulla scala mobile che oggettivamente dovrebbe poi

valere per tutti i lavoratori di una più o in meno non costoso, alla fine vedremo come andrà a finire con l'inflazione e il debito pubblico. Direttamente a Craxi il presidente della Confindustria ha detto di più: «Ricordate che avete posto voi il tetto del 6% al costo del lavoro nell'86». Craxi ha risposto che le distanze tra le parti sociali «non sembrano tali — così si legge in un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — da precludere una ripresa delle trattative». Lucchini ha colto l'occasione per dichiararsi disponibile alla ripresa del negoziato: «Non mi preme fare una tragedia: il negoziato non è rotto ma sospeso. Vuole, però, riprenderlo alle sue condizioni. Più flessibili

della Cisl, perché siano state respinte le garanzie economiche offerte dal sindacato per gli impianti e la produttività e si sia risposto con il silenzio alla richiesta di dire una parola, anche non subito, sul quadro generale della riduzione d'orario da definire al tavolo di trattative interconfederale.

POLEMICA NELLA CISL — Marini con quel «anche non subito» ha confermato la proposta rivelata l'altro giorno da Crea di non rendere operativa la riduzione d'orario fino a quando non si raggiunga un'intesa sulla flessibilità nei singoli settori. Annibaldi per la Confindustria, del resto, respinge anche questo percorso insistendo nel rinvio ai contratti che lascerebbe indefinita la parità dell'orario al tavolo centrale. Il direttore della Fim-Cisl, è insorto ugualmente accusando Crea di non essere «in linea con l'impostazione della nostra confederazione» e definisce la proposta «politicamente non accettabile». La Uil è intervenuta invitando ad evitare polemiche fuorvianti.

CONTRATTI SENZA ACCORDO? — Un'altra ipotesi che nasce dalla convalida avanzata Caviglioli: «Se la Confindustria non cambia posizione l'attuale interruzione dovrà essere trasformata in sospensione a tempo indeterminato, tale da lasciare il passo ai rinnovi dei contratti di categoria».

GASPARI FRENA — Intanto, il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha gettato acqua gelata sulla ipotesi di una svolta a questo tavolo di trattative: sulla scala mobile a fasce i calcoli sono ancora tutti da fare. «Non so se e quando lasciano spazi ad aumenti contrattuali per il salario e sull'orario si dovranno valutare le controparti».

NON MOLLIAMO. — Ma Marini replica: «Non molleremo la presa col governo e neppure con le altre organizzazioni impegnate in questi negoziati. Non mollare significa lotta «consapevole». E la Fiom ha chiamato i lavoratori a manifestare il 12 marzo, saranno operativi sulla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento del Cip e cioè dal 27 ottobre.

«area quadri» da inserire nella prossima vertenza di categoria, c'è l'idea di un «contratto di tecnologia», che dovrebbe superare «la vecchia logica che ha ispirato fino ad ora le vertenze di fabbrica». Su questa prospettiva si discute anche il futuro organizzativo della Uilm. Il sindacato ha perso in quattro anni quasi il 10% del tesseraio: ora — aveva spiegato la relazione — vuole andare a cercare «nuove tessere», senza però sottrarre alle altre organizzazioni, ma andando a reclutare tra quelle figure professionali dove ancora il sindacato non arriva. Un'indicazione che non tutti però pensano di applicare allo stesso modo: per Pietro Larizza, un altro dei segretari sindacali in vertenza, il rinnovo del contratto, tutto si risolve semplicemente con: «Tanto lavoro per il proselitismo, tanto impegno per avere tante anime che si uniscono in più». Ma c'è anche Luigi Borroni, segretario Uilm: «Va bene lo spirito d'organizzazione — dice — ma ricordiamoci soprattutto di tenere il piede in un solo scarpone: la nostra iniziativa ci deve essere il recupero del dialogo unitario». E gli applausi.

Stefano Bocconetti

Dieci giorni di scioperi

ROMA — Dalla Lombardia, che comincia mercoledì prossimo, alla Sicilia il 22 novembre tutte le regioni italiane risponderanno con uno sciopero di ore alle posizioni negoziali più intransigenti della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap. Alle sciopero aderiscono anche i lavoratori dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Questo il calendario definito unitariamente.

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE: Lombardia con manifestazioni a Brescia (do il centro Marini), Milano, Mantova e Sondrio.

GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE: Emilia-Romagna (Bologna, Modena e Parma) e Lazio (Roma).

VENERDÌ 15 NOVEMBRE: Liguria (con concentramento a Genova dove interverrà Craxi), Veneto (Verona), Friuli (Trieste), Trentino (Trento), Alto Adige (Boziano), Sardegna (Cagliari).

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE: Campania (Napoli, Caserta, Salerno), Piemonte (le manifestazioni saranno comprensoriali), Toscana (come era fino a fine ottobre), Marche (Ancona), Abruzzo (Pescara), Molise (Campobasso).

VENERDÌ 22 NOVEMBRE: Sicilia (Palermo).



Pasquale Casella

Dal nostro inviato
TORINO — Per mandare messaggi, l'Intersind ha scelto la tribuna del congresso Uilm. Ieri — ultimo giorno di dibattito tra i 500 delegati metalmeccanici — qui a Torino si è presentato il presidente dell'Associazione imprenditori di fabbrica, Massimo Paoli (pare che abbia preteso dagli organizzatori l'assicurazione che il suo intervento sarebbe stato successivo a quello di Lang, della Federmeccanica, che ha parlato giovedì). Come al solito, Paoli, ha fatto una lunga premessa sull'intera situazione economica, sullo sviluppo, neanche lui — come già aveva fatto Lang — ha resistito alla tentazione di insegnare alla Uilm il proprio mestiere (e si è dilungato a spiegare ai metalmeccanici come si fa a fare il loro sindacato: «bisogna farla finita con la cultura del conflitto»), ma poi alla fine è arrivato a parlare della grande trattativa. Non ha detto nulla di assolutamente nuovo, beninteso, ma almeno ha evitato di cercare tra i sindacati i responsabili dell'interruzione del negoziato e sicuramente sul piano della forma si è distinto dalle dichiarazioni confindustriali. «An-

L'Intersind al Congresso Uil «Riprendiamo la trattativa»

Un intervento ottimista di Agostino Prodi - Veronese sull'orario: impegniamoci insieme a far rispettare i patti - La ricerca di tessere nelle qualifiche alte

zi — ha detto — lo credo, forse un po' controcorrente, che ci sono le possibilità per far riprendere subito il negoziato. Sul costo del lavoro le posizioni sono ancora distanti, ma non lontanissime, tanto che l'accordo rientra nel novero delle possibilità concrete».

Meno ottimista sull'orario: «Si tratta di rendere reale ed effettivo lo scambio tra limitate riduzioni e flessibilità e c'è bisogno di fare un piccolo sforzo da ambo le parti. Il compito di rispondere è toccato a Silvio Veronese, segretario confederale della Uil. Ha spiegato che sul problema «dello scambio di certezze» (l'orario contro la flessibilità) non possono esistere i due tempi, un pri-

ma e un dopo: «Se siamo controparti affidabili — ha sostenuto — abbiamo l'obbligo di rispettare i patti. Certo si può verificare che qualche struttura sindacale o industriale sia restia ad applicare le intese. Ma allora, si potrebbe ricorrere a quanto previsto ad esempio dal protocollo Iri e studiare forme di conciliazione, che trovino una soluzione. Dirò di più: in questi casi la situazione per noi dovrebbe restare a bocce ferme, come si dice in sindacale: niente flessibilità, niente riduzioni».

Da tutto il suo intervento, comunque (soprattutto dal richiamo al governo perché con la trattativa sul pubblico impiego, faccia da stimolo al negoziato con la Confindu-

stria) traspare la «necessità» di chiudere questa partita con la controparte. Perché il sindacato, «schiacciato da tempo immemorabile sul costo del lavoro», ha bisogno di cominciare a occuparsi di altri problemi. Primo tra tutti, quello delle trasformazioni della fabbrica. E questo è stato un po' il vero «centro» del congresso torinese della Uilm.

Ma l'innovazione, l'automazione sono stati analizzati dai delegati con un'ottica un po' particolare: i metalmeccanici del sindacato di Benvenuto hanno discusso soprattutto di come «rappresentare» le nuove figure professionali che emergono dalla trasformazione produttiva. I sessanta e passa inter-

venti hanno avuto un unico leit motiv: il vecchio sindacato, quello che si affidava ai più poveri, agli operai alla catena di montaggio, almeno per noi, è finito e non se ne parli più». Insomma, la Uilm si candida a diventare interlocutore «principe di quadri e tecnici». E lo fa anche un po' in concorrenza con gli altri sindacati: come si spiega ad esempio l'attacco a un po' banale di Benvenuto alla Cgil, accusata di «voler ancora difendere le fasce di reddito sotto i 12 milioni: come se dentro quel limite ci fossero ancora lavoratori dipendenti? La Uilm si candida ad essere rappresentante di quadri e vuole tradurre in pratica questa sua impostazione: c'è un progetto di

Bancari e assicuratori preparano contratti e congresso

ROMA — Il consiglio della Federazione bancari ed assicuratori (Fisac-Cgil) ha convocato il congresso di categoria per i giorni 18-21 febbraio. La discussione sul documento preparatorio coincide con due sviluppi: le trasformazioni del settore finanziario e il rinnovo dei contratti — che suscitano vivaci discussioni sulle scelte del sindacato. La Fisac ritiene, ad esempio, che l'ampio ricorso alle tecnologie informatiche e il trasferimento dei servizi «all'esterno» non deve impedire il mantenimento dei livelli di occupazione.

Ciò è possibile operando in due direzioni: contrattazione di nuovi profitti e riduzioni dei mutamenti indotti dalle tecnologie; unificazione dell'area dei servizi finanziari aprendo una sorta di «nuovo fronte» nell'area dei servizi parabancri e collaterali alle imprese finanziarie, assicuratrici e bancarie che vi ricorrono. Sulle tecnologie, in particolare, la Fisac ha deciso di organizzare un incontro di studio che si terrà a dicembre.

La definizione delle richieste contrattuali deve tradurre in pratica questi obiettivi. Per il contratto Banca d'Italia, in corso di impostazione, la Fisac si propone un collegamento maggiore fra i due rami della Banca Centrale (Banca d'Italia ed Ufficio Italiano Cambi) e di dar vita ad un coordinamento che comprenda anche gli enti di vigilanza sul mercato finanziario come la Consob (Commissione per le società e la borsa). Questa strategia ha scopi di valorizzazione professionale ma sostiene anche una politica di governo del mercato monetario e finanziario in cui si riconoscono interessi vitali dei lavoratori. La Fisac ritiene che le confederazioni sindacali sottovalutino, oggi, l'importanza di una loro autorevole presenza su questi temi.

La ricerca di profili professionali più attuali e unitari accumerà l'elaborazione dei contratti nel settore bancario ed assicurativo. La costituzione della Federazione, che ha ormai due anni di vita, ha dato buona prova. Pur proponendosi di affinare la presenza specifica nei settori, bancari ed assicuratori Cgil ritengono la Federazione una esperienza utile da sviluppare sul piano delle politiche di comparto.

Piero Benassai

Due referendum contrastanti tra i lavoratori di due grandi aziende

E all'Ansaldo di Genova intesa respinta

GENOVA — I lavoratori dell'Ansaldo Componenti hanno bocciato l'ipotesi di accordo sulla ristrutturazione del polo manifatturiero genovese.

Il referendum promosso da Fiom-Fim-Uilm negli stabilimenti di Sampierdarena e Campi-Fegino, ha dato i seguenti risultati: votanti 3.228 su 4.065 presenti in fabbrica (compresi i cassintegrati), pari al 79,66%; Sì 1.179, pari al 36,10%; No 1.915, pari al 61,99%. Schede bianche 70, schede nulle 62. Gli «astentati», cioè coloro che non hanno partecipato al referendum pur essendo presenti al lavoro, sono stati 839 pari al 20,64%.

Le votazioni si sono svolte nella giornata di giovedì, nei sei seggi Fimasti ininterrottamente aperti dalle 5,30 alle 17,30, in un clima estremamente civile. L'elevata affluenza alle urne ha fugato tutti i timori nutriti alla vigilia verso lo strumento referendario. Ma il risultato ha senza dubbio finito per complicare le cose.

I sindacati metalmeccanici avevano infatti espresso un giudizio positivo sull'intesa, inviando alla direzione Ansaldo una lettera di apprezzamento, ma subordinando la firma all'accettazione da parte dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica del Gt di Sampierdarena (uno stabilimento che ormai appartiene alla storia dell'industria pesante italiana) ha subito espresso una serie di preoccupazioni, quindi un

Nuovo Pignone, «si» nel gruppo e «no» a Firenze

Dalla nostra redazione
FIRENZE — I lavoratori del Gruppo «Nuovo Pignone», l'azienda dell'Eni che produce impianti per l'estrazione del petrolio e del gas e che ha vari stabilimenti dislocati nel centro Italia e nel meridione, hanno approvato con un referendum l'ipotesi di accordo sottoscritto con l'Asap, che prevede tra l'altro un aumento di stipendio medio di 92 mila lire mensili.

Il giudizio dei lavoratori, comunque non è stato univoco: i sì hanno avuto il 53,35%, mentre i no sono stati a livello di «gruppo» il 46,65%.

A Firenze, dove oltre allo stabilimento di produzione ha sede anche la consociata Inso e la direzione generale del «gruppo» i risultati sono invece di ogni compattezza opposti. Hanno risposto no il 63,8% dei lavoratori.

«Questa diversità — sostiene Luciano Tanelli del consiglio di fabbrica — nasce dalla natura stessa della composizione del quadro professionale presente nella sede fiorentina. Qui è concentrata la direzione genera-

le, con la presenza di alte professionalità, e con una base operaia che nel momento in cui era stata elaborata la piattaforma sindacale aveva dimostrato la propria disponibilità a predisporre meccanismi che permettevano, attraverso una diversa parametrizzazione degli stipendi, di valorizzare le figure professionali. Il fatto che la direzione del Nuovo Pignone non sia stata in grado di cogliere queste opportunità, in quanto ha respinto tutte le proposte di innovazione che avevamo avanzato per quanto riguarda questi aspetti, ha fatto sì che vi fosse un rifiuto della ipotesi di accordo. Questo problema ha indubbiamente un peso diverso negli altri stabilimenti del gruppo. Anche a Schio, comunque i no sono stati il 42%.

Nello stabilimento di Firenze agli scioperi indetti unitariamente dal consiglio di fabbrica hanno partecipato anche la stragrande maggioranza dei tecnici e dei dirigenti, anche se alcuni di loro sono iscritti all'Uniquoadri.

Il problema della valoriz-

Crescono metano e tariffe auto-trasporti

Aumenti in vista per le tariffe obbligatorie dell'autotrasporto merci che potrebbero subire da gennaio una crescita media del 10 per cento: così, almeno, chiedono le associazioni di categoria. A decidere in prima istanza la congruità degli aumenti sarà il comitato centrale dell'albo dei trasportatori che si riunirà nei prossimi giorni. Il parere verrà poi trasmesso al ministro dei Trasporti, cui spetta la decisione.

Secondo i trasportatori i motivi che giustificano la richiesta di rincaro delle tariffe sono l'aumento del costo del lavoro nel settore e la crescita del prezzo del gasolio. L'ultimo adeguamento delle tariffe obbligatorie, del 9%, venne adottato lo scorso 1° marzo.

Stangata sui consumatori di gas metano per riscaldamento? Lo denuncia l'Unione nazionale consumatori secondo la quale verso la fine di gennaio o febbraio gli utenti riceveranno pesanti bollette di conguaglio per il maggior prezzo del gas consumato negli ultimi mesi dell'85 e pagato alla vecchia tariffa. Secondo l'Unione consumatori i rincari decisi dal Cip avranno in pratica effetto retroattivo. Essi, infatti, anziché entrare in vigore alla data di pubblicazione delle diverse tariffe decise dai comitati prezzi provinciali come era fino a marzo '82, saranno operativi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento del Cip e cioè dal 27 ottobre.

«Accordi non più ritorsioni tra Usa e la Cee»

BRUXELLES — Nella guerriglia a base di ritorsioni reciproche tra Cee e Stati Uniti, iniziate con la «guerra della pasta», c'è il rischio che a subire i danni economici più gravi siano i paesi della Comunità ed in particolare l'Italia. Lo si afferma in una risoluzione, firmata dagli eurodeputati Cervetti (Pci) e Mattina (Psi) che verrà presentata all'inizio della settimana prossima all'assemblea di Strasburgo e che sarà, con tutta probabilità, sottoscritta anche dagli altri gruppi parlamentari. Nella risoluzione le parti vengono invitate a «non proseguire nella strada delle ritorsioni perché ad essere danneggiati sarebbero i paesi più deboli della Cee». La Commissione, invece, dovrebbe ricercare «un accordo commerciale complessivo con l'amministrazione statunitense su tutti i settori che hanno importanza strategica nell'interscambio Europa-Usa in vista della prossima ed auspicata riunione del Gatt».

La risoluzione dei deputati, inoltre, rinnova la condanna dell'azione unilaterale degli Usa e ne contesta le motivazioni: «Non è accettabile — scrivono i compagni Cervetti e Mattina — che i produttori di agrumi della California vengano equiparati ai produttori agricoli del Nordafrica senza contare che gli accordi preferenziali con questi paesi erano stati accettati anche dall'amministrazione americana».

La Camera: è urgente risolvere la vicenda Mediobanca

ROMA — La commissione Bilancio della Camera ha deliberato di concordare con il presidente della commissione Finanze, Ruffolo, una serie di riunioni congiunte per definire una risoluzione sull'assetto futuro di Mediobanca. Tra l'altro, la commissione ha già convocato per giovedì prossimo il ministro della Partecipazioni statali Dardica sulla vicenda delle nomine del consiglio di amministrazione dell'Istituto di via Filodrammatici.

«Già da dicembre dello scorso anno — ha osservato in proposito l'on. Franco Bassanini della Sinistra indipendente, componente della commissione Bilancio della Camera — sono state presentate alcune risoluzioni frutto di una complessa indagine conoscitiva su Mediobanca. Quindi la sollecitazione che abbiamo rivolto alle Finanze e Tesoro è niente altro che il proseguimento di una procedura già avviata». L'ormai presidente della commissione Bilancio — il deputato Bassanini — è di dare priorità alla questione Mediobanca «che ha ormai acquisito carattere d'urgenza».

La vicenda di Mediobanca ha avuto un'improvvisa fiammata polemica a fine ottobre quando l'assemblea dei soci andò deserta in seguito al dissenso tra Iri e privati sulla riconferma o meno di Cuccia alla testa dell'Istituto milanese. Al di là del nome del quasi ottantenne presidente, i dissensi, comunque, vertono soprattutto sul futuro di Mediobanca e più di ogni altra cosa soprattutto sul suo controllo.

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE 24 - COLLEGNO
GRUGLIASCO (Torino)

Concorsi pubblici a posti di personale dei ruoli sanitario, tecnico e amministrativo

Sono indetti pubblici concorsi, per titoli ed esami, per la copertura dei seguenti posti:

- 1 posto di vice direttore amministrativo per il servizio economico finanziario;
- 1 posto di architetto;
- 1 posto di operatore tecnico-tipografo.

Il termine per la presentazione delle domande, da redarsi in carta legale e corredata dai documenti prescritti, scade alle ore 12 del 6 dicembre 1985.

Per ulteriori informazioni o per ottenere copia integrale degli avvisi di concorso, rivolgersi all'Ufficio Personale dell'USL 24 in Collegno (Torino), via Marini XXX Aprile n. 30, tel. 011/780.53.53.

IL PRESIDENTE: rag. Giuseppe Facchini

COMUNE DI SANT'ARPINO
PROVINCIA DI CASERTA

Avviso di gara

Questa amministrazione, in esecuzione della delibera di G.M. n. 425 del 25 settembre 1985, deve procedere ad indizione di gara mediante appalto-concorso per la fornitura di sistema informatico per la gestione dei servizi comunali.

Importo presunto L. 80.000.000

Le ditte che intendono partecipare al suddetto appalto, dovranno far pervenire apposita istanza in carta legale, indirizzata a questa amministrazione e corredata da certificato della C.C.I.A.A., entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Per indicazioni di massima si fa rinvio alla lettera di invito. Le domande di partecipazione non vincolano l'amministrazione.

Sant'Arpino, 8 novembre 1985

IL SINDACO: dr. Antonio Guarino

AUGUSTO RUSSINO

Il compagno Augusto Russo ha lasciato i suoi cari. Uomo cresciuto nell'amore della solidarietà e della pace, ha lasciato una moglie e due figli. La saluto la moglie Anna e i figli tutti.

Carugate, 9 novembre 1985

In occasione della scomparsa di **ERNESTO MORO**

padre del compagno Dino, segretario della sezione «Savio» e consigliere comunale di Forcia, compagno della sezione comunista di Forcia e del gruppo consiliare comunale ne onoriamo la memoria sottoscrivendo 300 mila lire per l'Unità».

Genova, 9 novembre 1985

MATILDE

la famiglia, ringrazia chi ha partecipato al dolore per l'immutata scomparsa della loro cara, per l'occasione sottoscritte per l'Unità».

Genova, 9 novembre 1985

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Edificio S. P. A. dell'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
numero 2699 del 4 gennaio 1985

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fabio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00186
Telefono 4.96.03.61-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

Stampatore: R.L.G. S.p.A.
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19 - Subbotino: Via dei Patali, 5
00186 - Roma - Tel. 06/483143

settegiorni Radio Televisione



Simone Signoret in «Thérèse Humbert»

Da questa sera su Raitre «Thérèse Humbert» l'ultimo lavoro per la tv della Signoret, con Stefano Satta Flores: storia di un testamento conteso

L'eredità di Simone

Thérèse Humbert, un testamento per Simone Signoret. L'ultima fatica della grande attrice è stata per la tv, i francesi, che hanno potuto vedere questo sceneggiato girato nell'83...

ricamati, ori, porcellane e meraviglie, li conduce fino alla grande cucina, dove tutta la famiglia siede sulle panche intorno al lungo tavolo, affettato salame e bevande...

sullo schermo accanto alla Signoret, due attori amati dal pubblico e scomparsi a pochi giorni di distanza uno dall'altro, insieme in questo recente lavoro, sembra più amaro. È del resto per rendere omaggio alla Signoret ed insieme a Satta Flores...

s. gar.

Domenica 10

- Raiuno: 9.55 SANTA MESSA - Celebrata da Giovanni Paolo II. 12.00 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa. 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli.



Francesco Nuti in «eSogni e bisogni» (Raidue, 20.30)

- Raitre: 12.00 CANTAMARE: MUSICA IN ONDA 1985 - Special. 12.45 IN TOURNEE - Luca Barbarossa in concerto. 13.40 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA.

- 10.10 MAMA MALONE - Telefilm. 10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere. 11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hit-Parade. 12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Arrigo Levi.

- 22.30 QUANDO CHIAMA UNO SCONOSCIUTO - Film con Charles Durning. 0.20 CANNON - Telefilm. 1.25 STRIKE FORCE - Telefilm.

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20, 611, quattordici...

Lunedì 11

- Raiuno: 10.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - Con Rada Rassinerov (1ª puntata). 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH.



Anthony Quinn e Jacqueline Bisset (Raiuno, 20.30)

- Raitre: 14.00 DSE: IL FRANCESE - 21ª trasmissione. 14.50 DSE: IL RUSSO - 22ª trasmissione.

- 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno. 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz. 13.30 SENTIERI - Sceneggiato.

- 16.00 BIM BUM BAM. 17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm. 18.50 GIOCO DELLE COPPE - Gioco a quiz.

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85...

Martedì 12

- Raiuno: 10.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - (2ª puntata). 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH.



Renato Pozzetto (Retequattro, 20.30)

- Raitre: 14.20 DSE: IL FRANCESE - 22ª trasmissione. 14.50 DSE: IL RUSSO - 23ª trasmissione.

- 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato. 16.30 HAZZARD - Telefilm. 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz.

- 16.00 BIM BUM BAM. 17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm. 18.50 GIOCO DELLE COPPE - Gioco a quiz.

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85...

Mercoledì 13

Raiuno
10.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - Con Rada Rassimov (3ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



Sylvester Stallone in «Rambo» (Canale 5, 20.30)

23.55 LE STAGIONI DEL NOSTRO AMORE - Film con Enrico Maria Salerno (1967)
Raitre
14.30 DSE: IL FRANCESE - 23ª trasmissione
15.00 DSE: IL RUSSO - 23ª trasmissione

12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz

14.15 DEE JAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 SIM BUM BANG - Telefilm
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa;

Giovedì 14

Raiuno
10.30 LA FRECCIA NEL FIANCO - 4ª puntata
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



Nathalie Baye in «La camera verde» (Raitre, 22)

Raitre
14.25 DSE: IL FRANCESE - 24ª trasmissione
14.55 DSE: IL RUSSO - 24ª trasmissione
15.25 CONCERTO: OMAGGIO A IGOR STRAVINSKY
16.25 DSE: CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA - 3ª puntata

18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.30 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
21.00 NO GRAZIE, IL CAFFÈ MI RENDE NERVOSO - Film con M. Troisi e L. Arena

18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.30 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
21.00 NO GRAZIE, IL CAFFÈ MI RENDE NERVOSO - Film con M. Troisi e L. Arena

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Emma la Rossa;

Venerdì 15

Raiuno
10.20 COPIONE COPIONE... - Con Silvia Koscina e Mino Bellei
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti



«Fanny e Alexander» di Bergman (Raidue, 20.30)

14.45 DSE: IL RUSSO - 25ª trasmissione
15.15 OMAGGIO A IGOR STRAVINSKY - Orchestra Sinfonica di Torino della Rai. Direttore Igor Markevitch
15.55 LA BARCA DI DIO
16.25 DSE: CINETECA: LA SCIENZA AL CINEMA - 4ª puntata

13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz

15.00 CHIPS - Telefilm
16.00 CARTONI ANIMATI
17.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Radio anch'io '85; 11.30 Provenienza; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.30 York e Wormos; 16 Il Pagnone;

Sabato 16

Raiuno
10.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm di fantascienza
10.30 PARTITA DI CALCIO tra la squadra nazionale attori e una della Fisma
11.00 IL MERCATO DEL SABATO (1ª parte)



Gina Lollobrigida (Raidue, 20.30)

20.30 SALOMONE E LA REGINA DI SABA - Film, regia di King Vidor, con Yul Brynner, Gina Lollobrigida,
22.45 TG2 - STASERA
22.55 IL CAPPELLO SULLE VENTITRE di Federico Montardani
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Arcangelo

12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
14.10 TOTO DISSIDENTI - Film con Totò
16.15 FREEBIE & BEAN - Telefilm

18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
20.30 SUPERCAR - Telefilm
21.30 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA - Telefilm

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57, 9 Week-end; 11.43 Lanterna magica; 12.26 Eleonora Duse; 14.19 L'usignolo di Lecca; Tito Schipa; 16.30 Doppio gioco; 20.35 Ci siamo anche noi; 21.30 Gallo sera; 22.27 Ma ora verranno le stelle; 23.05 La telefonata.

Oscar spettacoli

Cultura

Qui accanto,
John Kennedy
sul fiume Potomac,
a Washington,
e — sotto — con
la figlia Caroline



Il 9 novembre di 25 anni fa Kennedy veniva eletto presidente degli Stati Uniti. Cominciavano i mille giorni del dialogo, ma anche di Cuba e del Vietnam

JFK, nuove frontiere e vecchie paure

I mille giorni di John F. Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti cominciarono, ricorda il suo biografo più partecipe, «nel freddo». Il giorno precedente l'inaugurazione la neve era scesa abbondante su Washington. Quel venerdì, 20 gennaio 1961, il cielo era sereno ma un vento pungente frustava le vie della capitale, rese sdruciole dal ghiaccio. Il traffico era congestionato. Sulla piattaforma allestita nella Capitol Plaza, il freddo congelava i fiati delle personalità convenute per la cerimonia e la luce troppo viva impedì all'anziano poeta Robert Frost di terminare la lettura di un suo testo.

Pochi minuti prima dell'una, il presidente è eletto, in «tight», senza cappotto e a capo scoperto, tesse la mano su una vecchia Bibbia di famiglia e prestò il giuramento. Arthur Schlesinger Jr. ricorda come risuonarono nell'aria tersa, subito dopo, le parole del discorso inaugurale. Kennedy parlò di «una fine e un principio». Constatò che «il mondo è oggi molto diverso», poiché «l'uomo ha nelle sue mani mortali il potere di abolire ogni forma di umana povertà e il potere di abolire ogni forma di vita umana». «Vada il messaggio — disse ancora — da questo tempo e da questo luogo, agli amici come agli avversari, che la fiaccola è passata a una nuova generazione di americani, nati in questo secolo, temprati dalla guerra, disciplinati da una pace dura e amara, orgogliosi di un antico retaggio, non disposti ad assistere o a consentire alla lenta dispersione di quei diritti umani verso i quali questo paese è sempre stato impegnato e siamo impegnati oggi».

C'è, nel discorso, una forte riaffermazione dei valori della libertà, verso la cui «sovrappienezza e successo» Kennedy proclama un impegno senza riserve. Ma l'ingegnere, l'oratore stesso a sottolinearlo, si estende a «qualcosa di più». Agli alleati si offre lealtà e si propone unità. Ai nuovi Stati usciti dall'oppressione coloniale per prendere posto «tra i liberi» si offre protezione contro il rischio di cadere sotto «più ferree tirannie». Per quei popoli che «lottano nelle capanne e nei villaggi di metà del globo per spezzare i ceppi della miseria di massa» la promessa è di prodigarsi in uno sforzo «per aiutarli ad alzarsi da soli, per tutto il tempo necessario, non perché i co-

munisti lo stanno facendo, non perché cerchiamo i loro voti, ma perché è giusto».

«Infine, a quelle nazioni che potrebbero diventare nostre avversarie offriamo non un impegno, ma una richiesta: che tutte e due le parti comincino daccapo la ricerca della pace, prima che gli oscuri poteri di distruzione sprigionati dalla scienza sommergano l'umanità intera in una pianificata o accidentale autodistruzione. Non osiamo tentari con la debolezza. Perché solo quando le nostre armi siano sufficienti al di là di ogni dubbio ogni dubbio che non saranno mai adoperate. Ma neppure possono due grandi e potenti gruppi di nazioni adattarsi nel corso attuale: entrambe le parti schiacciate dal costo dei moderni armamenti, entrambe giustamente allarmate per il costante estendersi dell'atomo mortale e tuttavia entrambe in gara per alterare quell'incerto equilibrio del terrore che ferma la mano della guerra finale dell'umanità. Cominciamo, dunque, daccapo, ricordando da tutte e due le parti che la civiltà non è segno di debolezza e che la sincerità è sempre soggetta a prova. Non negoziamo mai per timore. Ma non temiamo mai di negoziare. Ai suoi connazionali, il nuovo presidente chiede, in un

passaggio conclusivo, di «non domandarsi che cosa il paese può fare per loro, ma che cosa essi possono fare per il paese». È una frase tosta di peso dal discorso pronunciato a Los Angeles pochi mesi prima, al momento di accettare la candidatura democratica, quando aveva indicato nelle risposte da dare ai grandi processi di cambiamento in atto nel mondo e nell'America stessa la «nuova frontiera» da raggiungere, oltre il deserto di idee dei sette anni precedenti.

La vittoria di Kennedy alle urne si era già delineata all'indomani del voto, il 9 novembre dell'anno prima, ma solo otto settimane più tardi i risultati ufficiali avevano potuto confermarla. Era una vittoria di strettissima misura: appena centomila voti su un totale di sessantasette milioni separavano il vincitore dal suo avversario, il repubblicano Richard Nixon, tipico esponente del vecchio modo di pensare. Si può leggere in queste cifre la riprova del valore rivoluzionario che le idee nuove di Kennedy assumevano in quel momento storico, della loro difficoltà nel far breccia, ma anche della realtà della spinta che le sosteneva.

Il merito più grande del nuovo presidente — un uomo che non veniva certamente «dal freddo», nel senso che questa espressione assume



Oscar: una querela Anica per la Sacis

ROMA — La polemica sulla candidatura all'Oscar di «Maccheroni» (con la conseguente esclusione di «Ginger e Fred») continua. L'Anica (Associazione dei produttori e distributori cinematografici italiani) ha deciso di querelare l'amministratore delegato della Sacis, Gian Paolo Cresci. L'azione è stata decisa dal presidente dell'Anica, Carmine Cianfarani, e da tutti i 19 componenti della commissione che ha scelto il film italiano candidato all'Oscar. A seguito della selezione di «Maccheroni», Cresci aveva violentemen-

te protestato, dichiarando tra l'altro: «Sorprende e offende la leggerezza con la quale la maggior parte dei giudici della commissione ha negato la «nomination» al film di Fellini senza averlo visto, dato che soltanto 12 dei 30 votanti avevano visionato «Ginger e Fred». Il film di Fellini è stato penalizzato dalla disorganizzazione dell'Anica che ha costretto i giurati a visionare quattro film in una sola giornata». Cianfarani, nella lettera in cui annuncia la querela, afferma che Cresci si è «arrogiato il diritto di interferire nella libera scelta di esperti del settore», e «ha gravemente offeso l'immagine e la credibilità dell'imprenditoria italiana, dei componenti la commissione di selezione, dei produttori interessati, della stessa Anica e mia personale».

nella lingua parlata anglosassone, e cioè dalla deprivazione dell'emarginazione, ma al contrario, da una delle più ricche famiglie degli Stati Uniti, dalla Harvard University e da stretti rapporti con la migliore intellettualità politica — è indubbiamente nell'aver intuito la necessità di una tale rottura, con tutto ciò che di autocritico essa comportava, negli anni che avevano visto spiegarsi al vertice dell'Unione Sovietica analogo processo di revisione, così come nell'aver compreso che nell'era nucleare non vi era più alternativa a un rapporto di convivenza con quel mondo, così diverso e così estraneo, il cui linguaggio e le cui iniziative egli stesso percepiva come una sfida. I limiti che si possono cogliere nel bilancio del suo mandato consistono soprattutto nell'aver chiuso gli occhi su realtà originali, non riconoscibili nell'ambito del confronto, e di avere fatto operare per una loro omologazione.

E così che nell'aprile del '61, ad appena tre mesi dall'insediamento, Kennedy si ritrova coinvolto nella spedizione anticastroista alla Baia dei Porci, un'operazione preparata dalla Cia sotto la presidenza Eisenhower, ma alla quale egli si è lasciato indurre a dare il suo «placet» nella falsa convinzione che l'invasione avrebbe innescato a Cuba una rivolta popolare. Ed è così che, ai primi di giugno, l'incontro con Krusciov a Vienna si risolve per un «primo contatto personale» e per una discussione sui maggiori problemi mondiali tra i «leaders» delle due maggiori potenze — non dà risultati.

Ma i mille giorni volgevano già verso un tragico epilogo. Il 22 novembre di quell'anno, mentre sfilava in parata a Dallas, nel Texas, a bordo di un'automobile scoperta, il presidente della «nuova frontiera» fu mortalmente ferito da una o più colpi di fucile sparati dal secondo piano di un deposito di libri scolastici, all'angolo tra la Main e la Elm Street. Trasportato d'urgenza al Parkland Hospital morì mezz'ora dopo il suo ingresso, nella sala operatoria allestita per una tracheotomia, e sospeso dal crine fu a sua volta assassinato l'indomani all'interno del quartier generale della polizia di Dallas. I mandanti non sono mai stati identificati.

di visione, e perfino di vocabolario che rende più impellente la necessità di evitare lo scontro.

Il rischio che si delinea a Cuba nell'ottobre dell'anno successivo è proprio quello di un confronto diretto tra i due «grandi»: un'ipotesi che non si era mai presentata con tanta immediatezza nel dopoguerra. Un aereo spia americano ha identificato basi missilistiche sovietiche nell'isola. Kennedy respinge gli esortazioni militari contro Cuba. Nessuna delle due parti ritiene di poter scattare vittoria: per Krusciov è stata una vittoria della ragione.

Il '63 è l'anno in cui gli Stati Uniti firmano con l'Unione Sovietica e con la Gran Bretagna il trattato per il disarmo parziale degli armamenti nucleari e concordano l'avvio del negoziato contro la proliferazione delle armi nucleari. È l'anno in cui comincia a prendere corpo l'impegno militare statunitense nel Vietnam. Ed è l'anno in cui la frustrazione dei cittadini di fronte per gli insuccessi della strategia kennediana nel campo dei diritti civili esplose in una «rivoluzione» e l'azione dal vertice trova un punto di incontro con quella delle masse in lotta.

Ma i mille giorni volgevano già verso un tragico epilogo. Il 22 novembre di quell'anno, mentre sfilava in parata a Dallas, nel Texas, a bordo di un'automobile scoperta, il presidente della «nuova frontiera» fu mortalmente ferito da una o più colpi di fucile sparati dal secondo piano di un deposito di libri scolastici, all'angolo tra la Main e la Elm Street. Trasportato d'urgenza al Parkland Hospital morì mezz'ora dopo il suo ingresso, nella sala operatoria allestita per una tracheotomia, e sospeso dal crine fu a sua volta assassinato l'indomani all'interno del quartier generale della polizia di Dallas. I mandanti non sono mai stati identificati.

Ennio Polito

L'organo che presiede al rapporto originario tra madre e figlio è il protagonista dell'ultimo romanzo di Stefano D'Arrigo. Tuttavia i troppi simboli deludono il lettore

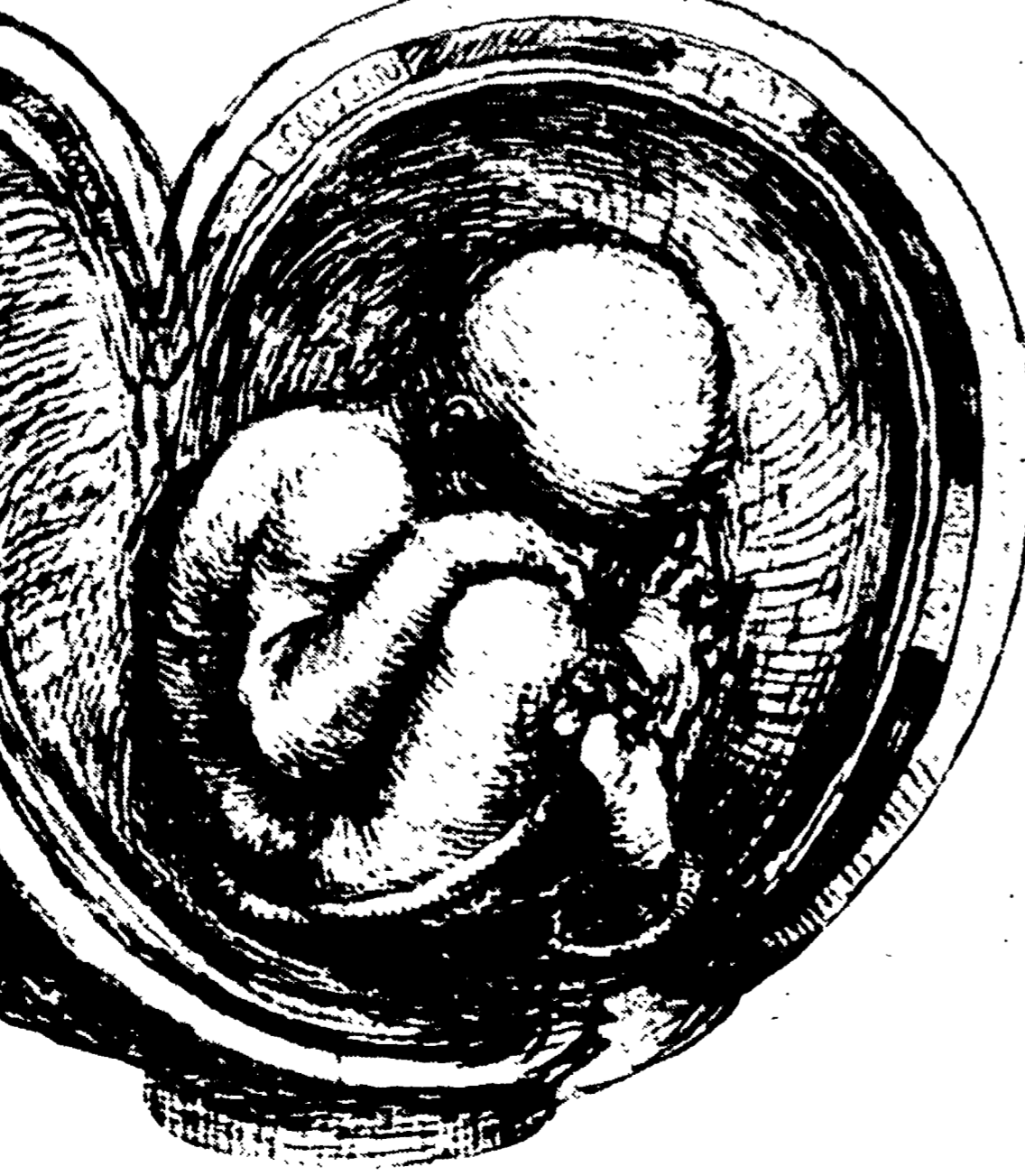
Il libro della placenta

Nel nostro panorama letterario, Stefano D'Arrigo potrebbe essere indicato come l'esponente di un neosimbolismo romanzenso, a forte carica visionaria, volto a far grandeggiare i termini di svolgimento e contraddizione primari dell'esistenza. La sua opera occupa uno spazio eccentrico sviluppando un disegno ambizioso di sperimentazione non avanguardistica. L'autore peraltro non avolge la pagina di alcun alone spiritualistico: siamo su un piano di immenso realismo, dove i simboli attingono significato soltanto dall'antropologia.

Cima delle nobildonne (Mondadori, pp.202, L.16.000) ruota tutto attorno a un'ossessione mentale, d'indole propriamente biologica: la placenta, l'organo che presiede al rapporto originario tra la madre e il feto, e che all'atto della nascita perde funzione, viene espulsa, muore. Dunque, uno strumento corporeo essenziale per la trasmissione della vita, favorendo l'evento della filiazione; assieme, la testimonianza immediata che la corporeità fisica del genitore è destinata a perire, una volta assolto il suo unico vero compito, quello di perpetuare la specie. D'altra parte, la madre continua a se stessa nel nascituro, ancora custodito in lei; ma il patrimonio genetico che gli consegna reca iscritto indelebilitamente anche il limite costitutivo dell'esistenza, cui



Un disegno di Leonardo da Vinci e, sopra, lo scrittore Stefano D'Arrigo



il figlio a sua volta non potrà non giungere. La placenta si configura insomma come simbolo e tramite supremo del destino che determina l'avvicinarsi degli individui sulla terra.

Il nuovo romanzo di D'Arrigo ha una fisionomia assai diversa e un aspetto addirittura antitetico rispetto al precedente. Horcynus Orca, apparso nel 1975, dopo lunga preparazione, e accolto da reazioni vivacemente contrastate. La loro comunanza profonda è tuttavia indiscutibile. L'opera di dieci anni fa inclinava alla mitizzazione epico-fantascifica delle povere gesta d'una umanità popolarissima, marinaia contadina pescatori del Sud, di qua e di là dello Stretto di Messina; il tempo storico era quello di un recente disastro nazionale, l'8 settembre 1943; le ampie volute della vicenda, lunga e lenta, erano affidate a un linguaggio che ripuliva, reinventava, intrugliava i connotati d'un particolarissimo dialetto della costa siciliana.

Qui invece ci troviamo fra le sale operatorie e i reparti ginecologici, le aule universitarie e i quartieri residenziali della Svezia più asettica; il personaggio che fugge da portaparola dell'autore è uno scienziato italiano, ma accanto a lui figurano come protagonisti un professore mitteleuropeo e una sua connazionale, un emiro arabo e le sue mogli; l'epoca è quella odierna, percepita però in un flusso di continuità millenaria rispetto all'antico Egitto, dove un Faraone aveva assunto la propria placenta a orgogliosa insegna dinastica, e dove l'unica donna salita al trono faraonico era indicata con l'epiteto «cima delle nobildonne», che un illustre studioso dei giorni nostri considera come un sinonimo enfattizzato, una personificazione autononastica, appunto della placenta. Infi-

ne, il linguaggio ripete l'andamento discorsivo dell'italiano medio, svelto e senza tronconi, con una intonazione di chiarezza puntigliosa sostenuta dal ricorso frequente al lessico specialistico della medicina. A derivarne un ritmo narrativo asciutto, dove gli episodi appaiono tagliati e montati con l'acusticità nervosa, sino ad arrivare a conclusioni ultime in un giro di pagine decisamente breve.

Non si può non essere colpiti dall'energia mostrata da D'Arrigo nell'accostare, per via di scori ellittici, materiali di racconto disparati, facendone convergere lo svolgimento sulla sua ossessione placentera. La tecnica fondamentale consiste nel dare sapore di credibilità realistica a eventi e figure che acquistano pienezza di significato solo quando li si proiettano in un ambito di irrealità immaginosa. È il caso anzitutto dell'episodio più ampio, l'intervento di chirurgia plastica volto a dotare di una vagina un'adolescente asessuata. La descrizione è impeccabile, nella sua visività assorta. Ma, e il racconto con l'asse tematico centrale? Ecco: la pseudogazza, che non produrrà mai una placenta e non sarà mai madre, è amata dall'emiro, il quale a sua volta è proprio l'artefice del progetto d'una grandiosa «placentera», da finanziare col provento dei suoi pozzi petroliferi.

Come si vede, allo scrittore non mancano certo l'estro inventivo, né l'audacia nell'affrontare situazioni sanguinamente effettistiche. Ma per l'appunto, Cima delle nobildonne risente di un pessimo eccesso di abilità, al servizio d'uno scopo assai ostentato di suscitare turbamento, meraviglia, emozione. L'apparato spettacolare del libro prevale insomma di gran lunga sulle qualità intrinseche del suo simbolo

centrale, che è troppo vasto e indefinito, troppo facilmente accettabile per farsene davvero coinvolgere a fondo. Non così accadeva in Horcynus Orca, stermiato universo romanzenso dove la memoria individuale e collettiva trasfigurava immaginosamente sino al delirio i materiali dell'esperienza visiva.

Questa volta l'illuminazione di verità cui D'Arrigo ci invita ad accedere rivela in ultima istanza una portata modesta: inevitabile rimanerne delusi. A lettura effet-

tuata, non ne sappiamo molto di più di prima, dei formidabili problemi di vita e morte evocati dal romanzo. Così del resto capita con le opere a programmazione simbolistica molto precordinate: la loro complessità strutturale può riuscire laboriosa da decifrare, ma ciò non implica un'autentica densità di riferimenti concettuali, che arricchisca sostanzialmente il patrimonio conoscitivo dei lettori.

Vittorio Spinazzola

Rinascita

in omaggio un libro di 240 pagine

“DIALOGO CON PASOLINI”

Scritti 1957 - 1984

a cura di Alberto Cadioli
Introduzione di Giancarlo Ferretti

Dall'indice del libro:

Questioni di lingua: articoli e interventi di Pasolini, Rago, Calvino, Sereni, Vittorini, Fortini, Spinazzola, Spinella, Rossetto.

«Ebbro d'erba e di tenebre»: testi di P. P. Pasolini

Letteratura, cinema, politica: articoli di Dal Sasso, Manacorda, Montagnana, D'Onofrio, Ferrata, Argentieri, Russi, Schacherl, Ferretti, Borgna, Sciacca, Moversi, Romano, Abruzzese, Zanzotto

nel numero in edicola

OS spettacoli cultura

Ritorna la «Giselle» di Mats Ek

Nostro servizio
BOLOGNA — Più che in passato, anche a Bologna si punta sul balletto. La coreografia milanese decisa dal Teatro Comunale e decentrata dopo il debutto con il Ballet Rambert, al Teatro delle Celebrazioni, vive proprio in questi giorni un momento di particolare successo. È infatti tornata in Italia l'importante «Giselle» moderna di Mats Ek interpretata dal Gulberg Ballet (sarà a Roma il 13 e 17 novembre e a Bari il 13). A due stagioni di distanza dal primo debutto,

questa brillante rievocazione in chiave contemporanea di uno dei balletti più famosi di tutti i tempi non sembra conoscere momenti di stanchezza. La mirabile interpretazione di Ana Laguna — una Giselle intransigente, stranissima che non muore nella follia dopo il tradimento del suo amato, ma finisce in un ospedale psichiatrico — si riconferma in tutta la sua corposità psicologica ed espressiva. Il principe fedifrago Albeht interpretato da Luc Bouy è elegantissimo sia nel tradimento che nel riscatto. Infine, il guardiacaccia Hilarion che nel rinnovato balletto di Mats Ek svolge un ruolo particolarmente importante, calza a pennello al plastico e poderoso Juan Uzeley mentre tutta la compagnia vibra in modo perfetto e all'unisono sullo sfondo di uno scenario

na! Con questo balletto che trasporta la fanciulla Giselle dall'epoca romantica (1841) a un secolo dopo (1941) il Gulberg Ballet ha conseguito enormi successi in tutto il mondo: è stato acclamato a New York e si può dire in quasi tutta l'Europa. Il Gulberg Ballet rimane ospite del nostro paese esiliosamente ad allestire nuovi balletti, tra l'altro l'«Attesa» di Sagra della primavera di sapore giapponese che va in scena il 22-23-24 novembre. A Bologna intanto il programma del balletto prosegue a dicembre con il gruppo Sosta Palmizi che presenta «Bagni Nettuno» (18 e 19 dicembre) e «Il cortile» (20, 21 dicembre) seguito dall'«Atebaliteo» (dal 5 al 9 febbraio) e dal Balletto della Scala che chiude il programma dal 22 al 25 maggio.

Critici di teatro di tutto il mondo a convegno a Roma

ROMA — Quattro giorni per scoprire il futuro del teatro: i critici di mezzo mondo si sono dati appuntamento a Roma dal 21 al 24 novembre per affrontare — e possibilmente svelare — qualche segreto dei tanti che ancora segnano lo sviluppo di una delle arti più tradizionali della storia. E per discutere di un'abitudine antica il nono Congresso internazionale dei critici di teatro ha scelto di affrontare di petto gli «avversari moderni»: il linguaggio del teatro nell'era del mass-media, e l'intestazione ufficiale della manifestazione che si svolgerà nella nuova Sala del Cenacolo annessa alla Camera dei deputati.

Il congresso si svolgerà per la prima volta in Italia attraverso un periodo di effettiva confu-

trali, il congresso potrà contare sulla presenza di 34 paesi dei 40 membri dell'Associazione internazionale dei critici di teatro, dalla Costa d'Avorio alla Corea, passando per tutta l'Europa e per i due grandi poli statunitensi e sovietici. E, di conseguenza, fra i relatori ci saranno anche «nomi grossi». Le stelle saranno, inevitabilmente, Arnold Wesker, Helmer Müller, Luis Pasqual, Tom Stoppard, Michael Frayn, Nikita Michalkov, Josef Svoboda, Jean Baudrillard e John Elson. Sul versante italiano, invece, ci saranno Gillo Dorfles, Maurizio Scaparro, Leo Luzzati, Ferruccio Marotti, Alessandro Serpierti, Agostino Lombardo, Antonio Calenda, Dario Fo e Giorgio Strehler.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

È sabato: tutti al circo di Pippo



Sabato sera al circo. Sono due sorelle contorsioniste e due fratelli equilibristi i ragazzi «under 21» in gara in casa di Pippo Baudo, mentre come ospiti si esibiranno lo statunitense Corazzini con i suoi giochi di fumo e l'irlandese David Cowen, che disputerà una partita di tennis con uno scimpanzé. Ma le stelle di Fantastico e della sua lunga notte (dal 20.30 fino al 1° della notte), organizzate da una parte del «concerto per l'Africa», organizzata dallo stesso Goldof, Roberto Benigni intratterà il pubblico con un lungo monologo, Lello Arena si improvviserà «domatore» in qualità di padrino dei ragazzi del circo, mentre Esposito e Deodato eseguiranno «Papà Chico». As to as oltre a due personalissimi arrangiamenti di «Ios parlo Zarotratra» di Strauss e «Fopodia in blu» di Gerawin. Opini anche due campioni del mondo di pugilato, Bruno Arcari e Patrizio Oliva.

Raidue: Poirot a colazione

Un «Poirot» italiano, con Paolo Ferrari, Laura Tavanti, Vittorio Congia, Lello Mascia e Brizio Montinaro, diretto da Vittorio Salvetti, è protagonista della «Mattina al teatro» di Raidue, alle 10,45. Ora di colazione, come vuole il titolo del thrilling scritto da Agatha Christie, «Coffee nero», storia ambientata durante un pranzo di famiglia in casa di sir Amody, vecchio scienziato che ha scoperto la formula per un potente esplosivo. Ma la formula è stata rubata da un cassetto. Mentre si attende l'arrivo di Poirot, il vecchio muore...

Raiuno: il suono del «Ferryboat»

Pino Daniele presenta a Prisma (Raiuno, ore 14) il suo ultimo disco, «Ferryboat», e si esibirà nello studio Rai con la sua grande orchestra di archi. La trasmissione presenterà anche servizi sull'apertura della stagione lirica in diversi teatri italiani, sulla messa in scena a Milano di «Chi ha paura di Virginia Wolf» con Anna Proclemer, ed infine offrirà un incontro con una vecchia gloria di Hollywood, Janet Leigh, l'interprete di «Psyco».

Raidue: ritorna Rosa Fumetto

Le vedette del Cappelletto sulle 23, la varietà della notte di Raidue, che inizia questa sera il suo terzo anno di programmazione, ha cambiato ruolo: Rosa Fumetto, spogliarellista italo-francese, ha deciso di diventare coreografa. «Ho passato l'estate a cercare le ragazze giuste per i balletti. Le cercavo erotiche, suggestive e ironiche. Adesso ho Veronique, un'acrobata che ho rubato all'Alcazar di Parigi, Fabien, che si divide tra il Moulin Rouge e le lezioni di lirica, e una ballerina classica israeliana, ed Elisabetta, l'unica italiana. La coreografia? Le farò ballare dentro una piscina». Ogni volta, Paolo Mosca, Raoul Morales e Federico Monti Arduini.

Canale 5: parliamo di salute

Anche Berlusconi inaugura una rubrica della salute, dal titolo «Come stai», affidata ad Aha Cercato che per 33 puntate, tutti i sabati alle 11, parlerà dei malanni che ci affliggono. E, data la stagione, si parte con l'influenza. Nella prima puntata, infatti, dopo le presentazioni (ci sono il psicologo Alberto Spinelli che ha ideato la trasmissione, Pierangelo Di Pilato, medico, e Vittorio Staudacher, chirurgo, in veste di consulenti) si cercherà di spiegare cos'è l'influenza, malattia di stagione che quest'anno si è presentata con nuova virulenza, e si racconterà come nascono i bambini, o meglio, come nascono, in una breve storia del parto. (a cura di Silvia Garambois)

«Cosa fa un giovane che vuole imparare cos'è il cinema? Va da un regista e gli chiede se può diventare assistente volontario. Ma non si possono accontentare tutti...»

«Tre anni fa Ermanno Olmi si è candidato a rispondere «no» a quel ragazzo: giovani a decine, con i cassettei pieni di filmetti in super 8 o che non avevano mai visto una macchina da presa in vita loro, tutti con la stessa passione da mettere alla prova. Il cinema? «Che doveva fare? Ho chiesto ospitalità, e il Comune di Bassano del Grappa mi ha dato dei locali. Ho cercato finanziamenti, ed ho parlato con Paolo Valmarana, che si è dimostrato subito entusiasta». Così Ermanno Olmi racconta al pubblico della terna che è nata questa avventura: una scuola, una bottega, o — come preferisce lo stesso Olmi — una «ipotesi», l'«ipotesi Cinema Bassano». E questa sera, al termine di Fantastico Raiuno, presenterà i primi frutti dell'esperienza: una serie intitolata Di paesi, di città che raccoglie, in sei puntate, il lavoro svolto a Bassano. Documentari, sceneggiati, ritratti, ma sempre e comunque storie di cose e di uomini, la realtà di tutti i giorni trasformata in film.

A Bassano, in questi mesi, non tutto è andato liscio. Sono partiti in un centinaio e sono rimasti in una ventina. Olmi ha fatto appello a dei professionisti, perché entrassero nel gruppo, si affiancassero a quei ragazzi, non come «maestri» ma come compagni di viaggio e le giornate di discussione si sono animate. Sono volate anche sedie. Ma i risultati hanno dato ragione a Olmi.

Quelli che vedremo questa sera sono i ben promettenti inizi d'una stagione di cinema, dove i ragazzi indagano in un volto, in un cerchio d'acqua, per imparare a diventare «autori». Dove, soprattutto, vengono raccontate delle storie. Quelle storie, anche piccole, anche faticose, che sembravano ormai dimenticate.

I critici di ritorno dai Festival nelle ultime stagioni, erano sempre più scontenti: nelle rassegne dedicate ai nuovi autori, più bravi o meno bravi, vedevano sempre lo stesso film. Ragazzi che si mettevano dietro la macchina per raccontare di sé o per parlare del loro rapporto con il cinema. Il gusto del racconto sembrava perduto. Deve essere un tasto su cui Olmi ha insistito parecchio nei suoi incontri di Bassano, perché questo vizio non c'è nei diciassette brevi film di questa volta. Rai. «Io chiedo ai ragazzi che venivano da me se volevano fare i cineasti o gli autori. Tutti mi hanno sempre risposto: «Autore». E allora, l'originalità dell'idea e l'autenticità dell'opinione erano i punti fermi da cui partire, oltre al bagaglio tecnico. Così Olmi discuteva dei soggetti, che venivano limitati, rivisti a lungo prima di arrivare al primo «ciak». E poi tutti al lavoro, perché i soldi dovevano servire a comporre pellicola, andavano evitate le spese extra, quelle che con un po' di buona volontà si potevano risparmiare. Ecco dunque gli aspiranti registi studiare da elettricisti, fare gli aiuti per le luci, per il sonoro. O così almeno, con l'intensità della «prima», la raccontano oggi quei giovani che hanno già tramutato in leggenda la loro esperienza. «Non si è mai trattato di lezioni» dice Mario Brenta, uno del gruppo dei «seniores» di Bassano, autore nel '75 del



Ermanno Olmi: la Rai presenta stasera i film dei suoi allievi nella scuola di cinema di Bassano

Televisione Da stasera vedremo su Raiuno i film prodotti dai giovani autori della scuola «Ipotesi Cinema Bassano». È l'inizio di una nuova stagione?

E Olmi creò il regista

fortunato Vermisat e di alcuni recenti film per la televisione francese («Emigrare è un destino per i registi italiani»); «Io all'inizio, quando Olmi mi ha chiamato a Bassano, non ero interessato alla cosa: pensavo si volessero fare film di gruppo, collettivi. Invece l'idea di Olmi era diversa. Lui è il personaggio carismatico, il riferimento per tutti, ma il laboratorio serve come punto di riunione per decidere delle iniziative diverse che sono in piedi. Io, il fotografo Maurizio Zaccaro, Fabio Imhof e Giacomo Campiotti siamo i «veterani», gente che è da anni dietro le quinte del cinema, e lavoriamo con giovani come Luciano Zaccaria, che è un ragazzo di Bassano che il cinema lo conosceva solo da spettatore. E poi, messo die-

tro la macchina da presa, ha fatto «Non fare il cretino...amami», un film coraggioso sulle lettere d'amore». Brenta, grazie a Bassano, ha fatto un film «come non avrei mai avuto il coraggio di fare», Robinson in laguna: un film senza parole, dove il commento sonoro è quello di Venezia, dei motoscafi che tagliano l'acqua, delle sirene delle navi che si fanno strada nella nebbia, del cane che abbaia al visitatore su un'isola dimenticata. Una storia vera, quella di due fratelli che dal 196 hanno una connessione per coltivare la terra in uno dei tanti isolotti della laguna, e che vivono, ai confini della città turistica, come fuori dal mondo. Circondati dalle acque, comunicano senza bisogno delle parole convulse della città.

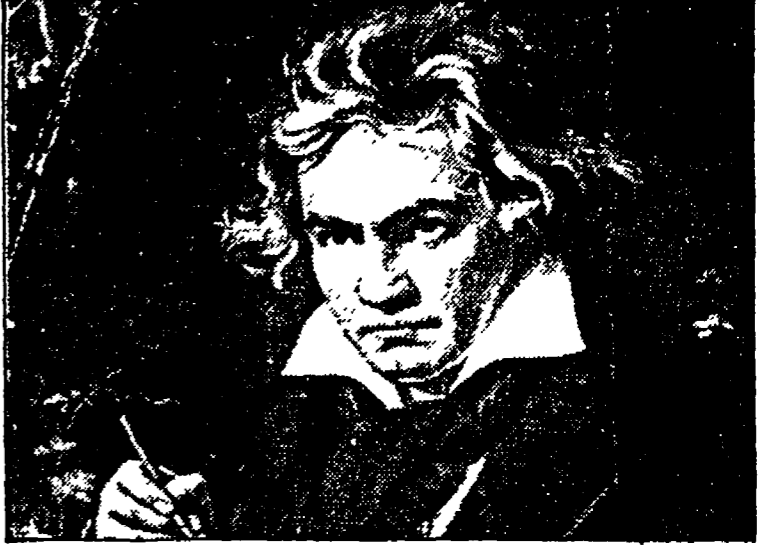
Questa sera il primo incontro sarà con un breve documentario, «Tre donne di Giacomo Campiotti». Sono la nonna, la madre e la sorella del regista: ma non c'è niente di «personale» nella storia, se non l'avventura di tre donne coraggiose, che hanno voluto vivere e amare a modo loro. La morosa di Piermaria Formento è invece un racconto tra fiction e reportage, in un paesino delle montagne piemontesi in cui Adriano Celentano ha fatto, negli anni 50, il militare. E dove una biondina con gli occhi di peruviana, che ballava il rock'n roll, divenne la sua morosa...Infine stasera vedremo La nave non va più di Maurizio Ricci: un documentario girato sul relitto del Leonardo da Vinci inseguendo i ricordi delle crociere di tanti anni fa, con i matritimi che raccontano le loro avventure di mare («d'amore») dalle stanze di un pensionato per lupi di mare.

Ermanno Olmi è stato presente soprattutto nella fase preliminare di Ipotesi Cinema Bassano. Dicono di lui che la sua arma segreta è il montaggio, e certo non ha dimenticato di insegnarlo ai suoi ragazzi. Adesso, «dipoi» dalla visione di questi giovani non saranno però lasciati liberi di andare per le strade del cinema: Olmi li vuole ancora a Bassano, il gruppo deve restare compatto e lavorare, «senza «jitters» e magari nuovi aggiunti. E del resto: bravi, sì, con delle storie da raccontare. Ma senza Olmi?

Silvia Garambois

Il concerto La stagione Rai di Milano inaugurata con Beethoven

Così Fidelio sfidò la voce



Ludwig Van Beethoven

MILANO — Con l'esecuzione in forma di concerto del Fidelio di Beethoven, un capolavoro unico nella sua grandezza e nelle eccezionali difficoltà, si è aperta a Milano la stagione sinfonica dei complessi Rai: l'impegno di una simile inaugurazione aveva quasi il sapore di una sfida e va subito detto che l'ardua prova è stata felicemente superata, anche se si sono rese necessarie due importanti sostituzioni: sul podio l'ucraino Woldegar Nelson ha preso il posto di Melles con eccellente professionalità, e la protagonista è stata Ingrid Haubold, una autentica rivelazione, perché questo soprano, fino ad oggi sconosciuto in Italia, ha interpretato la parte di Leonora con una sicurezza, sensibilità e intelligenza musicale assolutamente ammirevoli, emergendo all'interno di una compagnia di canto che era tutta di primo piano: dal canto loro, Winkler, Welker, Malta, Blockwitz, la Ferry, Fiala hanno saputo affrontare con estili sempre persuasivi e spesso eccellenti le difficoltà della scrittura vocale di Beethoven.

A questo proposito si è soliti dire che egli scriveva male per le voci: è vero che tende più volte a forzare i limiti naturali, quasi senza concedere respiro; ma ciò si lega all'urgenza di una tensione che non può appagarsi della realtà fisica dello strumento vocale (come accade anche con il pianoforte altri strumenti) e sembra volerlo trascendere. Del resto tutti gli aspetti del linguaggio di Fidelio si collocano sotto il segno di una tensione estrema, veramente al limite, facendone un capolavoro irripetibile in nome di una concezione del teatro musicale capace di sconvolgere ogni convenzione e di impadronirsi delle strutture dell'opera per piegarle imperiosamente alla comunicazione di un messaggio etico altissimo. I personaggi del Fidelio non conoscono amaro principio, sono protagonisti di una vicenda per molti aspetti «antiteatrale», quasi un percorso dal buio alla luce compiuto con kantiana tenace moralità. Rendere piena giustizia alla tensione di questo linguaggio nei suoi aspetti vocali come in quelli decisivi della scrittura orchestrale è estremamente arduo. Non diremmo che Woldegar Nelson vi sia riuscito compiutamente, ma bisogna riconoscere che ha compiuto con l'orchestra un lavoro eccellente, con estili di chiarezza, pulizia, civiltà senz'altro pregevoli. La bella prova dell'orchestra e del coro dava particolare forza al contenuto di un volantino del sinfonista Snater distribuito all'inizio del concerto. Oltre alle inadempienze della Rai denunciate dallo Snater bisogna ricordare però anche quelle di alcune forze politiche milanesi, in particolare l'ormai cronico disinteresse del sindaco (che ha forse dimenticato gli impegni presi un anno fa) nei confronti dell'unico complesso milanese in grado di svolgere una attività sinfonica continua. Quante altre prove dovrà superare per avere la sede del teatro Dal Verme e per poter lavorare al meglio delle proprie potenzialità? Il caldissimo successo della serata inaugura una stagione alle 25 mila fibre di solidarietà raccolte in pochi mesi riproponendo con forza il problema.

Paolo Petazzi

Scegli il tuo film

PERCEVAL (Raitre, ore 23) Siamo perfettamente coscienti di proporvi un film scarsamente «popolare», per nulla spettacolare, forse addirittura noioso. Però è un autentico gioiello, con cui si conclude il ciclo «La forma della morale», dedicato al regista francese Eric Rohmer. Il film è francese, ed è addirittura parlato in versi: è ispirato ai romanzi medievali di Chrétien de Troyes, e narra la vicenda di Perceval (ovvero Parsifal, nella variante tedesca usata da Wagner), il cavaliere che per conto di re Artù ritroverà il santo Graal, la coppa in cui fu versato il sangue di Gesù.

IL TURNO (Raidue, ore 20,30) Un romanzo di Pirandello ricritto per lo schermo dal regista Tonino Cervi (1981). Storie di moglie e mariti ambientate (nel film) nella Agrigento degli anni 50. Con Vittorio Gassman, Laura Antonelli, Paolo Villaggio.

NULLA SUL SERIO (Raitre, ore 17,15) Curioso film di William Weirauch in cui si mescolano commedia e dramma lacrimoso. Tutto si impernia su un giornalista che fa uno scoop un tantino disumano: si impadronisce di una ragazza affetta da un male incurabile. Ma ci saranno sviluppi inattesi. Strepitosi i due protagonisti, Carole Lombard e Fredric March (1937).

CABOBLANCO (Retequattro, ore 20,30) Al largo di Cabo Blanco giace sotto i flutti dell'oceano una nave carica di tesori saccheggiati dai nazisti. Si scatenano avventurieri e sommozzatori. Dirige l'inglese Jack Lee Thompson, buono il cast: Charles Bronson, Jason Robards, Dominique Sanda e Fernando Rey (1979).

ATLANTIDE, CONTINENTE PERDUTO (Retequattro, ore 22,50) Un giovane pescatore greco si ritrova nel mondo perduto di Atlantide, dove trova amore e guai. Un film di fantascienza così così, diretto da George Pal (1960).

TOTÒ, PEPPINO E LA DOLCE VITA (Canale 5, ore 14,10) 1961: il celebre film di Fellini era ancora «caldo» e già Totò e Peppino De Filippo, con la complicità del regista Sergio Corbucci, si buttavano in questa scatenata parodia. Dove Totò arriva a Roma dal profondo Sud incaricato dai suoi compaesani di premere presso i politici per far passare l'autostrada dal loro paesello. Ma Totò, pieno di grasse, scompare nel nulla...

SIOSA CONTRO ASSEGNO (Retequattro, ore 16) Amore contrastato fra una ricca ereditiera e un cantante di varietà. Decidono di fuggire in aereo, ma il padre di lei si accorda con il pilota... Anche questa è una tipica commedia hollywoodiana, diretta (nel 1941) dal poco noto William Keighley e interpretata da due assi: James Cagney e Bette Davis.

Programmi Tv

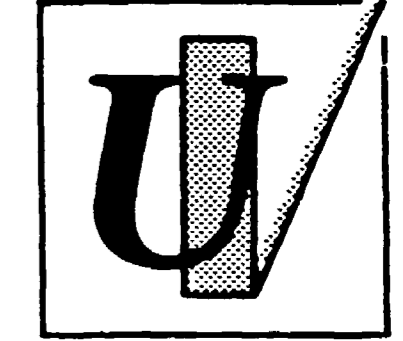
- Raiuno**
 - 10.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
 - 11.00 FESTIVAL DELLA CANZONE D'AUTORE
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 IL MERCATO DEL SABATO - Con Luisa Rivelli
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRISMA - Settimanale di spettacolo del Tg1
 - 14.30 SABATO SPORT - A cura della redazione sportiva del Tg1
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 CONCERTO DELLA BANDE DELL'ESERCITO
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - Riflessione sul Vangelo
 - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 18.40 SAMEL - 1° - Gli orizzonti della società
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 FANTASTICO - Spettacolo con Pippo Baudo. Regia di Luigi Bonori (6° puntata)
 - 23.30 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
 - 23.40 SABATO CLUB. DI PAESI DI CITTÀ
- Raidue**
 - 10.00 GIORNI D'EUROPA - A cura di Gianni Colletta
 - 10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 10.45 CAFFE NERO - Di Agatha Christie. Con Antonio Piovaneli
 - 12.30 TG2 START - ORE TREDECIMI - I CONSIGLI DEL MEDICO - BELLA ITALIA
 - 14.00 DSE: SCUOLA APERTA
 - 14.30 TG2 FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 14.40-16 TANDEM - Conducono Claudio Sornattino e Roberto Manfredi
 - 16.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA - Telefilm (7° episodio)
 - 16.30 PAME E MARMELLATA
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 PARTITA DI PALLACANESTRO
 - 18.30 TG2 - SPORTSARE
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
 - 20.30 IL TURNO - Film, regia di Tonino Cervi, con Vittorio Gassman, Laura Antonelli e Paolo Villaggio
 - 22.15 TG2 - STASERA
 - 22.25 IL CAFFELLO SULLE VENTINE
 - 23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicaggi
 - 23.15 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm all'rapinatore
 - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.00 TORINO: TRIAL INDOOR - Campionato internazionale d'Italia
 - 16.00 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
 - 16.15 DSE: GLI ANTIQUARI - 5° ed ultima puntata
 - 16.45 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA

- 17.15 NULLA DI SERIO - Film con Carole Lombard e Fredric March
 - 18.25 L'ALTRO SUONO
 - 19.00 TG3
 - 19.35 GEO-ANTOLOGIA
 - 20.15 LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
 - 20.30 CASA RICORDI
 - 21.30 TG3
 - 22.05 THERESE HUMBERT - Con François Périer, Michel Aumont, Gérard Desarthe. Regia di Marcel Bluwal
 - 23.00 PERCEVAL - Film, regia di Eric Rohmer, con Fabrice Luchini e André Dussolier
- Canale 5**
 - 8.40 ALICE - Telefilm
 - 9.10 SOTTO L'ALBERO YUM YUM - Film con Jack Lemmon
 - 11.10 COME STAI - Rubrica della salute
 - 11.40 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
 - 14.10 TOTÒ, PEPPINO E... LA DOLCE VITA - Film con Totò
 - 14.15 FREEBIE & BEAN - Telefilm
 - 17.15 BIG BANG - Settimanale scientifico
 - 18.00 RECORD - Rubrica sportiva
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
 - 20.30 GRAND HOTEL - Spettacolo con Gigi e Andrea, Paolo Villaggio e Anna Mazzamuro
 - 23.00 SPORT: LA GRANDE BOXE
 - 24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Retequattro**
 - 9.00 DESTINI - Telenovela
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 12.05 CANTONI DOWNE ASPETTANO - Film con J. Simmons
 - 12.15 FREEBIE & BEAN - Telefilm
 - 12.45 CARTONI ANIMATI
 - 14.15 DESTINI - Telenovela
 - 15.00 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
 - 15.40 RETEQUATRO PER VOI
 - 16.00 SPOSA CONTRO ASSEGNO - Film con J. Cagney
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefilm
 - 18.50 FREEBIE & BEAN - Telefilm
 - 19.30 FIERRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 CABOBLANCO - Film con Charles Bronson e Dominique Sanda
 - 22.50 ATLANTIDE, CONTINENTE PERDUTO - Film con A. Hall e J. Taylor
 - 0.40 AGENZIA SPECIALE - Telefilm
- Gli eroi**
 - 8.45 ITALIA DI HOGAN - Telefilm

- 9.10 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 10.00 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 10.50 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
 - 11.45 QUINCY - Telefilm
 - 12.40 LA DONNA BIONICA - Telefilm
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 SPORT - Americanball
 - 16.00 CARTONI ANIMATI
 - 16.00 MUSICA E... A cura di M. Seymandi
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
 - 20.00 KISS ME LICIA - Cartoni animati
 - 20.30 BOXE - Stecca-Callejas
 - 20.30 SUPERCAR - Telefilm (solo per la Lombardia)
 - 22.00 STREETHAWK IL FALCO DELLA STRADA - Telefilm
 - 23.00 AUTO MAN - Telefilm
 - 24.00 GRAND PRIX - Settimanale di automobilismo
 - 1.00 DEE JAY TELEVISION
- Telemontecarlo**
 - 18.00 ULISSE 31 - Cartoni
 - 18.30 BROTHERS & SISTERS - Telefilm con Cris Lemmon
 - 19.00 TELEMENO - OROSCOPO - NOTIZIE
 - 19.25 MANDRINO - Sceneggiato (5° puntata)
 - 20.30 L'ISOLA NELL'ASFALTO - Film di G. Parry, con J. Hawkins e E. Barot
 - 22.00 TMC SPORT - Pallavolo
- Esro TV**
 - 10.00 WEEK-END
 - 12.00 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
 - 12.06 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
 - 13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm
 - 13.45 WEEK-END
 - 14.00 EUROCALCIO - Rubrica sportiva
 - 15.00 SPORT - Football australiano
 - 16.00 SPORT - Catch
 - 16.55 SPECIALE SPETTACOLO
 - 17.05 SPAZIO 1999 - Telefilm
 - 20.30 S.O.S. TITANIC - Film con David Janssen e Cloris Leachman
 - 22.20 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
 - 23.20 TUTTOCINEMA - Rubrica cinematografica
 - 23.25 ROMBO TV - Settimanale di motori
- Rete A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA - Intrattenimento del mattino
 - 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 20.25 FELICITÀ... DOVE SEI - Telefilm con Veronica Castro
 - 21.30 IL TERRORE DELLE MONTAGNE ROCCOSE - Film con Van Johnson e Joanne Dru. Regia di Rudolph Maté

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Week-end; 11.43 Lantana magica; 12.26 Eleonora Duse; 14.19 L'usignolo di Lacca; Tito Schipa; 16.30 Doppio gioco; 20.35 Ci siamo anche noi; 21.30 Gallo sera; 22.27 Ma ora verranno le stelle; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.45, 19.30, 20.30, 6 Gi anni Trenta; 9.32 Cose dell'altro mondo; 11 Long Playing Hit; 15.50 Hit Parade; 17.32 Nozze; 19.50-22.50 Ecce terra e Cetra; 21 Concerto sinfonico.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.25, 15.15, 18.45, 20.45; 23.53, 6 Praludio; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 il mondo dell'economia; 12 The Rake's progress; 15.30 Folkconcerto; 17-19.15 Spazio Tre; 21.10 L'osservatorio marziano; 22 Concerto da camera; 23 il jazz.





SOTTO IL VESTITO NIEN-
TE — Regia: Carlo Vanzina.
Sceneggiatura: Carlo ed En-
rico Vanzina, Franco Ferrini,
tratta liberamente dall'om-
nimo romanzo di Marco Par-
ma. Fotografia: Beppe Mac-
cari. Musica: Pino Donaggio.
Interpreti: Renée Simongio,
Tom Schanley, Donald Pleas-
ance, Nikkī Perrin, Maria
MacDonald, Catherine
Noyes. Italia, 1985.

Lo voleva Antonioni. L'ha avuto invece Vanzina. Carlo, figlio del più celebre Steno, il cambio della guardia non è stato, forse, redditizio, pur se ogni confronto resta comunque improponibile. Parliamo del libro *Sotto il vestito niente* che quel non meglio identificato Marco Parma ha scritto frugando un po' nella cesta dei panni sporchi, come fa realmente Porcellone, personaggio di contorno del film in questione, delle cose pruriginose rinvenibili nel mondo della moda, degli stilisti, delle indossatrici. E parliamo anche ovviamente della pellicola omonima ora approdata agli schermi ad opera della sceneggiatura scritta da Carlo ed Enrico Vanzina in colla-

storia. Bob, guardia forestale nello splendido parco naturale del Wyoming, mentre guarda, rapito, i suoi mondi, le cascate imponenti, boschi e dirupi selvaggi di quel paradiso terrestre, sente all'improvviso che qualcosa di estremamente grave sta per accadere in quel momento a Milano alla giovane sorella gemella Jessica, partita a suo tempo alla volta dell'Italia per divenire colà una apprezzata top-model. Naturalmente, il ben Bob si allarma e così, su due piedi decide di partire anch'egli alla volta di Milano. Nel frattempo veniamo a sapere più o meno comprensibilmente che la giovane indossatrice è stata assassinata a colpi di forbice da uno sconosciuto carnefice. Ed è proprio ciò che il giovane Bob, appena sbarcato alla Malpensa, corre a raccontare al comprensivo commissario Danesi (una caratterizzazione que-

Due inquadrature del film «Sotto il vestito niente» di Carlo Vanzina

Il film
Esce nelle sale «Sotto il vestito niente» tratto dal romanzo di Marco Parma. Tanto chiasso a Milano, ma il thriller dei fratelli Vanzina non va oltre gli stereotipi del genere

Un vestito rosso sangue

borazione con Franco Ferrini. La congiunta fatica dei tre ha preso come base d'avvio soltanto pretestuosamente il libro di Marco Parma. Infatti, individuati i luoghi e i modi dell'azione drammatica — una Milano lustra, elegante, trasfigurata in un ottimismo modello di efficienza e di pulcritudine — il regista imprime poi al racconto l'incendio tipico del *thriller*, oltretutto complicato da ciò che nello stesso film viene detta «comunicazione empatica». Cioè, quella sorta di telepatia esistente tra due gemelli monoovulari, per cui, quando succede qualcosa di particolarmente grave ad uno dei due, anche l'altro fratello, pur se lontano, avverte sintomi, sensazioni subitane, in effetti, dall'altra parte di sé.

Ritendiamo, dunque, con un po' d'ordine l'intera sta, del bravo Donald Pleasance che rimane tra le cose migliori del film), benché non possa provare in alcun modo le cose che va dicendo. Alla lunga, peraltro, l'umanissimo commissario, addottrinatosi opportunamente sulle insospettabili potenzialità depaliche tra gemelli, darà ragione e quel che più conta, fattivo aiuto a quel ragazzo un po' troppo sovraccaricato piovuto dal Wyoming, fino a scoprire, insieme a costui, tutta una serie di assassinii tra le collezioni di indossatrici della scomparsa Jessica. Vengono così sospettati, di volta in volta, un volgarissimo, cinico play-boy milanese, alcune altre modelle e, persino, qualche maniaco sessuale del tutto estraneo all'ambiente della moda.

play-boy sotto inchiesta. Questi, tale Giorgio Zanon, facoltoso gioielliere, cocainomane e protervo donnaiolo (in cui è adombrata la figura reale di quel D'Alessio ucciso l'anno scorso a Milano dalla modella americana Terry Broome), aveva invitato, come faceva spesso, quattro indossatrici per spassarsela senza inibizioni di sorta. Soltanto che, nel corso della serata, quella che doveva essere una festa aneddotica si tramuta imprevedutamente in tragedia fonda a causa dell'insensata idea dello stesso Zanon di indurre le giovani ospiti, allettandole con forti somme, a cimentarsi con la micidiale roulette russa. E, naturalmente, va a finire che una delle ragazze rimane fulminata da un colpo di revolver alla tempia.

Si innesca, a questo punto, tutta un'altra fittissima sequenza di fatti e di misfatti, fino a dirottare, all'apparenza, verso la soluzione, all'apparenza, meno prevedibile e, in effetti, invece, già intuibile per frequenti, inequivocabili segnali già a metà film. E proprio in quest'ultimo scorcio si avvertono nel film di Vanzina tanti ammicchi, tanti rimandi sia alle *horror stories* di Brian De Palma (in particolare viene in mente che azzardata si tramuta imprevedutamente in tragedia fonda a causa dell'insensata idea dello stesso Zanon di indurre le giovani ospiti, allettandole con forti somme, a cimentarsi con la micidiale roulette russa). E, naturalmente, va a finire che una delle ragazze rimane fulminata da un colpo di revolver alla tempia.

Sti milanesi dentro e fuori del film (fatta eccezione per la prolungata, azzeccata sequenza della sfilata di modelli di Franco Moschino), *Sotto il vestito niente* si è sembrato, dati i fortunati precedenti giovanilistici di Carlo Vanzina (da *Sapere di mare a Vacanze in America*), non tanto un film riuscito, quanto piuttosto un'impresa più che astuta, condotta in porto tenendo ben presente un possibile mercato cosmopolita, specie anglosassone. Significativo al riguardo dell'epilogo al *ralenti* che, con un abusato espediente tecnico, cerca in qualche modo di annebbiare, di impreciosire l'istito più che convenzionale del film: i cattivi muiono e i buoni si danno pace.

Sauro Borelli
All'Ambasciatori di Milano

Musica A cinque anni dalla morte di Ciampi, un concerto rievoca l'artista livornese

Festa per il caro amico Piero

Dal nostro inviato
LIVORNO — Nostalgia del mare, di una città di mare, di un uomo con in testa un cappello di mare. Piero Ciampi, poeta e cantautore «maledetto» morto di cancro il 19 gennaio 1980, canta così il suo grido malinconico, come una sirena trapiantata nell'urbanità. Oggi che di lui resta poco, Livorno — sua città natale — ha voluto dedicargli tre giornate con mostre, fumetti, libri, teatro, video e concerti, l'ultimo dei quali è previsto per questa sera al Teatro Quattro Mori.

Gino Paoli.
I suoi sette album sono addece merca rara, passata segretamente da un amante degli anni Sessanta ad un altro per una sera di ascolto. Eppure nella memoria di qualcuno si accenderà la fatidica lampadina eleanca alcune delle sue opere, da *Piero Litaliano* (come si chiamava agli esordi) a Piero Ciampi, a *Andare*, camminare e lavorare (un ritmo che tartassò un'estate fuggitiva a base di Rita Favone e Celenano), da *Io e te* abbiamo perso la bussola a *Le carte in regola* (ripreso da Gino Paoli dopo la morte con un titolo rivisto).



Piero Ciampi con Nada in una foto di qualche anno fa

Cucchi), doloroso, disperato. Un poeta «maledetto» in piena regola che solo la coerenza di Gino Paoli ha saputo togliere dall'oblio con un altrettanto disco «maledetto». E a cantare e rievocare Piero — con le serate organizzate da Comune, Provincia, Regione, Arci, Get Teatro, Portuali, Radio Flash e Club Tenco — sono venuti in molti. Ernesto Bassignano ha inquadrato nella sua cornice le foto ingiallite di quegli anni, Ivano Fossati ha guardato un po' oltre, alla mitica America allora sognata oggi conquistata, Bruno Lauzi — un anti Ciampi per antonomasia,

anche ai numerosi assenti, che i poeti sono sempre gli stessi. Nada, invece, non l'è sentita di cantare, forse troppo carica di ricordi negativi per via di due album fatti e non venduti proprio con le canzoni di Ciampi. Poi è toccato a Marco Ongaro e Rosanna Ruffini dimostrare dove va il sentimento edonistico del film: i cattivi muiono e i buoni si danno pace.

Marco Ferreri

L'opera Il Regio di Torino si è inaugurato con «Elisabetta Regina d'Inghilterra», costruita con vari pezzi già composti in precedenza

Rossini si ripete

Nostro servizio
TORINO — Salutata ingiustamente da un successo ben poco cortese, è andata in scena al Teatro Regio *Elisabetta regina d'Inghilterra* di Rossini, spettacolo inaugurale della promettevole stagione. Dopo il soporifero *Tancredi* dell'anno scorso, quest'altra «opera seria» del sommo pesarese ci è parsa una proposta con maggiori garanzie di godibilità per il pubblico della lirica, il quale accetta titoli nuovi con slancio, ma a patto che le qualità artistiche non siano troppo nascoste o sommersamente abbozzate in dette novità. Questa *Elisabetta* non sarà un'opera geniale, ma senz'altro solo un genio qual è Rossini poteva scriverla. E il fatto che il pubblico di una *première* abbia mostrato indifferenza, forse perché troppo distratto nei foyer dall'immaginazione perversa delle cartorie locali, non deve preoccupare.



Lella Cuberli in «Elisabetta regina d'Inghilterra» di Gioacchino Rossini

Il musicista la compose per il Teatro S. Carlo di Napoli nel 1815, a ventitré anni, su incarico dell'impressario Barbaja. Il libretto fu scritto da Giovanni Schmidt, che in barba al *copy-right*, come d'uso allora, aveva tratto il soggetto da un dramma di Carlo Federici rappresentato l'anno prima. La vicenda, incentrata sulle gelosie dell'attempata sovrana britannica che scopre un suo favorito sposato segretamente ad una giovane, sarà destinato ad inaugurare un filone nella tipologia dei soggetti melodrammatici italiani: si pensi al *Roberto Devereux* e ad altri titoli singlesi di Donizetti. Queste regine attempate che considerano le corna un atto di lesa maestà e, tra intrighi di corte, dimentiche del *self-control*, si lacerano fra spasmi sentimentali e ansie punitive nei confronti dei fedifraghi amanti, devono aver colpito in profondità la fantasia degli italiani!

NATURA e SALUTE

Mostra Mercato del vivere sano

TORINO 9-17 NOVEMBRE 1985
Palazzo Nervi - Italia 61
ORARIO: tutti i giorni dalle 15 alle 23

Organizzazione Promark S.p.A. Torino - Tel. (011) 612.612 - Telex 221114 CSIND 1 REF 124 Promark

AUDAC ETI
STAGIONE DI PROSA DELL'UMBRIA '85 '86
Teatro G. Verdi - Terni
Comune di Terni - Regione dell'Umbria

Lunedì 11 novembre 1985 - ore 21
Teatro Niccolini
"IL CORAGGIO DI UN POMPIERE NAPOLETANO"
di Eduardo Scarpetta, versione di Eduardo De Filippo; con Carlo Cecchi, Marina Confalone, Anna Bonaiuto, Gianfranco Imperato; regia di Carlo Cecchi

Giovedì 28 novembre 1985 - ore 21
Teatro Stabile di Genova
"RETRO"
di Aleksandr Gail, con Ferruccio De Ceresa, Elsa Albani, Laura Carli, Gianni Diaz, Elisabetta Carta, Stefano Lascovelli; regia di Marco Sciaccaluga

Martedì 10 dicembre 1985 - ore 21
Mercoledì 11 dicembre 1985 - ore 21
Teatro Eliseo
"MIELE SELVATICO"
di Michael Frayn, tratto da "Pistone" di Anton Cechov; con Rosella Falla e Umberto Orzini; regia di Gabriele Lavia

Martedì 7 gennaio 1986 - ore 21
La fabbrica dell'attore
"LA LOCANDIERA"
di Carlo Goldoni, con Manuela Krutemann e Roberto Herlitzka; regia di Giancarlo Nanni

Venerdì 17 gennaio 1986 - ore 21
Teatro delle Arti
"LE FALSE CONFIDENZE"
di Pierre Corneille da Marivaux, con Alessandro Gassman, Luciano Pavarotti, Anna Laprovola, regia di Walter Pagliaro

Martedì 18 febbraio 1986 - ore 21
Mercoledì 19 febbraio 1986 - ore 21
Teatro di Roma
"IL FU MATTIA PASCAL"
di Luigi Prandello, adattamento di Tullio Kezich; con Pino Miloc; regia di Maurizio Scaparro

Lunedì 10 marzo 1986 - ore 21
Teatro Moderno
"LORENZACCIO"
di Mario Moretti, tratto dall'Apologia e da altri scritti di Lorenzo De' Medici; diretto e interpretato da Flavio Buzzati

Mercoledì 19 marzo 1986 - ore 21
Proni/Carlo Maltese
"MERCADET DEL FACCENDIERE"
di Honoré de Balzac, libero adattamento di Tullio Kezich e Vittorio Caprioli; con Vittorio Caprioli; regia di Vittorio Caprioli

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

Avviso di gara

È indetta una gara a licitazione privata con osservanza delle norme sancite dalla L.R. 13-1-1981 n. 2 ed in particolare dall'art. 68, 1° comma n. 2 lettera a) nonché con il metodo dell'art. 89 1° comma lettera b), del R.D. 23-5-1924 n. 827 e cioè con offerta segreta esprimente gli sconti percentuali sugli importi a base di gara di ogni singolo lotto da confrontarsi con la scheda segreta dell'Amministrazione contenente i ribassi minimi.

Detta gara concerne l'appalto del servizio di pulizia per la durata di dodici mesi con riferimento ai presidi extraspedienti per una superficie complessiva presunta di mq. 88.000 circa, suddivisi in undici lotti di diverse superfici. Le imprese che intendano partecipare dovranno far pervenire entro dieci giorni dalla presente pubblicazione, domanda redatta in carta bollata al seguente indirizzo: Unità Sanitaria Locale 1/23 - Ufficio Protocollo - via San Secondo 29, Torino.

La domanda stessa dovrà, sotto pena di non inclusione, essere corredata da documentazione, in data non anteriore a tre mesi, comprovante: la propria consistenza organica (personale) e tecnica (mezzi ed attrezzature) ed i servizi di pulizia svolti durante gli ultimi tre anni, provati da dichiarazioni dei committenti, nonché l'iscrizione alla C.C.I.A.A. per la specifica attività del servizio di pulizia.

Sul piccolo contenente detta domanda documentata dovrà essere apposta ben visibile la dicitura «Domanda documentata per gara pubblica extraspediente». Il presente avviso e le successive domande della Ditta non vincolano la USL indicata, che pertanto si riserva ogni facoltà consentita dalla Legge.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
dr. Giovanni Salerno

avvisi economici

AMARO abno cerca validi rappresentanti per Toscana e zone libere. Introduzione esclusa pubblica. Atta provengono. Scrivere a Distilleria Alpina - Via Graziosi - 38100 Trento. Telefono (0461) 26 281 (601) FABBRICA LAMPADARI articolo 1-

ne, medio fine cerca rappresentanti ben introdotti per Lombardia Piemonte Toscana Liguria Emilia Romagna Sardegna. Offerta provengono, quadramento escluso, prem produzione. Tel (0441) 900 277 - 900 661 (600)

conbipel[®]

Pelli e Pellicce pregiate



La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.

COCCONATO D'ASTI - Sede di produzione e vendita

Str. Bauchieri 1 - Tel. (0141) 485.000/485.066

Aperto tutti i giorni compreso la domenica e festivi

Ogni domenica grande sfilata spettacolo con inizio ore 15.30

TORINO - C.so Bramante 27/29 - Tel. 011/596256

TORINO - Via Amendola 4 - Tel. 011/548386

VENARIA - P.le Città Mercato - Tel. 011/214140

CUNEO - Via Roma 31 - Tel. 0171/67484

ALESSANDRIA - P.za Garibaldi 11 - Tel. 0131/445922

BIELLA Tangenziale - Tel. 015/27158

AOSTA Quart. Centro Comm. Amerique - Tel. 0165/765103

MILANO Trezzano S. Naviglio - Tel. 02/4458647

(tang. Ovest uscita Lorenteggio Vigevano)

MILANO Centro - C.so Buenos Aires 64 - Tel. 02/2046854

MILANO Cologno Monzese - Tel. 02/2538860

(tang. Est uscita Cologno)

VARESE - Via Casula 21, Largo Comolli - Tel. 0332/234160

BERGAMO Curno - Via Bergamo 23 - Tel. 035/613557

S. MARIA MADDALENA (Rovigo) - Tel. 0425/757770

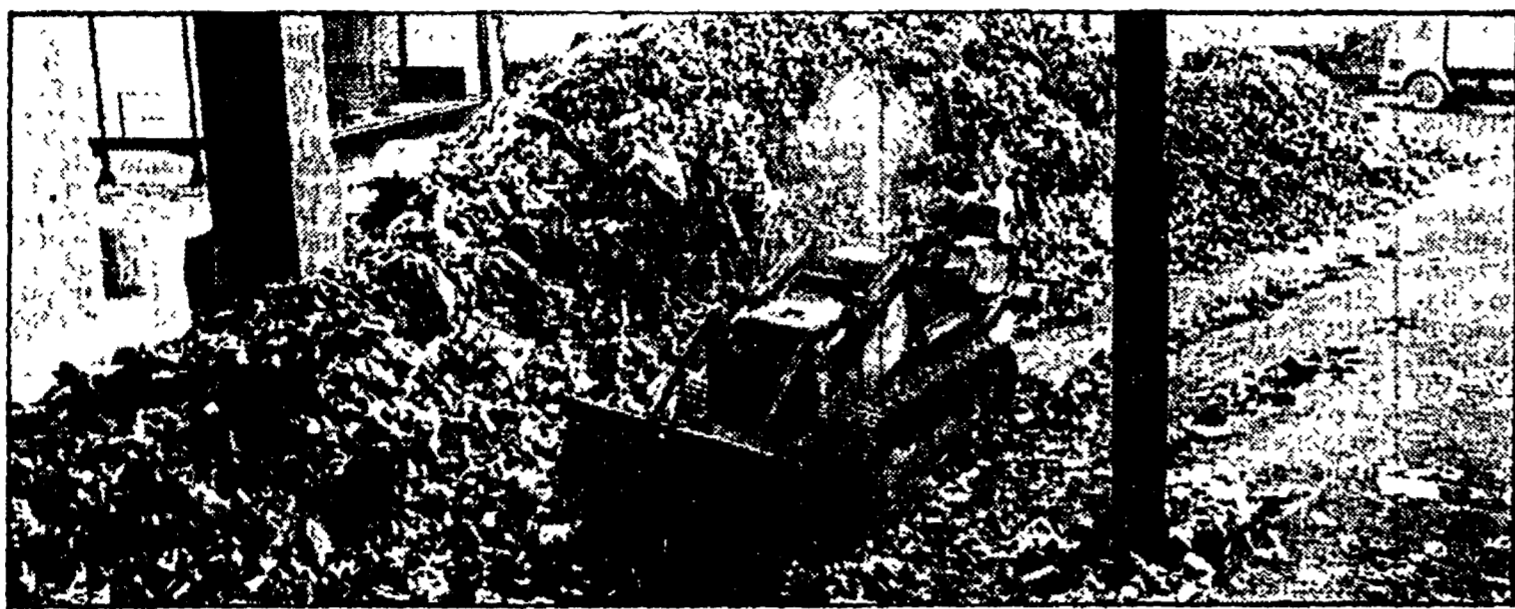
Barry Commoner spiega i rischi in una conferenza stampa della Lega Ambiente

«E' pericoloso bruciare l'immondizia» dice ai romani il padre dell'ecologia

«È pericoloso bruciare l'immondizia» dice ai romani il padre dell'ecologia

Dati allarmanti in uno studio del famoso biologo americano - L'incidenza sui tumori - Le alte temperature non servono a disintegrare la micidiale sostanza - Meglio investire in impianti per la selezione e il riciclaggio dei rifiuti

È di pochi giorni fa l'immagine di una città popolata di rifiuti. C'erano le agitazioni dei netturbini e in più era stato spento l'inceneritore di Rocca Cenci giuliano. Il magistrato ha riscontrato alcune gravi perdite nell'impianto, ma non ha messo in discussione la validità dell'inceneritore. Chi invece lo metterebbe tranquillamente nel forno è il famoso biologo americano Barry Commoner che di passaggio a Roma è stato «catturato» dalla Lega ambiente dell'Arce che da tempo ha dichiarato guerra agli inceneritori. È vero che ai cammini degli inceneritori esce la famigerata diossina? Questa l'angosciata domanda che è stata rivolta ad uno dei «padri dell'ecologia». È lui a ruota le cespugliose sopriglia, due accenti neri sopra due occhi vivacissimi e in contrasto con la sua rassurante chioma bianca risponde: «Sì è vero e proprio il mese scorso ho illustrato il pericolo ad un convegno internazionale sulla diossina». Al convegno Barry Commoner ha presentato uno studio realizzato dal suo Istituto, il Centro Biologia Sistemi Naturali, per conto del Comune di New York sugli effetti ambientali provocati dall'incenerimento dei rifiuti solidi urbani. Cosa ha scoperto Barry Commoner?



Amnu: Roma tornerà nel caos?

Il pentapartito rinvia ancora, incredibilmente, la questione della nomina del presidente e del consiglio d'amministrazione della Azienda municipalizzata della nettezza urbana: non è pronto per la «spartizione». Una conferma è venuta ieri sera in consiglio comunale dalla maggioranza risicata (31 contro 27, a favore) hanno votato tutte le opposizioni dal Pci al Verdi a Dp al Msi) che ha respinto la richiesta del gruppo comunista di mettere la nomina immediatamente in discussione.

Ormai il problema — che portò allo sciopero dei netturbini all'inizio di ottobre — si trascina sempre più rovinosamente. Uno dei motivi principali che indussero i sindacati ed i lavoratori a far rientrare l'agitazione fu proprio l'accordo con la giunta di arrivare entro il 10 di novembre all'elezione del consiglio di amministrazione dell'Amnu. «La scadenza è arrivata, è domenica prossima — ha ricordato Enzo Proietti — quindi c'è il rischio che si torni nel caos perché la giunta non ha rispettato i tempi che lei stessa aveva fissato».

«La responsabilità di quello che potrà accadere nei prossimi giorni ha sostenuto Walter Tocci rivolto ai pochi della presidenza ricadde, dunque, unicamente su di voi. Ed il capogruppo della Lista Verde, Massimo Scialoja: «Vista la gravità del problema fu accolta la richiesta di una convocazione straordinaria del Consiglio l'8 ottobre scorso. Siamo a novembre e questo "Consiglio straordinario" non è ancora stato convocato». L'inadempienza del pentapartito sono chiare e la paralisi che ne deriva all'Amnu ormai insostenibile. Come risponderanno ora i lavoratori?

«Negli Stati Uniti, come in Svezia, Canada e Germania, sono state esaminate centinaia di persone, non particolarmente esposte, e nei loro tessuti grassi è stata riscontrata una alta percentuale di diossina. Non una delle tante diossine, ma proprio quella che qui da voi ha provocato la catastrofe di Seveso». La diossina è risaputo è una sostanza che contribuisce alla formazione dei tumori. Quanto alle conseguenze di una sua alta concentrazione? «Le tabelle dell'Energy Protection Agency e del Dipartimento tecnologico americano — ha risposto Commoner — fissano i livelli di rischio nel rapporto tra sostanze chimiche nocive e l'incidenza dei tumori con una scala da 1 a 10. Questo significa che su un milione di abitanti ci può essere un incremento delle forme tumorali che va da 1 a 10 casi. Considerando i tassi di diossina riscontrati nei casi esaminati si può fare una proiezione — ha aggiunto Commoner — di 200 casi in più rispetto ai livelli "normali" di incidenza del tumore, sempre su un milione di abitanti.

Un rischio, insomma, ventisei volte maggiore. Bisogna sottolineare che, per il momento, viene bruciato solo il 10% dei rifiuti. Ma la legge per affrontare la «questione-moneta» sembra essere proprio quella degli inceneritori. A New York c'è un progetto per costruire otto all'interno della metropoli. Ma la popolazione si è già mobilitata citando in tribunale il Comune di New York. Da noi la paura della diossina, nonostante i precedenti, sembra non esistere. A Roma si pensa di costruire un moderno inceneritore. Andrebbero così in fumo 200 miliardi di lire della Regione Ambiente — senza bruciare la diossina. Sembra infatti che nemmeno i 1200 gradi; che secondo alcuni basterebbero per disintegrare la diossina, servirebbero a avventare il pericolo. «Né 1200, né 5000 gradi», risponde freddo Commoner — le elevate temperature fanno piazza pulita della diossina all'interno delle fornaci, ma quando i vapori vengono raffreddati per poter utilizzare l'energia che contengono, la diossina torna a formarsi. È vero che la diossina «abita» negli oggetti di plastica, quelli prodotti con il Pivnicloruro (Pvc)? «Dare fuoco alla plastica di per sé non produce diossina. L'effetto si ottiene quando assieme alla plastica brucia la carta che contiene una sostanza chiamata lignina». Basterebbe allora bruciare separatamente le sostanze per evitare la micidiale miscela? «Faccendo così però si toglierebbe gran parte del combustibile necessario per ricavare dai rifiuti bruciati energia.

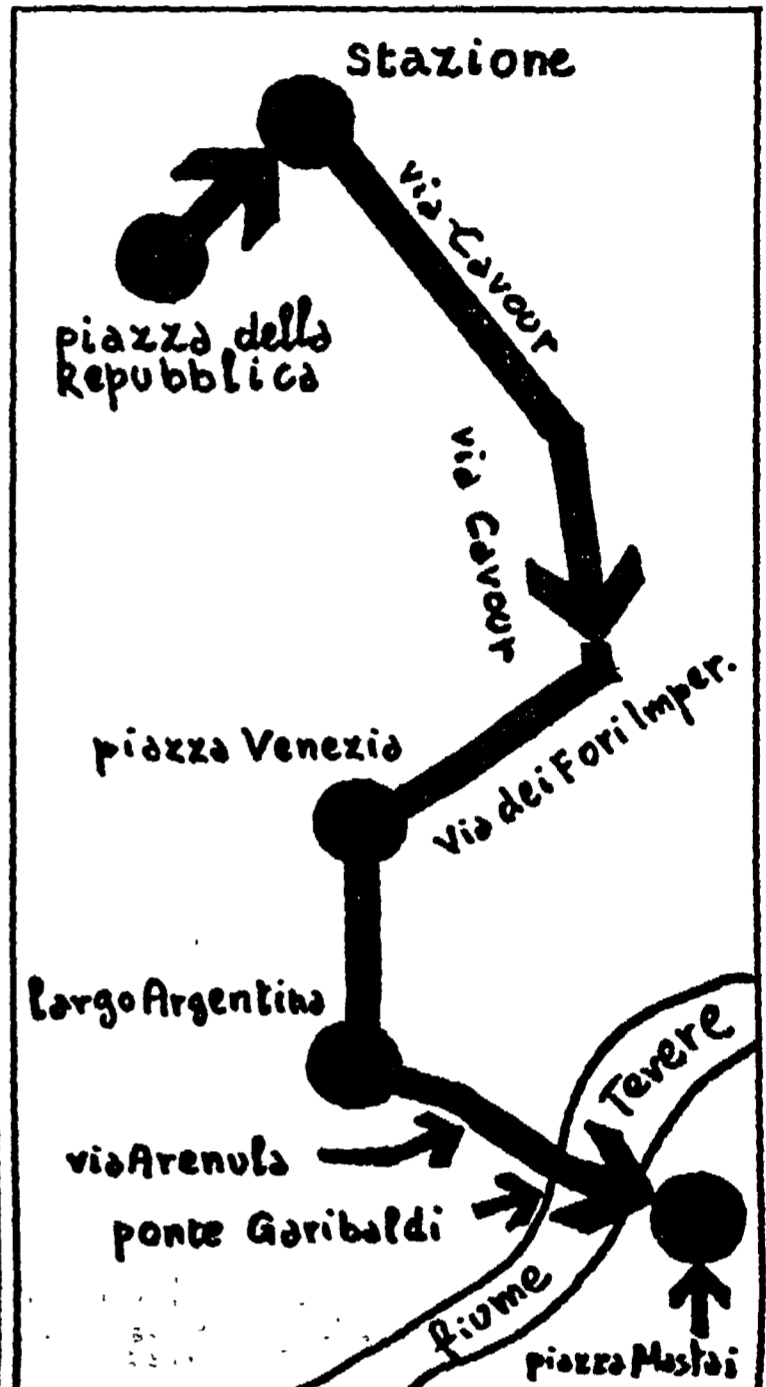
«Bruciare non serve», dice Commoner e la Lega Ambiente gli fa eco sostenendo che molto più vantaggioso sarebbe allestire moderni impianti dando impulso al riciclaggio dei rifiuti. In questo campo siamo addirittura all'avanguardia. E infatti una ditta italiana, la «Soralin-Cecchetti», che possiede il massimo della tecnologia per gli impianti di separazione dei rifiuti, ma anche in Italia (futando l'enorme «business» sembra che il partito che raccoglie più suffragi sia quello degli inceneritori. «Nemo profeta in patria», e così la tecnologia della «Soralin-Cecchetti» ha trovato più ospitalità in Norvegia: ad Oslo sta costruendo un modernissimo impianto.

Ronaldo Pergolini

Il coordinamento: «Corteo pacifico»

Dall'Esedra a Trastevere manifestano gli studenti

Appuntamento alle 9 - A Guidonia i genitori bloccano la Tiburtina e la Nomentana



È il giorno degli studenti. Per le strade della capitale sfilavano i giovani «dell'85», si troveranno insieme tutte le insoddisfazioni e tutte le proteste di questo caldissimo inizio dell'anno scolastico. «Una manifestazione pacifica, tranquilla, attenta ai problemi concreti delle scuole romane» — dice il coordinamento degli studenti medi che l'ha promessa. L'appuntamento è per le 9 in piazza della Repubblica: ci saranno i giovani delle medie superiori ma anche gli universitari del Comitato di lotta contro la legge finanziaria. Gli unici striscioni ammessi sono quelli del coordinamento e dei diversi istituti.

Il corteo attraverserà via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, Largo Argentina, via Arenula, ponte Garibaldi per arrivare, infine, in piazza Mastai, a poche centinaia di metri dal ministero della Pubblica Istruzione. Sulle migliaia di volantini da distribuire nella città saranno scritte le richieste del nuovo movimento studentesco: diritto allo studio contro gli aumenti delle tasse scolastiche previsti nella legge finanziaria, soluzione dei mille problemi della scuola romana: dalle aule e dai laboratori che mancano ai doppi turni.

Sono i contenuti della mozione approvata nell'assemblea del «Mamiani» e che è stata contrastata dagli autonomi che hanno cercato di imporre le loro proposte con pugni e ceffoni. Il coordinamento degli studenti ha ribadito di nuovo che quella di oggi deve essere una manifestazione «serena e non violenta»; sembra infatti che «autonomia» voglia tentare il bis dell'assemblea del «Mamiani» conquistando con la forza la testa del corteo. Si parla anche di una sfida al divieto della polizia di manifestare sotto il ministero della Pubblica Istruzione.

Anche a Tivoli gli studenti medi non entreranno a scuola: per partecipare ad una manifestazione pubblica per il diritto allo studio che si terrà in piazza Garibaldi.

Alla giornata di lotta degli studenti hanno aderito ieri, con un comunicato unitario, i sindacati-scuola romani Cgil, Cisl e Uil. Occupazioni e proteste continuano intanto a tambur battente a Roma e nella provincia.

SCUOLA ELEMENARE «TOMMASEO» E 2° LICEO ARTISTICO — Gli alunni delle elementari «Tommaso», in via Ostiense, sono stati spediti ieri a casa: la loro scuola ha chiuso i battenti. L'edificio è pericolante, nessuno sa dire dove e quando i bambini potranno riprendere le lezioni. Già due anni fa un'altra della scuola era stata sgomberata per lavori di ristrutturazione: fu stanziato 1 miliardo e mezzo che non è stato mai speso.

Agli studenti del 2° Liceo Artistico vogliono invece rubare il laboratorio per la proiezione di film e diapositive per le lezioni di storia dell'arte. L'aula serve al professionale «Confalonieri» che ospita nella sua sede il liceo artistico. «Unica soluzione — dicono due rappresentanti — è darci una nuova sede; in questo modo si potrebbero risolvere anche i problemi del «Confalonieri». L'hanno chiesto al Provveditorato, ma non c'è stato niente da fare.

SETTEVILLE E COLLEVERDE DI GUIDONIA — Ieri pomeriggio le madri degli alunni delle due scuole medie hanno bloccato per un'ora la Nomentana a Colleverde e la Tiburtina a Setteville facendo impazzire il traffico. La scuola media di Setteville è chiusa da venti giorni per problemi sanitari e non si conosce ancora il giorno della riapertura. A Colleverde di Guidonia il Comune non è riuscito, dall'inizio dell'anno, neppure a rimettere i vetri rotti alle finestre. I genitori dei due istituti si sono uniti in un coordinamento e hanno deciso di passare alle maniere dure.

LICEO CLASSICO DI ALBANO — Da mesi ci sono nove aule pronte a ospitare gli studenti, ma non possono essere utilizzate perché manca il collaudo del genio civile. I liceali intanto sono stipati in aule piccole e poco adatte. In 400 sono andati al Comune per capire per quale motivo non si consegnano le aule: l'assessore ha scaricato la colpa sul genio civile, il genio civile sull'assessore che non ha inviato tutta la documentazione. Una delegazione di studenti cercherà oggi di scoprire chi bara.

I. fo.

Dopo vent'anni in aula per l'appello si delinea una nuova ipotesi sul caso Wanninger

Christa uccisa in casa dell'amica?

La pubblica accusa ha criticato la scarsa attenzione su alcune circostanze nel primo dibattimento - Per il pittore Guido Pierrì, imputato dell'omicidio, chiesta la conferma dell'assoluzione per insufficienza di prove

Il tempo e il sangue. Il tempo che Christa Wanninger trascorse nel palazzo di via Emilia; il sangue della ragazza sui pianerottoli del quarto piano, davanti all'abitazione della sua amica e conosciuta Gerda Hoddap. Questi due elementi, finora negletti, sono stati messi in luce da Guido Pierrì, il pittore oggi cinquantatreenne da oltre vent'anni sospettato di essere l'uomo in blu che avrebbe usato a coltello la giovane tedesca. Di qui la richiesta di assoluzione per insufficienza di prove avanzata dal rappresentante della pubblica accusa, Ettore Maresca, nell'udienza di ieri in Corte d'assise d'appello. La stessa formula della sentenza di primo grado? Ma con una motivazione diversa, che cancelli il marchio della semiinfermità di mente.

be Guido Pierrì? Per la pubblica accusa sono possibili tre ipotesi. Il pittore si trovava in casa di Gerda Hoddap. Pierrì avrebbe seguito e aggredito la ragazza, dopo che questa era uscita dall'appartamento della Hoddap. «L'ipotesi più attendibile — ha concluso il procuratore — è che Pierrì abbia seguito la Wanninger, magari mettendosi in agguato nella tromba delle scale, e sia così stato testimone oculare del delitto». Guido Pierrì, seduto al banco degli imputati, ha un'aula semideserta, non ha

fatto una grinza di fronte a questa nuova ricostruzione di quella faticosa giornata. Le sue carte le aveva già giurate che fosse lui l'uomo in blu, il presunto assassino di Christa Wanninger, non è cambiato molto. Più radi i capelli, ma lo stesso fisico asciutto, dinoccolato, lo stesso viso affilato, oggi incorniciato da una barba sottile con qualche ciuffo bianco, lo stesso sguardo vigile e penetrante di allora.

«Ho fatto la fine dell'apprendista stregone — prosegue Pierrì —, che evoca forze

1964, per rendere più verosimile la storia che voleva raccontare ai giornalisti cui tentava di vendere i falsi diari. E fornisce nome e indirizzo dell'armaiolo. L'altra ragazza tedesca chi è? Il pedone? Gli serviva per entrare nella stanza dall'istituto Archimede, dove lavorava come segretario? Non ricorda. Ma tirerà fuori un assegno che il banco degli imputati, il 10 maggio, il giorno successivo

al delitto. Dunque, quel giorno certamente c'era. Tornato Pierrì al banco degli imputati, l'avvocato Carlo Striano, patrono di parte civile per conto della sorella di Christa Wanninger, ha anticipato le conclusioni: Pierrì non è punibile perché, all'epoca, era incapace di intendere. Mercoledì, dopo l'intervento degli avvocati difensori Ciampi e Madia, la sentenza che chiuderà quest'ulteriore capitolo del caso Wanninger.

Giuliano Capocelatro



La fotomodello tedesca Christa Wanninger in una foto pubblicitaria

«Una trama infernale che porta la firma dei servizi segreti»

«Ad un pazzo non si chiede il perché, il suo comportamento esce fuori dei binari della logica. Ecco, nel caso Christa Wanninger, io ero il pazzo che permetteva la quadratura del cerchio in una vicenda altrimenti destinata a rimanere senza risposta».

Eccolo lì, sul banco degli imputati, a ventidue anni dall'uccisione della ragazza tedesca, a ventuno dalla sua entrata in scena. Disavventure ne ha passate tante Guido Pierrì, ma almeno il tempo non sembra essersi accanito contro di lui. Da quel

marzo 1964, quando la sua foto fece la comparsa sulle prime pagine dei giornali e quasi tutti erano pronti a giurare che fosse lui l'uomo in blu, il presunto assassino di Christa Wanninger, non è cambiato molto. Più radi i capelli, ma lo stesso fisico asciutto, dinoccolato, lo stesso viso affilato, oggi incorniciato da una barba sottile con qualche ciuffo bianco, lo stesso sguardo vigile e penetrante di allora.

«Ho fatto la fine dell'apprendista stregone — prosegue Pierrì —, che evoca forze

Infernali che poi non è in grado di controllare. Quel mio tentativo di truffa, l'unico atto disonesto della mia vita, fu la storia dei diari di mio fratello che sarebbe stato l'assassino di Christa Wanninger. L'ho pagata a caro prezzo. Sono stato stritolato da un ingranaggio mostruoso e spietato. Tutta la mia vita ne è stata segnata».

Appoggiato alla sbarra, Guido Pierrì parla con voce pacata; solo a tratti un sorriso nervoso gli affiora sulle labbra. Ribadisce con fermezza la sua versione: «È

una storia scritta dai servizi segreti. In ogni momento, ad ogni passo c'è un uomo dei servizi segreti. Del resto, io sono stato interrogato da alcuni alti gradi dei servizi segreti e mi chiedono ancora oggi perché, che potevano entrarci. Anche l'inchiesta apparsa su Quick nel 1971 era stata messa su ad arte. Ricordo che vennero da me due tedeschi spacciandosi per mercanti d'arte, ma fecero un sacco di domande sul caso Wanninger».

Dunque, per più di vent'anni sarebbe stato la vittima innocente di una macchinazione? «Non c'è dubbio — risponde senza battere ciglio —. I miei legali hanno una documentazione copiosa. Ci sono anche le dichiarazioni di un perito che parlò di pressioni dei servizi segreti. Io dovrei essere bollato come pazzo. C'è una trasmissione televisiva, «Storia allo specchio», andata in onda dopo la sentenza di primo grado, in cui uno dei commissari che aveva condotto le indagini ribadisce la sua ipotesi: la sentenza di morte

per Christa Wanninger fu pronunciata in Germania. Ma lui, all'epoca, frequentava i locali di via Veneto. Molti vollero vedere un migliore elemento a suo carico. Pronta e sicura la risposta: «Sì, frequentavo via Veneto, il centro, via Margutta soprattutto, i locali frequentati da artisti. Ero e sono un pittore, vivo facendo questo mestiere, anche se la mia attività è stata necessariamente limitata da questa vicenda».

gi. c.

Condanne ridimensionate anche per i siciliani, libero Capuano

Mafia-camorra, niente alleanza Pena lieve per Zaza, 14 assolti

Una pena lieve a Michele Zaza, sette miliardi di multa a sua moglie Anna Maria Liguori, assoluzioni a raffica per i «napoletani» e condanne meno pesanti del previsto per il boss di Cosa nostra Bono e Salamone. È finita con un ridimensionamento della mega-inchiesta sulla cosiddetta «mafia dei colletti bianchi» il lungo processo contro 38 persone arrestate la notte di San Valentino del 1983. Per molti di loro è caduto durante il dibattimento tutto il castello accusatorio costruito in due anni di indagini. Evidentemente, alla fine, tutti i collegamenti tra i vari protagonisti di questa «associazione» finita sotto processo sono stati giudicati dal presidente Briasco e dalla Corte troppo labili per costituire veri e proprie prove.

È un colpo duro soprattutto per i magistrati che tentarono di provare nella capitale i collegamenti tra le famiglie di Cosa

nostra e la camorra napoletana rappresentata da Zaza e dai suoi parenti: il suocero Giuseppe Liguori, con pena ridotta a due anni e sei mesi, l'amico Nunzio Barbarossa, assolto, sua moglie Anna Maria, condannata ad un anno e sette mesi più 7 miliardi di multa per la semplice esportazione di capitali all'estero. Anche Zaza ha ottenuto una piccola condanna, 1 anno e 4 mesi, ma soltanto per un tentativo di corruzione, mentre ne esce assolto per insufficienza di prove dall'accusa di traffico di droga (il Fm aveva chiesto 22 anni), unico reato per il quale la Francia concesse l'estradizione in Italia. L'associazione mafiosa, che non poteva essere contestata in Italia a Zaza, è risultata così composta solo dal gruppo di siciliani capeggiato dai «terribili fratelli» della mafia vincente, con pochi interessi a Roma, e senza la complicità dei napoletani.

Al boss del boss, Giuseppe Bono, è toccata la pena più alta, 18 anni, seguito a ruota dai fratelli Antonino e Nicolò Salamone, 15 anni. Un altro fratello di Bono, Alfredo, s'è visto «declassato» da costituire a semplice affiliato dell'organizzazione, ed ha avuto otto anni invece dei 25 richiesti dal pubblico ministero. Ma non è l'unico caso di ridimensionamento. Per tutti gli imputati sono cadute infatti due delle accuse più gravi, la detenzione di armi ed il riciclaggio dei proventi mafiosi. Eppure proprio per dimostrare gli investimenti delle cosche in attività imprenditoriali colossali i magistrati inquirenti indagarono in decine di banche ed elencarono una mole possente di società. I siciliani vennero accusati di aver trattato a Roma in combutta con la camorra — un quintale di cocaina per 30 milioni di dollari, di aver riciclato soldi «sporchi» in cantieri edili, scuderie, e di aver trattato addirittura per la società «Ati» dell'aeroporto di Milano e per l'hotel Hilton, sempre di Milano.

Anche nella capitale gli inquirenti indicarono alcune importanti attività di riciclaggio, tra le quali il negozio d'oreficeria in piazza di Spagna della famiglia di Nicola Capuano. In un primo momento Capuano era addirittura accusato di aver «costituito» l'associazione mafiosa, poi di aver trafficato droga e di aver riciclato soldi «sporchi». «Niente di tutto questo — ha detto il suo legale Emilio Rizzi — era stato provato, e Capuano è rimasto due anni in isolamento, mentre sua moglie ha passato un anno e mezzo agli arresti domiciliari. Tutto per un castello d'accuse crollato».

Raimondo Bultrini

Appuntamenti

TEST DI RORSCHACH. Riprendono presso l'Istituto Scudero...

COMUNICAZIONE AL MOVIMENTO. L'Arcidonna e l'Usp di Roma...

COMPUTER KINDER. Il Commodore computer center oltre ai corsi di grafica...

ITALIA E CINA. In occasione del 15° anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche...

GRAFICA D'ARTE. La Scuola Internazionale di Grafica di Roma in collaborazione con il Centro Internazionale di Grafica di Venezia...

INFORMATICA PER LE SCIENZE UMANISTICHE. Per la seconda volta l'Università di Roma «La Sapienza» organizza un corso di perfezionamento in informatica per le scienze umanistiche...

INVITO ALLA SALUTE, ALLA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale A. Moro, 5). «La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985».

VILLA MIRAFIORI (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta...

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale A. Moro, 5). «La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985».

ACCADEMIA DI FRANCIA - Villa Medici (via Trinità dei Monti). «Come la mosche nel miele».

MERCATI TRAIANEI (via IV Novembre). La figuratività di Pier Paolo Pasolini: fotografie, i costumi di Medea e di altri film...

VILLA MIRAFIORI (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta...

FORO ROMANO (Via di S. Gregorio). «Forma la città antica e il suo avvenire».

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 47574-1-2-3-4...

Taccuino

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 47574-1-2-3-4...

LA CITTÀ IN CIFRE. Dati demografici di giovedì 7 novembre 1985. Nati 33 maschi e 33 femmine. Morti 46 maschi e 41 femmine.

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 16.40 «Robottino», cartoni: 17 Flash Week-end: 17.05 Telefilm: 18 Prima visione: 18.05 Cartoni animati: 18.30 Le grandi tregedie: 19 Tg: 19.30 Andiamo al cinema: 19.40 Telefilm: 20.20 Prima visione: 20.25 Telegiornale: 20.30 «Lilly Champagne».

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

ELEFANTE canale 48-58. 9 Buongiorno Elefante: 16 Film «Viva il generale José (1954)».

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

T.R.E. canale 29-42. 15 «Mama Linda», telefilm: 16 Cartoni animati: 16.30 Questo grande sport: 17 «La tata e il professore».

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

GBR canale 47. 13 «Inchiesta a quattro mani», telefilm: 14 «Al 96», telefilm: 14.30 Gioco anch'io, rubrica: 15 Rubrica: 15 Cartoni animati: 15.30 «L'ultimo dei Mohicani».

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

OGGI. COMITATO REGIONALE. È convocata per martedì 5 novembre alle ore 16, in sede, una riunione della sezione femminile.

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

DOMANI. FGCI - È convocato per domani alle ore 17 l'attivo degli studenti universitari della Fgci. O.d.g.: «Iniziativa per la mobilitazione sulla legge finanziaria».

RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

COMUNICATO ACEA. Si avvisano i Signori utenti che, a partire da lunedì, 11 novembre p.v., per i reclami del settore di energia elettrica funzionerà il nuovo numero 575161, con dieci linee a ricerca automatica...

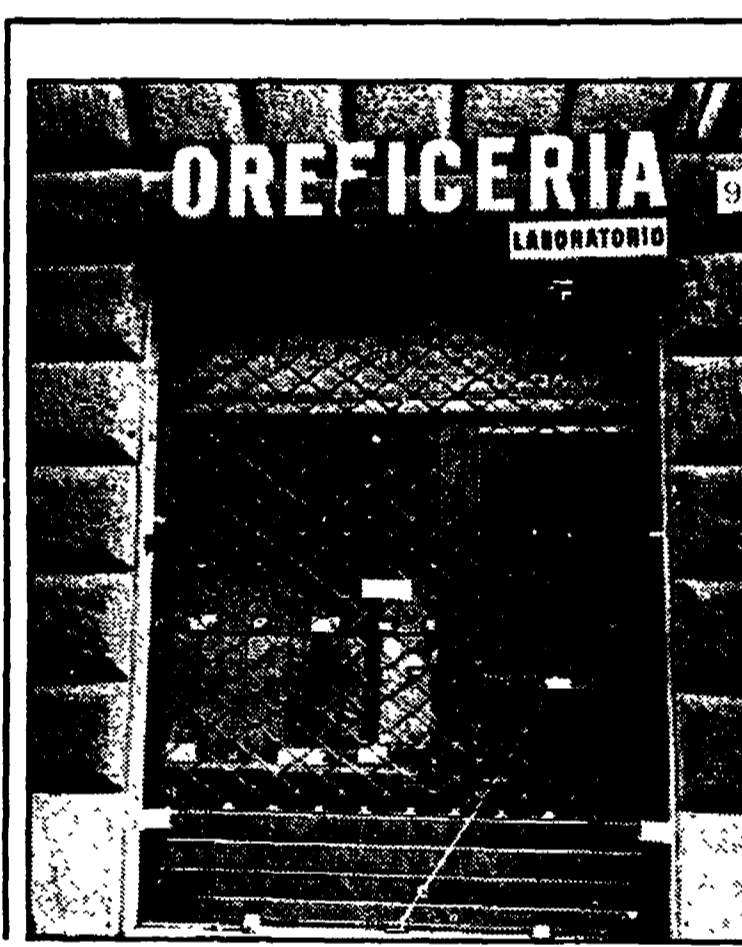
RETE ORO canale 27. 16.30 «Il pericolo è il mio mestiere».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

TELEROMA canale 56. 7.55 «Scooby doo», cartoni animati: 8.20 «Al 96».

Regione, ci sono ancora 44 nomine in alto mare Una proposta contro le lottizzazioni

Presentata dal Pci una proposta di legge per elezioni «pulite». C'è un regolamento ma viene sempre violato - I comunisti: «Così si devono scegliere i candidati» - Istituire una commissione per un parere consultivo - Analisi patrimoniale



Rivendevano i gioielli rubati dai drogati: 4 arresti, negozio chiuso

Nel suo negozio i carabinieri hanno trovato 200 milioni di gioielli rubati da tossicodipendenti. Lino Meucci, proprietario di una gioielleria in via Cavour a Roma, è stato arrestato con l'accusa di associazione a delinquere e ricettazione.

Un solo killer per Rapesta

Per la complicità ed il concorso assolti tutti gli altri - Inascoltato il «pentito» Sordi. C'è un solo responsabile per l'assassinio dell'anziano appuntato della polizia ferroviaria Giuseppe Rapesta, ucciso dal Nar nel suo ufficio della stazione San Pietro...

Opera: protesta del Pci Oggi riunito il consiglio

«Chiediamo l'immediata riunione del consiglio d'amministrazione dell'Opera. La situazione è ormai insostenibile: colpi di mano, la nomina del nuovo direttore artistico — Gianluigi Gelmetti — bloccata senza motivo, il vicepresidente Benedetto Ghiglia dimissionario...»

Tesa seduta ieri in Campidoglio «Roma-capitale»: Signorello ora si muove da solo

La giunta capitolina non è in grado di procedere alla nomina del consiglio d'amministrazione dell'Annu (come riportiamo nella prima pagina della cronaca), né ha la forza per confrontarsi sul regolamento proposto dal Pci che possa finalmente riordinare tutto il meccanismo delle nomine.

Industria, il Lazio sciopera il 14 novembre

Sciopero di quattro ore e manifestazione davanti alla sede della Confindustria, all'Eur. I lavoratori di Roma e del Lazio il 14 novembre scenderanno in piazza contro le proposte arroganti e inaccettabili degli imprenditori...

Scippo da 100 milioni in via del Corso

Si sono avvicinati mentre si avviava verso lo stabile dove ha sede la sua società di preziosi e le hanno strappato la valigetta piena di gioielli. Berenice Marsaglia, 41 anni, titolare della ditta «Marsaglia» non ha neppure fatto in tempo a prendere la targa dei due scippatori.

EURODIDATTICA il numero 1 delle scuole di informatica. viene a casa tua ad insegnarti il computer. Includes an image of a computer terminal and a form for requesting a course.

Sgomberi a catena per l'«Asta convention»

Zingari cacciati per non «turbare» gli americani

Per cancellare quello che viene definito «uno spettacolo indecoroso» mobilitati carabinieri e polizia - «Una scelta razzista»

Arrivano gli americani: abbellire strade e palazzi, preparare ricevimenti e cocktail. Ma, attenzione, non dimenticarsi di nascondere gli zingari. Il direttore del servizio giardinieri della Capitale lo ha detto chiaro e tondo: gli accampamenti dei nomadi, nella zona compresa nel triangolo Via Laurentina, Viale C. Colombo e Via Tre Fontane, devono essere sgomberati perché offrono «uno spettacolo indecoroso (così viene riferito su un promemoria redatto per la giunta comunale) proprio nella zona più frequentata dai congressisti. Si tratta degli 8000 operatori turistici, in maggioranza statunitensi, che stanno per arrivare a Roma per partecipare all'«Asta-convention» che incomincerà domani all'Eur. E così l'operazione «maquillage» è iniziata l'altro ieri con lo sgombero di due accampamenti alla Magliana e in Via del Mare».



L'operazione (eseguita dalle forze dell'ordine) è stata fatta in seguito ad un fonogramma del Genio civile e ad una petizione dello Sporting club Ostiense. Ma, secondo l'Opera nomadi, che ieri mattina ha denunciato il gravissimo episodio nel corso di una conferenza-stampa, questi sgomberati «senz'altro da mettere in collegamento con le disposizioni del Comune poiché i campi fatti evacuare sono nell'area adiacente al triangolo indicato nel promemoria della giunta». Un altro campo vicino (all'angolo con Via C. Colombo e Via Laurentina) non è stato sgomberato. E, comunque sia, dall'altro ieri mattina 250 zingari in maggioranza Korakhané non hanno più dimora. Alcuni di loro — denuncia l'Opera nomadi — hanno cercato di trovare un rifugio in un altro campo a Grottaferatta ma i carabinieri li hanno di nuovo cacciati.

Quando la polizia è arrivata nell'accampamento di Via del Mare c'erano soltanto donne e bambini. Gli uomini, infatti, si erano tutti recati in Jugoslavia per un funerale. Venticinque bambini, tra l'altro, frequentano scuole della zona e quindi per loro sarà ora praticamente impossibile continuare a studiare. «Simili azioni — afferma il presidente dell'Opera nomadi — sono state compiute in altri campi, questa è indecorosa, non la presenza degli zingari. Viene smentita in questo modo, tra l'altro, la legge regionale che detta norme per la salvaguardia del patrimonio culturale e dell'identità del Rom e per evitare impedimenti al diritto di nomadi».

simili affermazioni contro gli zingari. Affermazioni che risultano ancora più gravi alla luce di quanto Signorello ha detto nelle dichiarazioni programmatiche: il sindaco definì il problema della precarietà delle condizioni di vita dei nomadi una delle questioni sociali da affrontare. «Quando viene affermato nel promemoria per la giunta — dice ancora il presidente dell'Opera nomadi — è segno di una mentalità razzista, degna di altri tempi, questa sì indecorosa, non la presenza degli zingari. Viene smentita in questo modo, tra l'altro, la legge regionale che detta norme per la salvaguardia del patrimonio culturale e dell'identità del Rom e per evitare impedimenti al diritto di nomadi».

Paola Sacchi

Tra la Nomentana e la Tiburtina un'oasi di verde che rischia la «cementificazione»

Palazzi al posto di un parco

Si costruirà nella tenuta di Aguzzano?

Intorno alle 17 arriva il pastore. Si chiama Paride ma non è come il padre, lui non declama l'Iliade e l'Odissea a memoria e gira in fuoristrada. Le sue pecore sono grasse e pasciute e brucano senza voglia l'erbetta che è una sola nota e torna a crescere dopo l'estate torrida e i tentativi di teppisti di appiccare fuoco a tutto il parco. Poco più lontano una torre di dieci piani sovrasta aggressiva l'unico casale ristrutturato. Un solo manufatto risalente alla metà del secolo scorso e abbellito da un balconcino, come si legge nella descrizione che ne fornisce uno studioso. Abbiamo attraversato il vialetto di pini marittimi, incontrato la zona degli scavi della città romana iniziati e poi abbandonati, superati i tre grandi silos pieni di grano ma di acqua piovana rifiuti, osservato papere e galline, raggiunto di nuovo il vialetto di pini che se non fosse stato interrotto dal cemento si sarebbe allungato fino alla Nomentana. Ce ne sono 119 di questi pini ombrelliferi, come si chiamano scientificamente. Hanno oltre 60 anni e fanno compagnia a 245 platani, 51 nocci, 31 pioppi, 30 tassi, 24 eucalipti, 17 salici, 10 ulivi, 7 mandorli, 14 cipressi. Ad aumentare la frescura fra gli uni e gli altri altri 2 canneti, uno di bambù, uno di papiro. E pensare che siamo a due passi dalla Tiburtina e dalla Nomentana, laggiù si intravede l'agglomerato urbano di Albano Laziale, preso, dalla parte opposta si immagina l'argine dell'Aniene. Tutto intorno, quasi ad anello, si spingono al cielo decine e decine di costruzioni, sorte nel giro di pochi anni per realizzare il Piano regolatore. È il parco di Aguzzano, quanto resta della vecchia tenuta Palenchi in cui splendeva villa si riesce ancora a vedere in lontananza nascosta da alberi altissimi. Sono gli ultimi 41 ettari non ancora edificati su cui dovrebbero innalzarsi 4 milioni di metri cubi di cemento, pari ad abitazioni per oltre 50 mila persone. Fra breve scade la «sospensione» che è stata concessa dalla passata amministrazione comunale nel marzo scorso, dopo che i cittadini del quartiere e della zona, le associazioni ambientaliste, la stessa circoscrizione si



Il piano regolatore prevede case ma nella zona non c'è verde In tanti chiedono la sospensione, che cosa farà il Campidoglio?

erano espressi contro la distruzione dell'unico polmone di verde per migliaia e migliaia di persone. Che succederà a questo punto? Come si comporterà il nuovo sindaco? Darà il via alle ruspe? Spingendo la carrozina vuota perché la piccola prefettrice camminare sul tappeto di foglie gialle, Loredana e Simonetta, due degli attivissimi membri del comitato di quartiere se lo chiedono preoccupate. Concesso da parte sua l'intervento solo di tanto in tanto per mostrare una cartellina piena di documenti: «È tutto qui», dice sollevandola ogni volta. E la discussione riprende colloquiale, misurando passo passo tutta l'area del parco, senza badare a cifre, numeri, atti del consiglio, prese di posizione dei partiti, tanto è tutto nella cartellina.

«Quando sono arrivata, 7 anni fa — ricorda Loredana — non mi sembrava vero: gli alberi, i tramonti, i casali. Era meglio di villa Borghese perché appunto non era una villa, ma un vero pezzo di campagna romana con i suoi contadini, i suoi animali, il suo profumo». «Io ci sono nata invece qui — aggiunge Simonetta —, venivo a raccogliere i funghi, a correre con le amiche quando uscivo di scuola. Adesso...». Ci risiamo, si scappa, palazzi contro alberi, edili contro il quartiere, la vecchia polemica. «No, no — gridano insieme Loredana e Simonetta e intanto si avvicina Conchetto —, che hai capito? Per carità di dio non entriamo in questa polemica. Non vogliamo levare il lavoro a nessuno e nemmeno la casa. Vorremmo solo che i nostri figli sapessero che cos'è un al-

bero, un fungo, una gallina viva. Eppure non sembra esserci altra via d'uscita, o il parco o il lavoro, continuando impietosi. «Ragioniamo — interviene il professionista Conchetto —. E questione di case? Ebbene di case vuote a Roma e nella provincia ce ne sono a migliaia, il più delle volte abbandonate. Perché invece di costruire ex novo non si tenta di utilizzare questo patrimonio già esistente? E poi non è possibile realizzare le stesse case su zone di meno valore ambientale e storico?». Conchetto si ferma, prende fiato.

«Per quanto riguarda il lavoro — continua — ragioniamo ancora: il parco andrà ristrutturato, sorvegliato, bisognerà pensare a quali attività prevederemo di fare in armonia con tutto il resto. Insomma sto parlando di lavoro, lavoro diverso da quello dell'edile, certo, ma pur sempre di lavoro. Quanti progetti sono usciti dalle assemblee di questa gente? Chi suggeriva di impiantare nel parco un allevamento di api, chi una fungaia, chi lo vedeva perfetto per praticare l'elicicoltura, cioè la produzione di lumache».

«E poi gli stessi casali possono essere utilizzati come centri di aggregazione — si infervora Loredana e Simonetta — uno musica, teatro, perché arrivare fino al centro per seguirli?». «E i reperti archeologici già ritrovati dove li mettiamo? — non perde occasione di aggiungere Conchetto — Bisogna far finta di niente? Rispedire nell'oblio pezzi di storia?». La posizione degli abitanti a questo punto è chiara: il parco di Aguzzano va salvato, il cemento fermato. Ma come si fa a conciliare i diritti degli abitanti a «respirare» con quello di tanta gente che ha investito in quell'area di tasse pagate e ora rischia di rimetterci? Non è facile ma nemmeno è impossibile. Basta che la giunta trovi altre aree e le conceda ai proprietari del suolo, un consorzio del quale fanno parte sei gruppi di costruttori. Signorello in questi giorni è chiamato a decidere, ma la strada non può che essere questa.

Maddalena Tulanti

Il Gra ancora senza bretella

Summit alla Provincia per sollecitare la ripresa dei lavori interrotti - Il Pci chiede la revisione del tracciato nelle zone di alto interesse ambientale e archeologico

per sbloccare l'impasse creato dai provvedimenti giudiziari. L'assessore provinciale Enrico Diacetti (sanità e ambiente) promotore dell'iniziativa ha presentato uno studio «di impatto ambientale» preparato per conto della Provincia dal professor Karer e tecnici dell'assessorato, un contributo — così è stato definito — per portare a ter-

mine, sempre salvaguardando il patrimonio ambientale e i lavori della trasversale e, anche, per evitare in futuro ulteriori fermi e ritardi. Si tratta di un progetto approvato già due anni fa in cui si individuano quei contrasti che tuttora rendono difficile lo svolgimento dell'opera. Al dibattito è intervenuto anche il consigliere comunista Vittorio Parola che ha chiesto la revisione del tracciato

per la parte che lede i beni archeologici ambientali sollecitando però la ripresa dei lavori nei tratti che non sono oggetto di contestazione. L'incontro comunque oltre al merito di aver rimesso in discussione lo spinoso problema non ha portato a grossi risultati. Tutti hanno concordato che la bretella non deve avere altri svincoli in più al tre indicati. Sono state

anche sollecitate misure per limitare l'inquinamento acustico e infine, su proposta dell'assessore Diacetti, si è deciso di chiedere un incontro con il pretore di Monterotondo perché termini al più presto il black-out dei lavori. A questo proposito gli amministratori del piccolo comune hanno riproposto la necessità di una variante al percorso tra la A1 e la A2, una modifica che spostereb-

be di poco (circa duecento metri) il tragitto già presentato ai dirigenti della società Autostrade e alla giunta regionale senza ottenere però grandi entusiasmi da entrambe le parti. Il sindaco democristiano di Mentana, Rolando Ciesbani ha parlato del tracciato originario come una vera «rovina» per la campagna del centro. «Sarà infine a Guidonia nell'aula consiliare si aprirà un convegno promosso dalla Federazione del Pci della zona, durante il quale tutte le amministrazioni interessate dal passaggio della bretella riprenderanno in esame le proposte di cambiamento elaborate in questi ultimi giorni».

Valeria Parboni

didoveinquando

Paul Tortelier, il violoncellista caro a Casals

Stamattina, alle 10 (Teatro Ghione), l'illustre violoncellista francese, Paul Tortelier, terrà una conferenza su Bach. Domani, alle 21, nello stesso teatro, suonerà la terza delle sei Suites di Bach per violoncello solo. Compieterà il programma con pagine di Couperin, Fauré, Debussy, Paganini e sue stesse (una Sonata breve). Sarà accompagnato al pianoforte, lì dove occorre, dalla pianista Maria de la Pau, che è, poi, la figlia di Tortelier. Marie nacque a Prades durante il primo Festival promosso da Pablo Casals, che volle essere suo padrino e le mise il nome di Pau (vezzeggiativo di Pablo, che significa anche Pace). In più, Casals scrisse, per questa Marie, una Serenata. La pianista, apprezzata anche come solista in tutto il mondo, proprio suonando con Paul Tortelier, esalta la sua dedizione alla musica. Tortelier è tra i massimi violoncellisti che abbia il mondo e sintetizza la tradizione più antica (Casals) e quella più giovane (Rostropovic). È anche un compositore: ha scritto Concerti per violino, per violoncello e per due violoncelli e orchestra, pagine

corali, ispirate alla pace e alla musica salvatrice della pace. Mercoledì, alle 21, nell'Auditorium dei Due Pini (Largo Zandonati, nei pressi di Piazza dei Giochi Delfici), Tortelier, nell'ambito del ciclo «Musica per il quartiere», suonerà ancora e con orchestra: quella della Istituzione Sinfonica Abruzzese (I.S.A.), diretta da Vittorio Antonellini. Tortelier interpreterà il concerto di Haydn (piace molto anche a Rostropovic) e Antonellini aggiungerà una Sinfonia di Salieri (quella detta «Veneziana») e una Sinfonia (n. 102) ancora di Haydn. Andrés Segovia, giorni fa, al termine del concerto al Teatro Sistina, annunciò un suo nuovo programma a Roma. Ci auguriamo che anche Tortelier voglia ritornare nella nostra città, non soltanto con la figlia, Marie de la Pau, ma con la moglie Maud, il figlio (violinista) Yan Pascal e la figlia più giovane (flauto), per uno di quei «Concerti di famiglia», che erano cari anche a Bach. Giuriamo l'idea all'Italcabile, per l'anno venturo, magari.



Il violoncellista Paul Tortelier

Dopo la ritrovata esigenza da parte dei poeti di leggere i propri versi in pubblico, si fa avanti un modo nuovo di promuovere serate di poesia. Di questa se ne sta recuperando l'antico significato di canto e, quindi, qualcuno ha pensato subito di accompagnarla alla musica, come accade in questi giorni all'Alexanderplatz Club di via Ostia. Nel suggestivo spazio «polivalente» — con ripulvertati tavolini da latta e decorazioni liberty — che di pomeriggio apre i propri saloni ai degustatori di tè e di sera diventa ristorante e luogo di incontri letterari e musicali, tutti i lunedì sera si può entrare nel mondo rievocativo delle liriche omeriche e delle melodie popolari. «Rapsodia», infatti, è il titolo dato dagli organizzatori alla serie di recital che riunisce poeti e musicisti di diverse generazioni a partire dai primi del Novecento fino ai nostri giorni. Giorgio Caproni, Dario Bellezza, Vito Riviello, Sandra Pe-

Rapsodia, incontro tra poesia e musica

Gianfranco D'Alonzo

«Neus», esplorazione dell'inconscio tra metafore e simboli

Lunedì alle ore 21 al Teatro Auditorium «San Giosè della Casa, Argentina (Via Veneto, 7) la Compagnia Pojen presenta «Neus», un'azione drammatica imperniata sull'interazione tra musica e poesia che, attraverso un'operazione visiva, volge ad un esito teatralizzante, scenografico e luci facciano lo spazio con drappaggi e nascondigli. In questa situazione il personaggio cerca di esplorare attraverso il linguaggio «menzianale» della poesia il proprio inconscio, trovandosi a contatto con un mondo fenomenico ove metafore, allegorie e simboli si confondono, ed i concetti perdono il rapporto con la storia. Le immagini che gli appaiono dinanzi sono gli archetipi di un universo «immaginario», ma corrotto dal mondo esterno. Gli si rivela lo specchio acccecato della sua immagine (rappresentata dal mezzosoprano), che gli parla ventriquoce, suoni del suo «altrove» luogo. La composizione per nastro magnetico e mezzosoprano è di Andrea Verrengia. Gli interpreti sono Bianca Maria Stanzani Ghedini (attrice), Maria Piazza (mezzosoprano), «Neus». Si replica tutte le sere alle ore 21.

trigiani, Elio Pecora, Attilio Bertolucci, Dacia Maraini, Amelia Rosselli, Maria Luisa Spaziani, Bianca Maria Frabotta, Beppe Costa, Mária Theophilou, Riccardo Reim, Giovanna Sicari, Valerio Magrelli, Edith Bruck per i poeti e Stefano Rosso, Eddy Palermo, Joy Garrison, Giampaolo Ascolese, Michele Ascolese, Mauro Dolci, Stefano Tavernese, Lamberto Cardellini, Andrea Luciani, Iramar & Baganà per i musicisti: questi sono i nomi di coloro che daranno vita agli appuntamenti settimanali coadiuvati da altrettanti interventi critici. Lunedì scorso hanno letto Elio Pecora e Mária Theophilou, quest'ultima accompagnata da melodie sudamericane. Lunedì 11 sarà la volta di Edith Bruck e di Vito Riviello con il critico Mario Lunetta.



Bianca Maria Stanzani Ghedini e Maria Piazza in «Neus»

Scelti per voi

L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita rappresentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduce del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown scossa dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutali asiatici. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

Ritorno al futuro

Daliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema Hollywoodiano: la fantascienza e gli "americani graffiati". Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a cavallo di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivochi, rock, gustoso trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sardoniosamente sopra.

L'onore dei Prizzi



È la nuova creatura del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson pigro e da una Kathleen Turner gelosa e amara. Al centro della storia un'isola di Prizzi è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da pochade, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partino, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo a errore garbato come una cavatina mozartiana.

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo esclusivo, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tanti...

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio negro-dolce nei «favolosi» anni Cinquanta, tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Della Piana), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si riconfrano. Però...

Passaggio in India

È uno di quei «grandi» spettacoli che si fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cura al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scritto di cultura, ma anche rievocato di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'ADMIRAL (ex Varbano)', 'ADRIANO', 'AFRICA', 'AIRONÈ', 'ALCIONE', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Main table of theater listings with columns for theater name, address, showtimes, and brief descriptions of plays.

SCREENING POLITECNICO 4.000 Teatro binatele 1.000 Via Tiziana 13/a Tel. 3619891

Cineclub

FILMSTUDIO 80 Sala Teatro Via De Lollis, 20 Ore 18 La grande olimpiade (1° parte) di R. Marcellini - Sport Superstar di V. Sala

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Tiro, 94 tel. 7578695 All'inseguimento della pietra verde

Fuori Roma

OSTIA Tel. 6440045 Legend of Ridley Scott (A) ALBA RADIANS Tel. 9320126 Mad Max oltre la sfera del tuono con Gibson e T. Turner - A

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, Riposo) Tel. 3604705 ALA RINGHIERA (Via dei Rianghi, 81) Riposo

Teatro

E.T.I. - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10 e alle 16.30. Scala e vela - Orsello e soffio presentato da Il Clan Teatro di Milano.

Per ragazzi

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 654890) Ore 21. La carcerina di S. Pasquale e S. Cecilia di S. Candullo e G. Campione.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Domani alle ore 20.30. (Serata inaugurale) Demofonte di Luigi Cherubini. Maestro concertatore e direttore Gianluigi Gelmetti.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo

Cabaret

IL BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Ore 21.30. Penitential. Con Oreste Lionello e Bombolo. Regia di Pier Francesco Pingitore.

Advertisement for 'L'Associazione Culturale LA SFINGE' featuring astrology courses and cultural events.

Il mondiale dei supergallo a Rimini Niente da fare per Stecca, Callejas resta campione

Pugilato

Notro servizio
RIMINI — Sembravano due diavoli schizzati dall'inferno il portoricano Victor «Luvi» Callejas campione del mondo dei supergallo e lo sfidante romagnolo Loris Stecca. E stata per sei assalti un'autentica, ringhiosa, feroce battaglia senza esclusioni di colpi. Callejas più forte fisicamente, più esperto, più abile, per la seconda volta ha sconfitto Stecca prima del limite e con pieno merito malgrado la stupenda prova di coraggio dell'italiano. Forse l'ambiente casalingo ha influito negativamente come un boomerang su Loris Stecca rendendolo rabbiosamente aggressivo e troppo spericolato. Victor «Luvi» Callejas, più lucido e freddo, lo ha punito senza pietà. L'arbitro sudafricano Stan Christodolou è il medesimo che a Montecarlo contò il Ko di Nino La Rocca contro Donald Currie. Forse era destino. Al peso Victor Callejas si è fermato sui 55 chilogrammi netti mentre Loris Stecca, ha pesato chilogrammi 64,900. Il Palazzetto è una piccola rovente bolgia zeppo con 4.500



Callejas e Stecca durante le operazioni di peso

spettatori. Inizio furente con il portoricano che riesce più volte a colpire Stecca facendolo traballare con un destro al volto. Callejas non riesce a concludere ma l'assalto è suo. Il secondo vede invece la prevalenza di Stecca che mette a segno più colpi: il romagnolo sembra eccitato con quelle sue boccacce fuori posto. La terza ripresa è dura per Victor Callejas sotto la pressione demoniaca di Loris che mette a segno colpi potenti. I due piccoli guerrieri non si risparmiarono, nel quinto round il romagnolo sputa sangue, il portoricano lo centra con quattro duri destri al volto, Stecca reagisce come un gatto selvaggio. Al sesto assalto Callejas con un folgorante sinistro abbatte Loris Stecca che, dopo il conteggio dell'arbitro Christodolou, riprende a battersi ma è l'inizio della fine. Il portoricano spietatamente sferza una gomita che mette in sangue l'occhio sinistro di Loris che, subisce una nuova caduta causata da un altro sinistro bomba. Loris Stecca, appunto, sembra Ko ma coraggiosamente riprende la disperata sfida subendo durissimi sinistri e destri. L'arbitro non interviene a fermare il massacro, i secondi del romagnolo neppure. Finisce il drammatico assalto, Loris Stecca dopo la visita del medico non si presenta saggiamente per la settima ripresa.

Giuseppe Signori

I polacchi affronteranno l'Inter, i belgi il Milan nei quarti di Coppa Uefa

Il sorteggio dice Legia e Waregem

COPPA UEFA

Detentrici: Real Madrid (Spagna) - Finali: 30 aprile (And.), 13 o 16 maggio 1986 (Mil.)

OTTAVI DI FINALE

- Borussia Moench. (Rfg) - Real Madrid (Spa)
- Kav Waregem (Bel) - MILAN (Ita)
- Nantes (Fra) - Spartak Mosca (Urss)
- Dnipro Dniepro. (Urss) - Hajduk Spalato (Jug)
- Hammarby (Sve) - Colonia (Rfg)
- Athletic Bilbao (Spa) - Sporting Lisbona (Por)
- Dundee United (Sco) - Neuchatel Xamax (Sv)
- INTER (Ita) - Legia Varsavia (Pol)

Andate 27 novembre - Ritorno 11 dicembre

Mezzo Verona deferito alla Disciplina

Le accuse di mercoledì hanno messo in moto la macchina della giustizia sportiva

Calcio

I belgi del Waregem per il Milan, i polacchi del Legia Varsavia per l'Inter. Questo il verdetto del sorteggio dei quarti di finale della Coppa Uefa, svoltosi ieri a Zurigo. Due squadre ostiche, ma non impossibili. Diciamo che si tratta di partite dove è praticamente impossibile avventurarsi in pronostici.
Delle due milanesi, forse il Milan è stato più fortunato, essendo il suo avversario più abbordabile e con un passato europeo ancora giovane. Calcoli naturalmente fatti sulla carta, quindi con un valore relativo. Per Liedholm, comunque, non è il caso di lasciarsi andare a facili ottimismo. «Poteva andar peggio — ha commentato appena conosciuto l'esito del sorteggio — mi sta bene così. Sono sullo stesso piano del Lokomotiv».

Più contrariato invece il collega interista Castagner, «i polacchi sono sempre dei brutti clienti. Il Legia poi è una delle migliori espressioni di un calcio che a livello internazionale riesce sempre a conservare un po' di preminenza, specie nelle competizioni che contano».
Nel precedente turno il Waregem ha eliminato la squadra spagnola del Osasuna vincendo 2-0 in casa e 2-1 fuori, mentre il Legia, la forte squadra ungherese del Videoton battendola prima sul suo campo per 1-0 e pareggiando poi in casa 1-1. Nel tabellone fanno spicco un paio di incontri di un certo rilievo. Il più importante è senz'altro Borussia Moenchengradbach-Real Madrid e Nantes-Spartak Mosca. Sempre per rimanere in tema di Coppe, le polemiche del dopo Juve-Verona hanno avuto uno strascico. Il procuratore federale Palladino ha infatti deferito per le pesanti dichiarazioni il presidente veronese Guidotti, l'allenatore Bagnoli, i giocatori Sacchetti, Elkjaer, Tricella e Fontolan e per responsabilità diretta oggettiva la società del Verona.

Morti altri tre purosangue

La strage dei cavalli E la vendetta di un racket?

Oltre che di scommesse in Toscana si parla di lotte tra ippodromi - Forse si è voluto colpire l'allenatore - Veleno nel pastone



Uno dei cavalli morti nelle scuderie di San Rossore

Del nostro corrispondente

PISA — Il pomello di ottone lucente viene avvistato con cura sul legno scrostato, la serratura nuova brilla, troppo tardi: chi è entrato da quella porta accanto al box, finora sempre aperta ed incostituita dove si trova la «cucina», ha già avuto tutto l'acqua di versare nel pastone dei cavalli il veleno che ha fatto morire finora 12 purosangue. Ancora tre cavalli, infatti, sono morti nella notte tra giovedì e venerdì, e resiste soltanto Nocera Umbra, una bella bestia di tre anni, per la quale ci sono ormai poche speranze.
È mezzogiorno, sul piazzale davanti al box delle scuderie ex Vellelunga, a Barbaricina, tutti si concentrano in modo impeturoso nelle loro attività; una ragazza con il rastrello si accanisce sopra alcune foglie di platano, altri giovani arrieri vanno su e giù con le cariche, cercando di mettere in ordine un luogo che ha visto, in questi giorni, atroci scene di macelleria.
I gattini, che ieri venivano allontanati dalle viscere sparse sul terreno, perché non rimanessero avvelenati anche loro, oggi si aggirano inquieti e poco considerati. Davanti a un box chiuso, un grosso nugolo di mosche: dentro, sdraiato, c'è Re delle Colline, morto da una mezz'ora, che verrà sezionato nel pomeriggio per l'esame necroscopico.
Tra la gente che lavora qui c'è ancora stupore, tutti scuotono la testa e nessuno riesce a capacitarsi e a fornire spiegazioni. Del resto anche la polizia ed i carabinieri, che collaborano insieme in queste indagini (dopo che la magistratura ha aperto un'inchiesta affidata al sostituto procuratore Nicola Pisano), ammettono di seguire tutte le piste possibili, come quelle di una vendetta privata, quella di un racket (che finora sembra interessare di più altri centri, come Milano o Napoli, ma non ancora la Toscana) e quella di

Naria Ferrara

Eriksson: «Il punto di forza della Juve è il centrocampo»

«Quest'anno è più difficile attaccare i bianconeri - Manfredonia si è inserito subito negli schemi - Mi starebbe bene anche un pari»

sfuggire la ghiotta occasione. Per di più quando la Roma affronta la Juventus lo fa avendo stimoli maggiori. Inoltre lo con i bianconeri non ho mai perso (l'anno scorso la Roma ottenne due pareggi per 1 a 1, ndr).
«Questo mal di trasferita come lo spiega?»
«Credo si tratti più di un complesso psicologico che da gioco. La Juventus si offre la possibilità di giocare bene. Se facessimo risultato è come se avessimo dimostrato che per un posto nelle Coppe europee ci siamo anche noi».

«Non mi interessa, non guardo alla distanza e non parlo di scudetto, così come non faccio troppo affidamento sul fatto che mancherà Brio. Tengo però a sottolineare che la lotta per lo scudetto si deciderà nelle prossime tre partite. Cioè sapremo se sarà una lotta dura oppure no».

«L'incontro di quest'anno è più difficile rispetto a quello della passata stagione?»
«Indubbiamente lo è. Adesso è più problematico attaccare, proprio in virtù della forza del centrocampo bianconero, che ha il suo punto di forza in Manfredonia».

Giuliano Antognoli



Maradona dal papa

ROMA — Diego Maradona ha assistito ieri mattina alle 7 alla messa del papa nella cappella privata del pontefice. Al rito erano anche presenti i genitori del calciatore, gli otto fratelli e la fidanzata Claudia. Al termine Giovanni Paolo II si è brevemente intrattenuto con il campione argentino.

ROMA — Chiunque venga interpellato nell'ambiente giallorosso, la risposta è una sola: la trasferta di Torino potrebbe decidere del futuro della Roma. L'unico che forse fa eccezione (mica tanto, però) è Sven Goran Eriksson. Ma ci pare di aver capito che brinderebbe volentieri con se stesso in caso di pareggio. Quanto al supposto «ammutinamento», tutto dimenticato. Ma non ci dilunghiamo oltre e passiamo la parola direttamente a lui.
«Paura affrontando la Juventus?»
«Paura no, rispetto sì. L'ho detto e lo ripeto: mi starebbe bene anche un risultato di parità. Se poi dovessimo vincere sarebbe un evento eccezionale».

«Chi teme di più?»
«La Juventus non debbo soprirlo. Ma è indubbio che il reparto più forte sia il centrocampo, soprattutto con Manfredonia e Bonini. Tanto è vero che la difesa ha incassato soltanto 4 reti e l'attacco ha segnato più gol di tutte le altre: 16 reti».



«Hurricane» in libertà Bob Dylan cantò di lui

Rubin «Hurricane» Carter (qui sopra in una foto del 1963), il pugile statunitense da anni in carcere per una triplice accusa di omicidio, sarà probabilmente liberato. Un giudice federale ha stabilito che la sua condanna (risalente al '77) era frutto di «pregiudizi razziali» e di errori nel corso del processo. Carter era prigioniero nel carcere di Stato di Rahway, New Jersey, dove aveva proseguito l'attività di pugile. Proprio nelle vesti di boxer/carcerato compariva nel film «Renaldo e Clara» di Bob Dylan: il celebre cantante gli aveva anche dedicato la canzone «Hurricane», inclusa nel Lp «Desire».

Mondiali di ginnastica: il titolo alle sovietiche

MONTREAL — Ancora l'Urss grande protagonista nei campionati mondiali di ginnastica in corso di svolgimento a Montreal. Dopo aver vinto il titolo a squadre nella gara maschile, ieri ha fatto suo anche quello femminile, confermando così il titolo conquistato due anni fa a Budapest.
Alle spalle delle sovietiche, la squadra romana e quella della Rdt. Discorsi la prova dell'Italia che si presenta con una squadra giovanissima e che si è piazzata al 14° posto. Migliore delle azzurre Patrizia Lucchi che è riuscita a qualificarsi fra le trentasei finaliste.

Nel sabato della pallavolo le Coppe e il campionato

Sabato di Coppa e campionato per la pallavolo italiana. Oggi infatti Zinella e Kutiba (a Fabriano) disputano le partite di ritorno degli incontri europei. Si tratta di semplici formalità considerate le nette vittorie riportate rispettivamente sugli avversari del Leyser e sui portoghesi dell'Exmo. Rio all'andata. Ecco le partite di A1 maschile: Panini Mo-Cromochim Lupi S. Croce; A.D. Vo.S. Falchi Ugento-Belluno Belluno; Santa Parasena Enernix Gonzaga Mi; Petrarca-Bistefani To.
A1 femminile: Teodoro Village Es-Arbor Se. Ca.; Nelson Re-Civ. Civ. Mo; Teodoro Ra-Sal. S. Gius. Ves.; Mangiatorella Re-Zalfi Mob. Noventa Vic.; S. Lazzaro-Cus Farnetti Vogli An-Metalbuttona Cassino.

A Valenza Po un'incredibile storia di arroganza e di potere

Il club caccia via il presidente, la Federnuoto blocca la piscina

Nuoto

A Valenza Po, cittadina piemontese di ventimila abitanti, esiste l'Associazione sportiva nuoto, un club con un centinaio di ragazzi che fa attività agonistica, che organizza corsi per conto del Comune, che fornisce bagnini per la frequenza dei cittadini e istruttori per il nuoto scolastico. A Valenza Po la piscina, un servizio irrinunciabile, è nata nel 1991 in un «momento di vacche grasse», come dice la vicepresidente e socio fondatore Mattilde Pisani.
Presidente dell'Associazione sportiva Valenza Nuoto era il signor Giovanni Omodeo, un dirigente che a un certo punto fu contestato — per esempio perché non presentava il bilancio — e destituito. Diciamo che l'assemblea, che viene definita sovrana, un bel giorno decise di non rinnovargli la fiducia. Possiamo definire tutto ciò la «rivolta di un club nei confronti di un presidente considerato non idoneo».

Brevi

Campionato di rugby femminile dell'Uisp

Domani inizia il secondo campionato di rugby femminile organizzato dall'Uisp. Si giocano Roma-Vicenza, Trieste-Milano, Bologna-Treviso.

Reutins: solo un ematoma

Leo Reutins ha un ematoma al ginocchio destro. Escluse complicazioni ai legamenti per l'ata del Banco Roma. Domani comunque non gioca.

Mobilgirgi-Marr di basket in Tv

A Caserta anticipo del campionato di basket tra Mobilgirgi (6 punti) e Marr Rimini (4 punti). Secondo tempo su Radice alle 17.35. Arbitrano Butti e Nuzari. Ieri a Roma è stato presentato il nuovo marchio di Pepsi sportdromi d'Italia.

Così le squadre di Coppa Campioni di basket

Le otto squadre che prenderanno parte al girone finale di Coppa Campioni di basket sono: Simas (Lituania), Cetona (Jugoslavia), Real Madrid (Spagna), Maccabi (Israele), Limoges (Francia), Zalgiris Kaunas (Urss). La settimana prossima a Monaco verrà stilato il calendario.

Oltre 50 milioni alla Tris

50.412.042 lire è la quota record per la corsa Tri disputata ieri pomeriggio all'ippodromo di San Siro. La vittoria di Brasimonte davanti agli inseguitori Crucchiato e Barolina nel primo Orto ha portato gli oltre 50 milioni ai 14 vincitori. Combinazione vincente: 22-19-1.

Battuto il record di Maspes (200 lanciati)

Il colombiano Efran Dominguez ha infranto ieri a Città del Messico il limite mondiale dei 200 m. lanciato sabato nel lontano luglio del 1960 a Roma da Antonio Maspes. Il corridore sudamericano, che ha anche resistito al nuovo limite dei 500 m. lanciati (in 21'897), ha fatto registrare il tempo di 10'778, inferiore di 22 millesimi al record stabilito 25 anni fa dal ostaro italiano.

Totocalcio

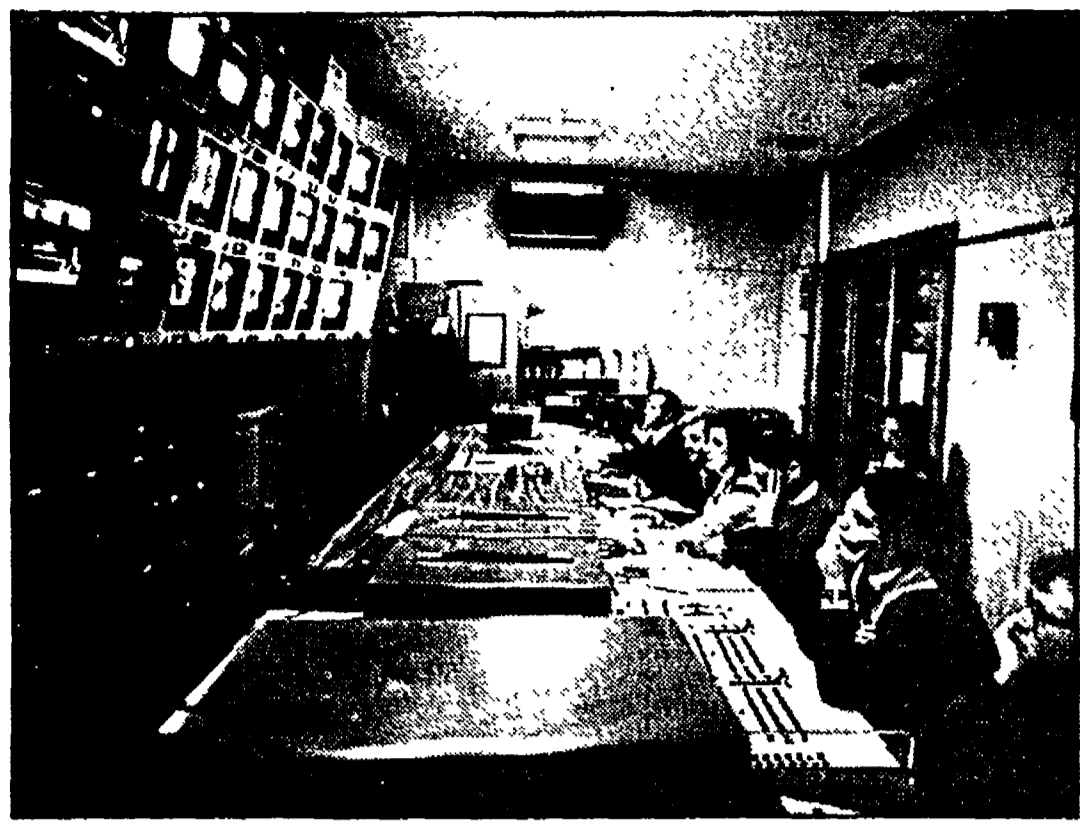
Bologna-Cesena	1
Padova-Modena	1 X 2
Samp-Lecca	1
Pescara-Genoa	X
Lazio-Ascoli	1 X
Pisa-Como	1
Verona-Fiorantina	1 X
Juventus-Roma	1 X
Ternana-Taranto	1 X 2
Bar-Atalanta	1
Inter-Napoli	1 X
Udinese-Milan	X
Avellino-Torino	X

Totip

PRIMA CORSA	12
	2.1
SECONDA CORSA	1 X 1
	2.1.1
TERZA CORSA	X 2
	1.1
QUARTA CORSA	X 1
	1 X
QUINTA CORSA	1 X 1
	1.2.2
SESTA CORSA	2 X
	X 2

Remo Musumeci

Dal Pci, nell'incontro con Bredin



Tv, tre proposte per sbloccare il caos italiano

Veltroni: «Dobbiamo rimettere ordine nella pubblicità e garantire la governabilità della Rai» - La relazione dell'esperto francese, gli interventi di Occhetto, Gava e Covatta

ROMA — Jean-Denis Bredin si esprime con la medesima lucidità che percorre tutto il suo rapporto della primavera scorsa su una ipotesi di sistema radiotelevisivo misto in Francia. Ascolta gli interlocutori italiani con attenzione e prende numerosi appunti. Sgrana gli occhi soltanto quando gli traducono un rilievo critico del senatore socialista Luigi Covatta: che nella sua relazione al governo francese c'è un tale eccesso di professionalismo per il cinema da evocare le campagne del Wwf (l'organizzazione per la protezione della natura) a favore delle specie in via di estinzione. Chissà se Bredin starà pensando alla crisi devastante del cinema italiano. Certamente, alla fine — lo dirà in un breve scambio di battute — ha potuto misurare l'enorme distanza che in questo campo separa Francia e Italia.

Poco prima il ministro Gava s'era confidato: «Fa presto Bredin, egli ha dovuto preparare un piano regolatore per una città tutta da costruire; io dovrei mettere ordine in una città come Napoli». Già, ma che cosa si aspetta a correggere almeno i guasti peggiori? Jean-Denis Bredin è venuto a Roma ospite di una iniziativa del Pci che interrompe le routine dei convegni nei quali da anni si celebra la crisi del sistema televisivo italiano, proponendo un'occasione di dibattito diversa, inedita: un paese confinante — la Francia — alle prese con il medesimo problema (fine del monopolio pubblico, avvio del sistema misto) si confronta con una metodologia speculativa opposta a quella italiana; mettiamo a confronto le due esperienze, vediamo se e quali utili riflessioni trarne. Il fatto che l'iniziativa sia caduta in un momento di alta tensione politica — cui non sono estranei i conflitti sulla televisione — ha aumentato l'interesse per l'incontro con Jean-Denis Bredin e per la pratica che avrà avuto, più che di un convegno, in relazione alle vicende di questi giorni, i rappresentanti italiani: oltre a Gava e Covatta, Achille Occhetto — della segreteria del Pci — che ha presieduto l'incontro, e Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa del Pci. Sicché ieri mattina il salone della Federazione della stampa era affollatissimo. C'erano, tra gli altri, i massimi dirigenti di viale Mazzini: il presidente Zavoli e il vicepresidente Orsello; il direttore generale Agnes; i consiglieri d'amministrazione Pirastu, Vecchi, Pedullà, Pini, Zaccaria; il vicedirettore generale Rossi; Castelli, direttore del supporto amministrativo; Milano, direttore di Rai3; Rossini e Natoli, direttore e vicedirettore di Rai3; Guglielmi, direttore del centro di produzione di Roma; Birzoli, direttore di Radio 1; Curzi, condirettore del Tg3. E ancora: Carlo Freccero — «mago dei palinsesti» delle tv private; i costituzionalisti Chelli e Roppo, i registi Cito Maselli e Gillo Pontecorvo; Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Fills-Cgil e Pietro Battista, della giunta Fnsi; il direttore generale della Fieg, Soriano; il direttore del «decreto Berlusconi» e del «decreto Mammì» del Consiglio, Rolando; il senatore Valenza e i deputati Barbatto, Manca, Rodotà e Vacca; l'eurodeputato Papapertuso.

Sul piano delle proposte politiche — oltre a una comune disponibilità a lavorare ad una legge stralcio di regolamentazione da approvare entro l'anno e prima che scada il «decreto Berlusconi», attraverso il metodo del confronto istituzionale — è Veltroni a indicare tre soluzioni concrete che potrebbero sbloccare la situazione di stallo. La prima tende ad avviare il lavoro di costruzione del «piano regolatore» del sistema, incidendo sul suo punto nevralgico: la pubblicità. Si tratta — dice Veltroni — di ridurre gli indici di affollamento (se ciò può parer più ampiamente in un convegno che il Pci ha organizzato per il 15-16 prossimi a Milano) riequilibrando e risanando un mercato sconvolto e adulterato. Su un altro fronte, si tratta di garantire la governabilità della Rai. Se dovessero esserci ancora ritardi nel rinnovo del consiglio (ieri è saltato il previsto ed ennesimo vertice di maggioranza) spetterà agli attuali amministratori — afferma Veltroni — compiere le scelte strategiche di cui la Rai ha bisogno; ma si dovrà anche mettere mano al provvedimento legislativo che alcuni mesi fa ha riorganizzato la distribuzione dei poteri ai vertici aziendali e ha innovato i meccanismi elettorali: se una legge non funziona, va cambiata. Sul piano più generale è di periodo — e qui si è misurato appieno il valore della iniziativa con Bredin e della sua diretta testimonianza — il confronto di ieri mattina ha segnato un punto concreto sulla via auspicata da Occhetto nel presentare l'ipotesi francese: tradurre l'avanzata ricerca teorica in una capacità programmatica di re-

spirare europeo, che proprio nel governo del sistema comunicativo può avere un banco di prova d'avanguardia. Bredin riassume per grandi linee il caso francese (si veda l'intervista a «L'Unità» del 7 scorso). L'ipotesi di 2 reti private nazionali e di 18-28 stazioni locali nasce da una griglia che ha tenuto conto dei seguenti vincoli: 1) la disponibilità di frequenze da assegnare senza creare disturbi alle trasmissioni delle reti pubbliche (risate in sala pensando al caos e alle liti italiane); 2) la disponibilità di risorse, innanzitutto quelle pubblicitarie, la loro equilibrata ripartizione, il diniego alla interruzione dei programmi con pubblicità, la ferma volontà di impedire forme di concentrazione; 3) difesa dell'industria cinematografica e della produzione nazionale di audiovisivi: di qui la proposta di dedicare al fondo per il cinema il 2% (ma forse sarà l'1%) dei ricavi delle tv. Oggi — conclude Bredin — c'è una situazione di attesa. L'entusiasmo dei privati s'è raffreddato ed ora essi sembrano cercare intese con soggetti privati stranieri (tra cui Berlusconi) poiché l'ingresso nelle tv non si profita come una sorta di arrembaggio dai facili e rapidi guadagni. C'è poi una scadenza elettorale vicina, che potrebbe ribaltare la maggioranza di governo e, dunque, i privati aspettano poiché le opposizioni hanno idee diverse su come organizzare il sistema misto.

Dice Covatta: «Mi convince in questo rapporto lo affronto con una metodologia speculativa opposta a quella italiana; mettiamo a confronto le due esperienze, vediamo se e quali utili riflessioni trarne. Il fatto che l'iniziativa sia caduta in un momento di alta tensione politica — cui non sono estranei i conflitti sulla televisione — ha aumentato l'interesse per l'incontro con Jean-Denis Bredin e per la pratica che avrà avuto, più che di un convegno, in relazione alle vicende di questi giorni, i rappresentanti italiani: oltre a Gava e Covatta, Achille Occhetto — della segreteria del Pci — che ha presieduto l'incontro, e Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa del Pci. Sicché ieri mattina il salone della Federazione della stampa era affollatissimo. C'erano, tra gli altri, i massimi dirigenti di viale Mazzini: il presidente Zavoli e il vicepresidente Orsello; il direttore generale Agnes; i consiglieri d'amministrazione Pirastu, Vecchi, Pedullà, Pini, Zaccaria; il vicedirettore generale Rossi; Castelli, direttore del supporto amministrativo; Milano, direttore di Rai3; Rossini e Natoli, direttore e vicedirettore di Rai3; Guglielmi, direttore del centro di produzione di Roma; Birzoli, direttore di Radio 1; Curzi, condirettore del Tg3. E ancora: Carlo Freccero — «mago dei palinsesti» delle tv private; i costituzionalisti Chelli e Roppo, i registi Cito Maselli e Gillo Pontecorvo; Cardulli, segretario nazionale aggiunto della Fills-Cgil e Pietro Battista, della giunta Fnsi; il direttore generale della Fieg, Soriano; il direttore del «decreto Berlusconi» e del «decreto Mammì» del Consiglio, Rolando; il senatore Valenza e i deputati Barbatto, Manca, Rodotà e Vacca; l'eurodeputato Papapertuso.

Gava è chiamato a dare qualche risposta. Il ministro mette da parte gli appunti che si era preparato e parla a braccio. Da ad intendere che la Francia è lontana, non alimenta grandissime speranze, del resto tra rapporto Bredin e disegno di legge Gava c'è un abisso. Tuttavia non respinge né l'idea di un «rapporto» propedeutico alla legge, né l'ipotesi di semplificazione degli organi di governo del sistema. Frega di guardare alle esperienze altrui senza finire nell'utopia; due punti divide e ribadisce: l'opportunità di una legge stralcio, la natura istituzionale del problema, non riducibile a un fatto di maggioranza.

«I prossimi giorni — conclude Occhetto — ci diranno se si camminerà su questa strada e se può aprire una fase costituente per il sistema dell'informazione». Per ora c'è da registrare l'alto tasso di rissosità nel pentapartito, e quindi, il valore delle proposte lanciate ieri dal Pci per sbloccare la paralisi: legge stralcio subito, mettere mano alla pubblicità, garantire la governabilità della Rai.

Antonio Zolfo

Craxi accetta la mozione De-Pri

dificata «nemmeno di una parola, se non si riapre tutto». Ma ieri mattina la «sorpresa» per Spadolini è venuta dal pacco dei giornali: Martelli, in un'intervista, ricordava che nelle ore d'ora della vicenda «Lauro», «c'era chi alla guida della Difesa, passava tutti i dispositivi militari di intervento ai giornali». Spadolini non ci ha visto più e mentre i suoi minacciavano addirittura di non entrare in aula, si è recato da Forlani e Amato per un « chiarimento definitivo » e uscito subito con un comunicato di Palazzo Chigi di secca smentita del vice-segretario socialista (che poi spiegava di essere stato male interpretato e di non essersi riferito al ministro ma eventualmente ad ambienti della Difesa), e solo una volta riaccolto il segretario del Pri ha dato il suo nulla-osta al documento di fiducia.

Un documento di una trentina di righe che contiene tre frasi-chiave dal punto

di vista delle «granze» richieste da De e Pri. Le comunicazioni del presidente del Consiglio vengono approvate anzitutto perché «esse riflettono i principi e gli indirizzi della nuova politica di governo e della stabilità della coalizione». Invece, si richiama integralmente il capitolo dell'«intesa a cinque reati» all'Olp, per la quale si prevede «un'associazione nelle forme adeguate» al negoziato tra Israele e Giordania «solo se seguiti senza riserve la via del negoziato pacifico». Infine, si ribadisce l'importanza della stabilità e della solidarietà della coalizione, l'esigenza del pieno rispetto della collegialità nel funzionamento del governo e la conseguente necessità di «non cedere ai tentativi di tutti gli strumenti idonei alla sua realizzazione al fine di rispecchiare la rappresentatività politica che costituisce la ragione d'essere della stessa coalizione».

Ha quindi certamente ragione Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, quando osserva che

«c'è una notevole differenza tra quello che Craxi ha detto in aula e il contenuto del documento di maggioranza sul problema dell'Olp. Per altri aspetti, poi, Craxi è stato molto elusivo. La conclusione è che la crisi del pentapartito è permanente. Ne è una riprova la sospettosità che continua ad animare i rapporti tra gli alleati, nonostante la formale rassicurazione fornita ieri da Craxi in Senato: «Non si è mai posto un problema di modifica degli equilibri politici».

L'altro punto di De Mita, espresso in un'intervista collettiva a «Canale 5» appena un'ora dopo il voto di fiducia, è invece che «c'è chi pratica una politica e ne disegna un'altra nel corridoio». Nelle parole del segretario dc si avverte inoltre strisciante la polemica nei confronti di una conduzione del governo che il capogruppo dc in Senato, Gianfranco De Michelis, aveva definito «monocratico». Il problema — ha aggiunto ieri De Mita — è che mentre la Dc cerca una linea legata a una

piattaforma politico-programmatica, gli alleati giocano una seconda partita. Quale? «La contesa su chi è capace di guidarla, su chi deve fare il direttore. La contesa tra i cinque c'è, ma è come per i giornali: se è volta solo a fare il direttore, quattro non collaborano. Infine, la stoccata diretta per Craxi: «Quello che la Dc tenta di fare è ricostituire una maggioranza, ma una politica. Non posso dire di essere convinto che la politica di Craxi e del suo partito concorra a realizzare questo disegno».

La replica socialista non si è fatta aspettare. Ed è stato lo stesso Martelli, che molti democristiani sembrano ora amare come il fumo negli occhi, a «duellare» col segretario dc: «Non capisco — ha detto ieri sera a Torino — che cosa intenda De Mita per alleanza strategica tra i cinque partiti dell'attuale maggioranza. Noi riteniamo che la migliore alleanza sia quel-

la di programma e con parità di partiti. Una formula che sembra facile identificare con l'attuale assetto del pentapartito. Quanto poi alla «pretesa» — come la definisce Martelli — che il presidente del Consiglio si attenga strettamente ai documenti sottoscritti dai partiti della coalizione, il vice di Craxi ribatte che «non è possibile lottizzare anche la politica».

Sembra dunque che Donat Cattin sia profetico quando dice che «sarà difficile cancellare i segni lasciati dalla strana giungla parlamentare di questi giorni». L'esperto dc si cimenta con vari tentativi di interpretazione delle ultime vicende, e la sua conclusione è che «non sarà la finanziaria» il banco di prova del funzionamento della maggioranza; anche «ricependo ragionevoli rettifiche» in caso contrario, «dovremo costatare che le partite di questi giorni si fanno diventare inguaribili. Il più tranquillo sembra proprio Craxi, che ieri sera si è prima

recato da Cossiga e poi ha rilasciato una breve dichiarazione: «Ringrazio il Senato per la fiducia concessa dopo un dibattito che ha consentito di chiarire le ragioni di principio che sorreggono la condotta di politica estera del governo»; di confermare la volontà delle forze di coalizione di proseguire nella loro collaborazione sulla base delle intese concordate; e di valutare la possibilità di realizzare una più ampia collaborazione parlamentare.

A questa «possibilità» aveva evidentemente alluso anche Fanfani, che dopo il voto di fiducia, «auspicando che il proseguimento dei nostri lavori nelle prossime settimane realizzi l'augurio rivolto dal presidente del Consiglio, che si possano trovare miglioramenti ai progetti che sono davanti a noi». Si tratta di vedere quanto nella maggioranza davvero lo condivida.

Antonio Caprarica

L'Inps si salverà

mentre si prepara il nuovo. Il nostro paese è stato interessato, negli ultimi anni, da un gigantesco processo di redistribuzione delle risorse e del reddito: un processo che, attraverso l'Inps, non senza conseguenze. La qualità di questo processo, però, non è stata finora analizzata a fondo. Si è più spesso preferito confondere la crisi del «Welfare» con i problemi finanziari dell'Inps, che a rigore, essendo un ente a finanza rigida (tot di contributi, tot di prestazioni, tot di copertura statale) non potrebbe essere neppure un oggetto di «disavanzi» (casomai di «abbisogni» per applicare

L'Inps si salverà

le leggi). C'è però l'emergenza. Quella dei crediti da riscuotere, migliaia di miliardi. Quella delle sedi che hanno accumulato enormi arretrati (milioni di moduli mensili di denuncia da parte delle imprese). Quella di garantire ai propri utenti — assai diversi dal passato, con aspettative e bisogni diversi — una trasparente informazione sui chiari parametri di efficienza.

È stato ieri rilanciato il progetto dell'Inps come «moderna azienda di servizi», ma in un certo senso più aperta all'esterno: per cogliere opportunità e consulenze; per

L'Inps si salverà

ottenere dal governo e dalle forze politiche un dialogo reale. È essenziale distinguere poi le funzioni di programmazione, indirizzo e controllo (consiglio di amministrazione) e quelle di gestione, la cui responsabilità spetta alla direzione dell'Istituto.

Un pacchetto di impegni, dunque, sul tavolo della nuova presidenza dell'Inps (vice-presidenti sono Manlio Spadolini, Francesco Di Vieto, Confindustria) e un messaggio molto chiaro al governo: disponibilità a riorganizzare l'Istituto, ma dentro l'obiettivo di una profonda riforma, che Militello ha voluto definire «previdenziale e assistenziale». Cosa ha risposto Gianni De Michelis? È tornato a difendere una linea di rigore, che per l'Inps significa un taglio drastico

L'Inps si salverà

al proprio bilancio di previsione '86: da 38.000 a 31-32 mila miliardi di fabbisogno. Il ministro del Lavoro ha ribadito che il governo nel suo ordine di lavoro non prevede integralmente il decreto per il recupero dei contributi; ed ha fornito di nuovo ai giornalisti la «sua» (poiché è personale, le virgolette sono d'obbligo) tabellina sui conti dell'Inps, dalla quale risulta una perdita di sei miliardi e più sul conto dell'Istituto, per effetto delle misure varate dal governo dal 1983 ad oggi e della prossima finanziaria.

Come sfatano De Michelis vede un sistema previdenziale «autofinanziato», nel quale il pareggio fra entrate e uscite non veda alcun ricorso né alla fiscalità né all'indebitamento. «Attraverso il Bot — ha detto — finiamo per pagare tutto, ma non possiamo

L'Inps si salverà

andare avanti così». Mentre ha accolto favorevolmente molte delle proposte di Militello, De Michelis non ha risposto alla fondamentale richiesta del nuovo presidente dell'Inps, che è di «scrivere integralmente in un documento formale firmato dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil: la riforma del sistema e, già dalla Finanziaria '86, la chiara separazione fra ciò che lo Stato trasferisce all'Inps per gli interventi che sono a carico dello Stato; e ciò che all'Inps viene dato mese per mese come anticipi di tesoreria. Da parecchi anni c'è l'abitudine del «resorso» di sottostimare queste cifre, ma quest'anno addirittura non si è scritto in Finanziaria quello che è il fabbisogno Inps, limitandosi a registrarli i 16.475 miliardi dovuti dallo Stato. Meno della metà di ciò che serve.

Nadia Tarantini

Ciechi ed invalidi

L'assunzione di un centralista non vedente costa allo Stato come qualsiasi altra soluzione: spesso, anzi, si traduce in una miglior prestazione lavorativa. Ed è solo un esempio.

Come niente fosse accaduto, al congresso sono intervenuti numerosi i rappresentanti del governo, tutti protesi a garantire il massimo impegno a favore dei ciechi. Si tratta, naturalmente, degli stessi personaggi che hanno varato le norme della finanziaria che penalizzano pesantemente le diverse categorie degli invalidi. Sulla tribuna del Teatro Adriano

Ciechi ed invalidi

definito la legge finanziaria per l'86 una dichiarazione di guerra contro lo Stato sociale. Il concetto «meno Stato e più mercato», di per sé opinabile, diventa inique allorché si applica agli interventi sociali nei confronti dei cittadini deboli ed emarginati.

Cosa prevede la finanziaria? L'eliminazione dell'essenziale dal ticket sul medicinale in favore dei ciechi e di altri invalidi, la cancellazione dei servizi sociali e sanitari e delle pensioni a limiti di reddito familiare irrisori. Norme che, una volta approvate, annullerebbero tutte le provvidenze economiche disposte in questi anni per gli handicappati gravi.

Ma la realtà è un'altra. L'Uic in materia di collocamento obbligatorio, si è fatto rilevare al congresso, non rappresentano alcun aggravio di costi per la collettività.

Ciechi ed invalidi

si sono susseguiti, in una sorta di festival della faccia tosta, il ministro della Sanità, Degani, i sottosegretari alla Sanità, Giugliano, Dal Castello, agli Interni, Giuffrè, agli Esteri, Forast, ai Trasporti, Grassi Bertazzi, all'Agricoltura, Santarelli, nonché il vicepresidente della Camera, Aniasi. E scusate se è poco. Tutti, per una giornata, al servizio della causa di coloro che soffrono.

Ma la realtà è un'altra. L'hanno sottolineato nel loro intervento i deputati comunisti Teresa Migliasso e Franca Dignani, l'unica non vedente che siede in Parla-

Ciechi ed invalidi

mento. Al congresso è stata documentata la sistematica inadempienza del ministro della Pubblica Istruzione nel campo dell'istruzione di assistenza. «Sembra che si voglia mettere in atto tutti i meccanismi — ha osservato Kervin nella relazione — per rendere difficile e fallimentare».

Soltanto ventimila ciechi, appena la decima parte della popolazione dei non vedenti, sono iscritti all'elenco di lavoro. Un livello che ci situa agli ultimi posti rispetto agli altri paesi. Eppure questi milioni, ai pari di altre categorie handicappate, hanno lottato duramente per affermare i loro diritti, per rompere la spirale dell'emarginazione. E del marzo scorso un'imponente manifestazione a Roma, promossa dalla Federazione che coordina l'iniziativa di Uic (ciechi), Enas (sordomuti), Anic (mutua-

Ciechi ed invalidi

ti e invalidi civili). In quell'occasione si ottenne la costituzione di un gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio, incaricato di studiare le proposte per affrontare i tanti problemi ancora aperti: prevenzione, condizione degli anziani (sono centomila, quasi tutti indigenti), inserimento dei disabili e lavoratori, programmazione regionale per i portatori di handicap, spazi per lo sport e il tempo libero.

Una feroce opposizione alla legge finanziaria è venuta dai mutati e dagli invalidi di lavoro. La loro associazione (Animi) ha deciso una manifestazione di protesta che si terrà il 27 novembre a Roma. Nel corso di una conferenza stampa il presidente Dionisio Begliomini ha contestato le norme della finanziaria che riguardano la categoria. «In particolare

Ciechi ed invalidi

protestiamo — ha detto — contro lo slittamento a due anni della cadenza di rivalutazione delle rendite correnti. Invece, per le vittime di infortunio, che attualmente vengono rivalutate ogni anno. Altro elemento negativo è la soppressione dell'indennità giornaliera temporanea corrisposta in caso di infortunio ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Invece, per i lavoratori handicappati, il presidente dell'Animi — prevede inoltre che si faccia il computo della rendita infortunio, che è nel reddito valutabile ai fini di deduzioni, detrazioni e prestazioni socio-sanitarie; e che venga abrogata l'attuale esenzione dal pagamento dei ticket sanitari per i grandi invalidi e per gli infortunati che necessitano di cure conseguenti all'invalidità».

Fabio Inwinkl

Oggi giornata degli studenti

112 le persone a piede libero. Centotrentaquattro le posizioni stralciate, 33 quelle stralciate solo in riferimento ad alcuni reati. Sono stati infatti esclusi da questa prima tranche di ristrutturazione gli assassini di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, Pier-santi Mattarella, presidente della regione siciliana; Michele Reina, segretario della Dc di Palermo; del capitano dei carabinieri della compagnia di Monreale Mario D'Aleo. Tra i rinvii ci sono i potenti cugini Nino e Ignazio Salvo, gli ex esattori e finanziari di Salemi; tutti i boss membri della super commissione; i killer che hanno compiuto novanta omicidi, tra i quali quello del generale della Chiesa. Quali i reati contestati?

In 371 dovranno rispondere di associazione a delinquere mafiosa e alcuni di essi anche di associazione finalizzata al traffico degli stupefacenti. Cinquantuno gli imputati che risulteranno assolti, 11 i delinquenti finalizzati al traffico di droga. C'è infine l'intera gamma dei reati cosiddetti «minori».

Quali analisi del fenomeno mafioso è stata svolta? Come è noto la Procura nella sua requisitoria, presentata a giudizio, aveva negato l'esistenza del «reato livello», preferendo un'espressione più sfumata, quella della «contiguità» di alcune aree economiche e sociali agli interessi della mafia. I giudici istruttori non si addentra-

Oggi giornata degli studenti

za. È un regolamento per i comitati di coordinamento studentesco che li dovrebbe trasformare da organismi spontanei e a «rischio» per i possibili colpi di mano di questo o quel gruppo, in rappresentanti del movimento.

Ma voteranno solo gli studenti medi e solo quelli eletti nelle assemblee di scuola o nei comitati degli studenti (eletti a loro volta da tutti). Niente «cammellati», niente

Oggi giornata degli studenti

«leader» per diritto divino. La proposta sarà discussa dalle scuole torinesi e, se vorranno, anche delle altre città.

Autoregolamentarsi. È un problema che hanno affrontato anche gli studenti di Bologna, proponendo un «decalogo di comportamento» per le manifestazioni. La scelta è netta: «La nostra lotta è assolutamente democratica e non violenta». E alla manifestazione del 9 non ci san-

Oggi giornata degli studenti

no striscioni con sigle di partito e di organizzazioni giovanili, le quali sono invitate a partecipare con i propri militanti al movimento.

Dopo decine di piccole e grandi manifestazioni, questo movimento mantiene le sue identità, le sue mille iniziative, i suoi interlocutori diversi caso per caso. Ed è diversa la risposta che riceve. C'è quella del preside del Liceo Vittorio Emanuele di Palermo che ieri pretendeva di assegnare il tema in classe a tutta la scuola e che si è trovato da solo. C'è quella della Cgil su tutta nazionale pronta a riconoscere che «c'è tra gli insegnanti e il movimento sindacale della scuola una

Oggi giornata degli studenti

certa difficoltà a comunicare col nuovo movimento; a contribuire ad una sua crescita positiva, evitando il rischio di generiche adesioni sia di inopportuna intromissione, «è invece importante — aggiunge — che sia nella scuola sia nelle strutture del movimento si aprano spazi di discussione e confronto, ci si impegni a stabilire rapporti tra insegnanti e movimento, tra studenti e sindacato, non episodici».

E c'è la risposta del segretario nazionale dei giovani socialisti, Gigi Bolca: «I giovani cattolici non devono stare alla finestra: dice Bobba. E insiste polemicamente con Comunione e liberazione che

Oggi giornata degli studenti

«si chiama fuori», accusa tutti di strumentalizzazione: «Che poi ci sia chi tenti di cavalcare la protesta degli studenti, non deve indurre a tirarsi fuori o tanto peggio ad organizzare l'altra faccia del movimento».

Ma c'è chi tace e dovrebbe parlare. Il ministro alla Pubblica Istruzione, bersaglio finale di ogni slogan, di ogni cartello, di ogni striscione esperto su questi giorni, non ha risposto. Ha annunciato una conferenza stampa per martedì. E c'è chi dice che parlerà d'altro. Sabato gli studenti verranno a incontrarla.

Romeo Bassoli

Maxiprocesso di Palermo

potere verso i loro interessi.

Maxiprocesso di Palermo

Nelle cassette di sicurezza di Salvo, dopo l'arresto, sono stati trovati molti documenti a dimostrazione di una corruzione capillare, di un vero e proprio pressing a suon di milioni su deputati regionali, affinché venisse sempre intralciato il tentativo di pubblicizzazione di questo servizio. Addirittura prove della corruzione stanno in un verbale (del 1962) di una riunione del consiglio di amministrazione di una società di Salvo. Hanno costituito uno dei fattori maggiormente inquinanti e sono avvisi della mafia per raggiungere posizioni di potere di assoluto rilievo. Quel sistema di esazione delle imposte che permise a Salvo di lucrare agli triplicati rispetto al resto del paese, fu al centro di una delle più clamorose finanziarie. Sulle esattorie caddero i molti governi siciliani. Come il governo Milazzo — scrivono i giudici — sostenuto dal Salvo e dal vecchio capo mafia «dona Paolino» Bontade. Accade quando Salvo, su ordine della Dc decise di ritirarsi l'appoggio, avvalendosi di un altro sistema politico. La contropartita per gli esattori — ha affermato nel suo interrogatorio l'attuale segretario della Dc siciliana Calozzo Mannino — fu una sorta di benevolenza del sistema di

Maxiprocesso di Palermo

potere verso i loro interessi.

Maxiprocesso di Palermo

potere verso i loro interessi.

Maxiprocesso di Palermo

potere verso i loro interessi.

Maxiprocesso di Palermo

potere verso i loro interessi.